



Università di Pisa

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Corso di Laurea in Storia e civiltà

A.A. 2014-2015

La Reale Accademia della Crusca durante il fascismo

Candidato: Massimo Settimelli

Relatore: Prof. Arturo Marzano

Correlatrice: Prof.ssa Marta Baiardi

Indice

Legenda	3
Introduzione	5
Cap. I - Il ventennio delle riforme fasciste	
I.1. La progressiva fascistizzazione della Crusca. Una visione d'insieme	8
I.2. L'annus horribilis: la soppressione dell'attività lessicografica con la legge del 1923	12
I.3. Il Centro di studi di filologia italiana (1937)	16
I.4. Il triumvirato presidenziale (1942)	19
Cap. II - I protagonisti	
II.1. La controversa posizione del Presidente Guido Mazzoni	30
II.2. Giovanni Gentile e la Crusca	34
II.3. Il Ministro Giuseppe Bottai e il Direttore Generale Edoardo Scardamaglia al timone del fascistissimo Ministero dell'Educazione Nazionale	37
II.4. Gli accademici firmatari del Manifesto degli antifascisti crociani (Cesare De Lollis, Mario Casella, e Giorgio Pasquali)	39
II.5. Luigi Foscolo Benedetto e il "comandato" Vittore Branca	42
Cap. III - La Crusca vive il dramma della dittatura	
III.1. Obblighi e divieti diventano realtà anche per gli accademici	50
III.2. Gli intellettuali spagnoli a fianco del popolo d'Etiopia	53
III.3. L'uscita dalla Società delle Nazioni e una nuova parola d'ordine: autarchia	55
III.4. Il razzismo di Stato e la vicenda di Salomone Morpurgo	58
III.5. La militarizzazione non risparmia la cultura	64
Cap. IV - La svolta postbellica	
IV.1. La svolta al vertice della Crusca: il gennaio del '45	77
IV.2. I nuovi protagonisti della vita della Crusca (da Attilio Momigliano a Santorre Debenedetti)	80
IV.3. Il commiato del presidente Benedetto è una requisitoria (1949)	84
IV.4. La continuità normativa post-1945	86
Conclusioni	94
Bibliografia	96
Ringraziamenti	105

Legenda

AAI = Archivio dell'Accademia d'Italia

AC = Allied Commission

ACF = Archivio storico dell'Accademia della Crusca di Firenze

AMG = Allied Military Government

ASCFI = Archivio storico Comune di Firenze

ASFI = Archivio di Stato di Firenze

ASSR = Archivio storico del Senato della Repubblica

CTLN = Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

DC = Democrazia Cristiana

DM = Decreto Ministeriale

DPR = Decreto del Presidente della Repubblica

FSS = Field Security Service

FUCI= Federazione Universitaria Cattolica Italiana

GURDI = Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia

GURI = Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

ISTAT = Istituto Nazionale di Statistica

L = Legge

MEN = Ministero dell'Educazione Nazionale

MVSN = Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

MINCULPOP = Ministero della Cultura Popolare

NDA = Nota d'Autore

PCI = Partito Comunista Italiano

PNF = Partito Nazionale Fascista

PPI = Partito Popolare Italiano

PSI = Partito Socialista Italiano

RD = Regio Decreto

RDL = Regio Decreto Legge

SDN = Società delle Nazioni

Introduzione

L'Accademia della Crusca vanta oltre quattro secoli di vita in un continuum di attività che attraversa l'evoluzione storica, culturale, sociale e politica del nostro paese. Si tratta della più antica istituzione lessicografica esistente al mondo e gli accademici, che si riuniscono per la prima adunanza ufficiale nel lontano 25 gennaio 1583¹, si pongono una meta ambiziosa: dare forma e contenuti alla lingua degli italiani.

Lo fanno attraverso la realizzazione del primo vocabolario della lingua italiana che assume i connotati di uno strumento identitario e diventa anche un riferimento normativo per il lavoro di altre accademie europee, a cominciare da quella francese e spagnola.

Nel 1612 completano lo spoglio delle schede, autofinanziano l'impresa e scelgono il tipografo Giovanni Alberti di Venezia per l'edizione a stampa. Sono mesi di lavoro febbrile, con le bozze e le correzioni che s'inseguono tra le due città. Nasce così il primo vocabolario della Crusca e altre quattro edizioni vedono la luce nel corso dei secoli successivi.

Il successo accredita l'Accademia e ne fa il luogo deputato ad accogliere un confronto sugli stili e i modelli linguistici che giunge fino alla contemporaneità². I suoi fondatori, da veri antesignani di ogni studio del processo comunicativo e massmediologico, capiscono il valore dell'unificazione linguistica e procedono in questo lavoro progressivo, lungo l'arco di secoli nei quali sul vecchio continente s'incrociano avvenimenti che muteranno il corso della storia: l'inquisizione, l'illuminismo, la rivoluzione francese, Napoleone, la restaurazione e la rivoluzione industriale, tanto per citarne alcuni dei più significativi.

L'impegno della Crusca nella definizione della lingua degli italiani può essere considerato un'anticipazione concreta del processo di unificazione nazionale, nell'ambito del quale la questione linguistica rappresenta sicuramente un tema fondante.

Lo testimonia bene Giuseppe Mazzini quando afferma che «per nazione noi intendiamo l'universalità de' cittadini parlanti la stessa favella»³ e non è casuale che, pochi anni dopo, il patriota genovese Goffredo Mameli, nel comporre il Canto degli italiani, scriva: «Dall'Alpe a Sicilia, ovunque è Legnano»⁴.

Ma l'Accademia della Crusca entra a pieno titolo anche nella storia formale dell'unità d'Italia grazie al suo socio Terenzio Mamiani⁵ che, in veste di Ministro dell'Istruzione del governo del regno di Sardegna, è tra i firmatari della legge⁶ in virtù della quale il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II assume, per sé e i suoi successori, il titolo di re d'Italia.

Sono gli anni nei quali esce il primo volume della sesta edizione del vocabolario della Crusca che va avanti finché non interviene la riforma⁷ del 1923, la prima di una serie, quella che ne muta i compiti e le funzioni, esautorando l'accademia dall'attività per la quale è sorta.

Parte proprio da questo momento storico il lavoro di ricerca che viene qui presentato e che si basa prevalentemente sull'analisi delle carte del fondo novecentesco dell'archivio storico dell'Accademia. Un esame reso possibile dal recente riordino che ha portato pure alla realizzazione di una versione consultabile online sul sito web ufficiale dell'istituzione.

L'approfondimento della storia della Reale Accademia della Crusca durante il ventennio fascista, sulla quale la bibliografia risulta carente di riferimenti, ci consente di presentare un'ipotesi di studio attraverso la quale dimostrare il nesso che intercorre fra la trasformazione dell'antica istituzione fiorentina e l'edificazione del regime fascista le cui fondamenta vengono poste in essere nel breve volgere di tempo, a partire dai mesi successivi all'insediamento di Benito Mussolini alla guida del governo⁸.

La tesi si articola in quattro capitoli, collegati funzionalmente l'un l'altro secondo una cronologia di fatti e accadimenti del periodo storico in esame.

Il primo capitolo analizza le tre fasi dell'azione fascista di riforma della Crusca: dalla soppressione dell'attività lessicografica all'azzeramento delle prerogative di autonomia e, successivamente, alla nomina di tre commissari straordinari «con il compito di studiare e fare proposte per una forma dell'Accademia stessa»⁹.

Il secondo capitolo si occupa di alcuni dei principali protagonisti di questa fase della vita della Crusca, da Guido Mazzoni a Giovanni Gentile, Cesare De Lollis, Mario Casella, Luigi Foscolo Benedetto, Vittore Branca, mentre quello successivo tratta del ruolo “interventista” del Ministero dell'Educazione Nazionale sia per la fascistizzazione della cultura che sulle questioni di maggior rilievo politico, dalla guerra d'Etiopia all'uscita dalla Società delle nazioni, dal razzismo di Stato alla lunga opera di preparazione alla guerra.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato a quella che, a ragione, può essere definita la svolta postbellica della Crusca, durante la quale il corpo accademico si rinnova con l'ingresso di un gruppo di intellettuali che hanno patito la persecuzione razziale o che hanno partecipato alla lotta di liberazione contro i nazifascisti. E' il tempo di fare i conti con il passato, sebbene per riconquistare la storica autonomia, l'attesa duri fino al 1975, quando il nuovo regolamento accademico mette la parola fine alle norme fasciste.

Note all'introduzione

1. www.accademiadellacrusca.it.
2. Al riguardo, l'attuale presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini ha scritto il volume: *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci, 1999.
- 3 Da *La giovine Italia* (a cura di Mario Menghini), Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902. Serie di scritti pubblicati da Giuseppe Mazzini intorno alla condizione politica, morale e letteraria della Italia, tendenti alla sua rigenerazione-
- 4.Cfr. *Il canto degli Italiani* (1847).
- 5.Conte della Rovere e di Sant'Angelo, poeta e scrittore, socio della Crusca dal 13 settembre 1859 e accademico dal 31 marzo 1869.
- 6.Il riferimento è alla L. n. 4671, approvata dal parlamento sabaudo il 17 marzo 1861, inserita nella raccolta degli atti del governo del regno di Sardegna, reca la firma del sovrano ed è così controfirmata dal presidente del consiglio dei ministri C. Cavour e dai ministri M. Minghetti, G.B. Cassinis, F.S. Vegezzi, M. Fanti, T. Mamiani, T. Corsi e U. Peruzzi.
7. Il riferimento è al RD 11 marzo 1923 n. 735.
8. Basti pensare alla riforma della scuola del Ministro Gentile che Mussolini considera «il più grande atto rivoluzionario osato dal Governo fascista in questi mesi di potere» oppure all'introduzione della nuova legge elettorale, conosciuta come legge Acerbo dal nome del suo proponente, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, che prevede un particolare premio di maggioranza e l'assegnazione dei due terzi dei seggi della Camera dei deputati alla lista che avesse superato il 25% dei voti validi a livello nazionale.
9. V. RD del 27 aprile 1942- XX, firmato Vittorio Emanuele e controfirmato Bottai, registrato alla Corte dei conti in data 11 agosto 1942 XX.

Cap. I - Il ventennio delle riforme fasciste

I.1. La progressiva fascistizzazione della Crusca. Una visione d'insieme

Uno dei tratti distintivi dell'Accademia della Crusca, fin dai tempi della sua costituzione, è l'autonomia, soprattutto quella dal potere costituito, insieme, ovviamente, alle benemeritenze acquisite in campo lessicografico. Che il filologo Bruno Migliorini riassume bene scrivendo: « Per due secoli, il Seicento e il Settecento, l'Europa ebbe come principale modello per i suoi lessici il *Vocabolario della Crusca* »¹.

Con il tempo tale peculiarità assume le caratteristiche di un'indipendenza non sempre accettata; prova ne è che, sul finire del XVIII secolo, il granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena ordina l'accorpamento della Crusca con l'Accademia fiorentina².

Ci vuole più di un quarto di secolo affinché la Crusca veda ristabilite le proprie prerogative: il ritorno allo status preesistente al motu proprio granducale del 1783 arriva con due decreti che recano la firma di Napoleone I, imperatore dei francesi³. Riprende il lavoro di spoglio e aggiornamento del vocabolario, cresce il numero dei lemmi, s'intensifica l'attenzione per le trasformazioni linguistiche e procede la pubblicazione delle nuove edizioni.

Sono decenni proficui durante i quali l'Accademia accoglie al suo interno eminenti personalità della cultura italiana ed europea. Si sviluppa un dibattito di alto profilo al quale partecipano le voci più significative del mondo letterario, a cominciare da Alessandro Manzoni.

C'è, un confronto sul tema della lingua degli italiani e la Crusca è al centro di un palcoscenico sul quale si animano proposte e idee sensibili al fervore di quei decenni che vanno dal Risorgimento all'unità d'Italia.

Con il nuovo secolo, invece, e soprattutto dopo il primo conflitto mondiale, comincia a spirare un vento diverso. Vanno affermandosi le spinte nazionalistiche che, per certi versi, sono segnali prodromici dell'affermazione del fascismo.

Non c'è dubbio alcuno che l'Accademia risenta di questo clima difficile. All'inizio degli anni Venti del secolo scorso, la sesta edizione del vocabolario è ancora da completare, dopo più di mezzo secolo di attività. Nella nuova temperie politica e, stante la condizione certamente indebolita della Crusca, torna d'attualità il tema dell'assetto dell'accademia.

E' Benedetto Croce, allora ministro della pubblica istruzione nel governo Giolitti V, a istituire una commissione per la riforma dell'Accademia della Crusca⁴.

Uno dei commissari, Cesare De Lollis⁵, non è nuovo a interventi sulla stampa⁶ per esprimere il proprio convincimento sull'improcrastinabilità di una modifica strutturale della Crusca. Al cahier de doléances del De Lollis si approvvigiona la stessa commissione ministeriale nelle sue conclusioni che giungono sul tavolo del Ministro il 28 giugno 1921.

Croce rimane in carica ancora una settimana e, quei pochi giorni, non adotta alcun provvedimento; alla sua stregua si comportano i ministri che gli succedono al dicastero della Pubblica istruzione nei tre gabinetti che precedono la Marcia su Roma⁷.

Il cambiamento arriva con Giovanni Gentile. Il filosofo è alla guida del ministero della pubblica istruzione da appena tre mesi quando riesuma il fascicolo relativo alla riforma della Reale Accademia della Crusca - lo conosce bene avendo partecipato ai lavori della commissione ministeriale istituita da Croce - e la fa diventare una sorta di priorità nazionale.

Quali sono i motivi che inducono Gentile a imprimere la svolta? In proposito, le carte d'archivio non forniscono risposte specifiche e non aiuta neppure la bibliografia esistente; anche se è lecito presupporre che la finalità quel provvedimento vada rintracciata nella volontà di togliere alla Crusca il primato della lingua: il vocabolario non può rimanere una sua competenza esclusiva. Fra l'altro, a scorrere le schede dell'ultima edizione (quella non pubblicata) del vocabolario della Crusca, la voce "Duce" è trattata in modo "neutro" rispetto all'attualità del momento storico-politico e, inoltre, è assente una specifica voce riferita al fascismo. Inoltre, c'è la questione dei dialetti vissuti e viventi nelle varie realtà locali della penisola. L'Accademia ha sempre seguito con attenzione tale fenomenologia e questo è un altro punto di contrasto; infatti, in tempi non sospetti, il capo del fascismo si è espresso chiaramente in proposito: «Il fascismo deve volere che entro i confini non vi siano più veneti, romagnoli, toscani, siciliani e sardi; ma italiani, solo italiani»⁸.

La riforma che porta il nome di Gentile è il primo atto normativo di una serie che, dal punto vista legislativo-istituzionale, concorre a ristrutturare il ruolo e le funzioni della Crusca; ma non può sfuggire che lo scopo dell'azione gentiliana vada oltre il "recinto" accademico. Di certo, è uno dei primi atti di quello che può essere definito il cantiere per la costruzione dell'architettura del regime totalitario fascista.

La politica linguistica, ovviamente intrisa di dottrina e di stereotipi identitari, vi svolge una posizione di primo piano, con l'obiettivo di costruire una lingua capace di essere unificante, dal punto di vista mediatico-propagandistico, adatta cioè a un modello comunicativo complesso nel quale hanno uno spazio crescente i nuovi (per l'epoca) mezzi di comunicazione di massa: radio e cinema in primis. Viene così delineandosi il profilo di una «lingua stratificata, con diversi canali di produzione linguistica e livelli di utenza linguistica»⁹.

Si può parlare quindi di neo-lingua? Piuttosto si può parlare di una lingua-strumento, indispensabile per il processo di omologazione delle masse insieme all'oppressione e all'isolamento delle minoranze etnico-linguistiche che vengono sospinte ai margini della società. Da questo punto di vista il 23 marzo 1923 risulta una data cruciale. E' trascorso appena un mese dall'esautoramento della Crusca quando Mussolini annuncia alle sue camicie nere, riunite nella piazza milanese di San Sepolcro, che di lì a poco l'italiano avrà il diritto d'esclusiva nell'insegnamento di ogni materia di

studio in tutte le scuole del Regno¹⁰, in una visione dell'istituzione scolastica che deve «educare la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo»¹¹.

Fra i due provvedimenti c'è una consonanza d'intenti: sono due tasselli dello stesso mosaico che va componendosi nel corso degli anni successivi - è del 1926 l'istituzione dell'Accademia d'Italia -, con una tempistica che meriterebbe di essere approfondita e indagata. In un contesto del genere la Crusca, per le sue intrinseche caratteristiche, non corrisponde alle proposizioni linguistiche del fascismo che «opera sui cervelli, sui pensieri, e quindi sulle manifestazioni esteriori di questi pensieri nuovi»¹² e, dunque, l'esautoramento dall'incarico per il quale vive da oltre tre secoli diventa scontato. A confermarlo, anche se molto tempo dopo, è l'accademico Giulio Bertoni¹³ che scrive:

Prima d'ora, se Firenze non era riconosciuta unanimemente e costantemente per la sede della lingua, non c'era però alcun'altra città che le potesse contendere il dominio; e chi avesse riconosciuto che una lingua s'ha a prendere da una città, era costretto a nominar Firenze. Ma una capitale ha, per la natura delle cose, una grande influenza sulla lingua della nazione. Sarebbe, credo, un caso unico che il capo della nazione fosse in un luogo e la sua lingua in un altro¹⁴.

Bertoni centra il problema: nulla a che vedere con una mera questione geografica. Il problema del fascismo è trasmettere in maniera univoca il “verbo della rivoluzione” agli italiani, a tutti gli italiani, dal nord, al centro al sud.

Le rilevazioni Istat per il censimento del 1921 registrano un tasso di analfabetismo superiore al 16% mentre la stragrande maggioranza della popolazione non utilizza l'italiano nell'espressione quotidiana e, dunque, la questione linguistica assume viepiù rilievo e importanza.

La fondazione dell'Accademia d'Italia¹⁵ è un altro passaggio strategico per l'affermazione, fra l'altro, di quella che il teorico del neopurismo Bruno Migliorini¹⁶ avrebbe definito per primo «autarchia linguistica»¹⁷. La nuova istituzione, nella quale gli accademici “«sono nominati per decreto Reale su proposta del Capo del Governo di concerto col Ministro per la pubblica istruzione, sentito il Consiglio dei Ministri»¹⁸ è incaricata di «promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato»¹⁹. Il testo del secondo articolo del provvedimento di legge istitutivo dell'Accademia d'Italia è qui riportato integralmente perché sintetizza con efficacia tre elementi centrali della politica fascista: la costrizione della cultura e degli intellettuali, il richiamo alla stirpe in funzione dell'espansionismo imperialistico e quale anteprima del futuro razzismo di Stato. Sono alcuni dei capisaldi sui quali si fonda l'idea della società fascista nella quale le libertà ideali non possono avere diritto di cittadinanza.

Con l'avanzare della trasformazione statale, l'affermarsi del regime e in prossimità dell'azione imperialistica in Africa orientale, è il futuro Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai²⁰, già animatore di riviste culturali di un certo prestigio (a es.: *L'Orto*, *Primato*), a promuovere un

dibattito su quelli che definisce «i rapporti tra la lingua e la rivoluzione»²¹. Nel 1934, il suo intervento d'apertura equipara il fascismo al «lievito di nuovo linguaggio»²² e prosegue:

Nel linguaggio del nostro tempo la politica è il suo dominio. Essendo essa, nel momento attuale, la manifestazione più alta dello spirito italiano, ha preso il sopravvento su ogni altro fattore, nel determinare la rinnovazione o la creazione della lingua parlata. Tutti ricordano la polemica sull'italianità della lingua, condotta con metodo pratico e spiccio, a ricercare l'espressioni straniere e a sostituirle con delle italiane. La politica manovrò, per l'occasione, allo scoperto, mettendo innanzi inoppugnabili ragioni di prestigio e dignità. (...). La nostra atmosfera linguistica si chiarì. Si videro i pericoli di certe deviazioni e di certi abbandoni. Si consacrò la legittimità dell'intervento politico in così delicata (...); si ricompresero nel novero delle fonti gli organi politici e sindacali, creati dal Regime. Qui, secondo me, è il punto vivo del problema: quali sono i rapporti tra la Rivoluzione Fascista e la lingua italiana? quale influenza gli svolgimenti di quella anno avuto e anno sulla trasformazione di questa? (...). Ai politici preme, piuttosto, il vedere come la lingua si vada rivalutando, per così dire, dal di dentro, proprio in virtù di quell'intima, dialettica comunione, che si forma tra un nuovo assetto istituzionale e la coscienza di chi, vivendovi, deve parlarne e parlarvi, esprimere cioè con parole opinioni, giudizi e pensiero a quell'assetto ispirati. (...). La parlata del popolo (rifusa, da regione a regione, dall'eterno moto del Fascismo, che rimescola genti e costumi, accenti e dialetti, più e più stabilmente di quel che non fece la guerra stessa) ha un piglio più svelto, un taglio più crudo, più sciolto e diretto nelle sue costruzioni e nei suoi modi. Cadono viete eleganze, giri di frase e convenevoli d'obbligo, in cui si rifletteva una società, sommersa, con le sue divisioni e distinzioni, con i suoi pregiudizi e i suoi riti, da un'altra più unita e compatta. I discorsi sono meno ampi e solenni, meno ornati e curialeschi. L'italiano, dopo secoli di riguardi e rispetti, di prudenze e di scuse servili, ridice vino al vino e pane al pane. Per ciò vale la pena di starlo ad ascoltare²³.

La riforma Gentile costringe l'Accademia della Crusca a vivere in una sorta di limbo, svuotata delle sue competenze lessicografiche riassunte formalmente in capo all'Ente per la continuazione del vocabolario degli accademici della Crusca²⁴ che non produce alcun risultato.

La fascistizzazione della cultura fa un altro passo in avanti quando il regime avoca a sé la nomina²⁵ dei presidenti e vicepresidenti delle accademie e degli istituti culturali e impone il giuramento di fedeltà al fascismo. Due atti che vanno nella direzione della creazione di un mondo accademico militante, nel senso dell'appartenenza e degli interessi ai quali deve rispondere.

Nel 1937 la nascita del Centro di studi di filologia della lingua italiana²⁶ presso l'Accademia della Crusca consolida la modificazione intervenuta nel '23, determinandone rigidamente (per legge) gli ambiti di studio e ricerca, mentre procede il coinvolgimento della cultura italiana nell'opera di fascistizzazione dello Stato e della società.

Il nuovo regolamento per il funzionamento dell'Accademia, approvato nel 1938 con apposito decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai²⁷, è la conseguenza degli atti assunti in precedenza e nei 20 articoli che lo compongono viene completata l'opera di affossamento definitivamente dell'autonomia della Crusca, togliendo alla Presidenza perfino la competenza

sul calendario dell'Accademia e sulla chiusura estiva²⁸.

Infine, nel 1942, arriva il colpo di grazia: la Crusca viene commissariata. Alla stregua di un qualunque ente in via di fallimento. A una commissione di tre membri sono affidati i normali compiti gestionali e quelli propositivi per giungere al varo di una nuova riforma²⁹ che invece,

complice anche il particolare momento socio-politico, non arriva a vedere la luce neppure in forma di bozza.

Nei due anni che precedono la liberazione di Firenze³⁰, l'Accademia vive momenti difficili, a cominciare dai problemi finanziari che non riesce a mitigare neppure la presenza autorevole del senatore Giovanni Gentile, a capo della commissione straordinaria. E' iniziato il lento ma inesorabile declino della presa fascista sulla Crusca.

I.2. L'annus horribilis: la soppressione dell'attività lessicografica con la legge del 1923

Fin dagli inizi del Ventesimo secolo, sull'Accademia si vanno addensando critiche e polemiche. Esse trovano terreno fertile per il fatto che l'ultima edizione del vocabolario più antico del mondo risalga all'ormai lontano 1863 e, successivamente, altre edizioni non abbiano visto la luce.

Una polemica in itinere che trova un protagonista d'eccezione in Cesare De Lollis³¹, condirettore della rivista *La Cultura*, sulla quale pubblica una serie di articoli che hanno un unico scopo: dimostrare l'inutilità del lavoro più recente svolto dalla Crusca. Di seguito ne diamo un saggio. Sul numero del 15 novembre 1910 De Lollis scrive:

(...) gli Accademici d'oggiorno, per bocca dell'onorevole Villari, vengono al cospetto dell'Italia tutta a vantarsi dell'impossibile (...) il *Vocabolario* della Crusca così com'è, dopo quasi mezzo secolo che se n'è iniziata la quinta edizione, non serve assolutamente a nulla ed a nessuno; (...) quantunque quell'eminente letterato dell'on. Rava, non è molto, con decreto cioè del 15 settembre 1907, modificasse il ruolo organico del personale della R. Accademia della Crusca, esso senatore Villari e il suo collega senatore Del Lungo proclamano ora la necessità di nuovi fondi (...). Domando se non sia il caso che si sospenda la pubblicazione del vocabolario della Crusca e si bandisca un concorso tra privati per un vocabolario che veramente risponda alle condizioni ideali. Un vocabolario storico della lingua francese iniziato dall'Accademia, ad attuazione di un vecchio progetto del Voltaire, fu coraggiosamente interrotto nel 1894, dopo compiuti quattro volumi c'erano costati trentasei anni di fatica. O perché un coraggio uguale non dovrebbe avere la Crusca? Capisco. All'accademia non resterebbe nulla da fare. Ma l'arciconsolo comm. Tortoli e il membro segretario prof. Mazzoni, una cui protesta collettiva servì d'epigrafe a questi miei articoli, penseranno essi ad inventare un qualche altro compito che ne legittimi l'esistenza. E un tal dovere sentirà specialmente non c'è da dubitarne – il secondo dei due che all'Accademia deve l'onore del laticlavio, non ancora concesso ai suoi colleghi dell'Istituto Superiore – lo desiderino o no, questo è affar loro – Pio Rajna, Felice Tocco, Girolamo Vitelli³².

Quella del De Lollis è una violenta campagna di stampa orchestrata principalmente tra il 1910 e il 1912³³, con l'obiettivo di delegittimare l'operato dell'Accademia, accreditando la propria tesi secondo la quale è ormai indifferibile la modifica del suo ruolo e dei suoi compiti. L'iniziativa alza un polverone ma non ottiene alcun risultato concreto; finché, all'inizio degli anni Venti, il condirettore de *La Cultura* viene chiamato a far parte, insieme a Giovanni Gentile e Vittorio Rossi, della Commissione ministeriale per la riforma dell'Accademia della Crusca. E' in quella sede che i propositi del De Lollis ottengono considerazione e trovano legittimazione al punto di diventare l'asse portante della sintetica relazione che il 28 giugno 1921 viene presentata al Ministro della pubblica istruzione Benedetto Croce. Sono i giorni che precedono la sua uscita dalla scena

ministeriale e, quindi, la proposta rimane in un cassetto del ministero per un altro anno e mezzo visto che i suoi successori se ne disinteressano completamente..

La tesi sostenuta nel documento ufficiale è un'accusa alla Crusca di «costare al Governo circa L. 125.000»³⁴, un tema di sicura presa, e i tre commissari ne contestano l'attualità:

Come Accademia, essa non può non trovarsi imbarazzata di fronte al suo compito precipuo, quello del *Vocabolario* della lingua italiana che per sua natura meglio verrebbe assolto da uno solo che non da una collettività. (...) Evidente di fronte a tale impresa il vantaggio dell'opera d'un solo, che, ben fissati per proprio conto, i limiti della ricettività del vocabolario, si troverebbe a osservarli come d'istinto sempre collo stesso rigore. Esempio prossimo ed insigne quello della Francia. (...) Se si aggiunge che la 5ª edizione del *Vocabolario della Crusca*, iniziata nel 1863, non potrà essere compiuta che tra una trentina d'anni, quando tanta mole di lingua dell'uso sarà invecchiata (...). L'Accademia, essa stessa desiderosa di rinnovarsi, possa desistere da un'impresa di più che dubbia utilità, nonché dalla pubblicazione, certo più costosa che utile (...). La parte già fatta del *Vocabolario*, col tesoro delle schede approntate per la prosecuzione potrebbe esser deposta negli archivi dell'Accademia annessi ad una pubblica biblioteca. Ivi resterebbero a disposizione dei singoli studiosi(...). L'Accademia legittimerebbe assai meglio la propria esistenza (...), riservandosi il compito di sorvegliare e dirigere l'edizione definitiva, che ancora manca, degli scrittori nostri delle origini. (...) Viene così a profilarsi la fisionomia dell'Accademia, rinnovata come pendant dell'Istituto storico italiano che molte e buone prove ha dato di sé in un relativamente breve lasso di tempo. Come l'Istituto storico, dovrebbe l'Accademia, pur mantenendo la sua sede in Firenze risultar costituita di membri nominati parte dal Governo, parte da competenti corpi scientifici del Regno. Tale proposta alla quale pervenne unanime la Commissione dall'E.V. nominata, e questa osa credere che, oltre al vantaggio dell'agevole attuabilità, vi si ritrovi anche quello di offrire un compito e ben circoscritto e altamente decoroso dell'Accademia della Crusca, la quale, come si accennava già sul principio di questa berve relazione, sente essa per la prima la necessità di rendere più evidentemente legittimo lo scopo della propria esistenza³⁵.

L'anno successivo l'editore fiorentino Vallecchi riunisce gli articoli antiCrusca firmati dal De Lollis su «La Cultura» in una pubblicazione che si chiude con la riproduzione del testo della relazione della Commissione ministeriale.

Per quale ragione a distanza di un decennio, viene deciso di riesumare ipso facto il corpus della polemica delollisiana? Chi c'è dietro l'operazione editoriale affidata a Vallecchi e, soprattutto, a chi serve?

Giovanni Gentile ha tutto l'interesse a far «ristampare dal fido Vallecchi un volumetto col titolo Crusca in fermento»³⁶. Non vi sono altri elementi di riscontro ma è plausibile credere alla non casualità di tale decisione, in particolare alla luce degli avvenimenti successivi.

Alla fine di ottobre Gentile entra a far parte del primo gabinetto a guida fascista³⁷ e Mussolini gli affida la guida del Ministero dell'Istruzione pubblica, con un incarico politico di grande rilievo: dimostrare con la riforma della scuola pubblica il senso della volontà politica fascista.

In quel contesto di priorità Gentile trova il modo d'inserire la riforma della Crusca la cui approvazione finisce per precedere addirittura quella del nuovo ordinamento scolastico. Non conosciamo le motivazioni che l'hanno spinto ad accelerare la predisposizione dell'atto formale sebbene corretto parlare di sequenza logica di fatti e avvenimenti che portano, infine, alla cancellazione di quelle prerogative lessicologiche che l'Accademia custodisce da ben tre secoli e mezzo.

Il RD 11 marzo 1923 n. 735 agisce in tal senso recependo i principi ispiratori della già citata relazione della Commissione ministeriale e dà corso al nuovo ordinamento dell'Accademia della Crusca attribuendole «scopi e funzioni più rispondenti a i nuovi e reali bisogni della cultura nazionale». Tali affermazioni, riportate nella premessa del testo decretizio ci danno l'esatta dimensione dell'intervento: cancellare la storica autonomia della Crusca e ricondurla in un quadro di controlli esercitato dal Ministero dell'Istruzione pubblica.

I primi tre articoli del decreto reale ne rappresentano la trasposizione concreta: l'articolo numero uno, disponendo che «ogni lavoro per l'edizione in corso del Vocabolario degli Accademici della Crusca e degli Atti di questa Accademia cessa dall'entrata in vigore del presente decreto»; l'articolo numero due, sanzionando: «E' affidata all'Accademia della Crusca la cura di promuovere l'edizione critica degli scrittori dei primi secoli»; l'articolo numero tre, stabilendo: «L'Accademia della Crusca si comporrà di dieci membri nominati con Nostro decreto: quattro a scelta del Ministro dell'Istruzione pubblica e gli altri sei su designazione delle Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università ed Istituti Superiori».

Nel nuovo assetto del corpo accademico entrano i due membri della Commissione ministeriale, De Lollis e Rossi; il primo, nominato dal Ministro Gentile nella quaterna di sua competenza, e il secondo, indicato dalla Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Firenze, viene eletto (con 5 voti a favore su 8 votanti) nella giunta che affianca il presidente³⁸.

Nel suo complesso, questi sono gli effetti della riforma gentiliana sulla Crusca ma non si può fare a meno di sottolineare come essa costituisca il punto di partenza di una lesione che il fascismo porta alle estreme conseguenze negli anni successivi.

Il 1923 rappresenta perciò, a tutti gli effetti, l'annus horribilis per l'Accademia della Crusca, costretta a interrompere il suo lavoro ultrasecolare, e, più in generale, costituisce il primo attacco all'autonomia e alla libertà delle idee e delle istituzioni culturali.

A lanciare un grido d'allarme è solo Pietro Pancrazi³⁹ che nella sua *Serenata alla Crusca*⁴⁰, strutturata in forma dialogica, affronta con lucida lungimiranza gli effetti della riforma Gentile:

Dov'era, com'era e, se è possibile, più piano di prima.

Lui: Tutto sommato, lo Stato non avrebbe potuto sperare miglior risultato riformando l'Accademia della Crusca o, per esser meglio esatto, tagliandole i viveri. Hai visto come sono finite le cose? L'Accademia continuerà ugualmente i lavori del Vocabolario a spese di privati, sostenitori, della Provincia e del Comune fiorentino.

Io: Cioè, peggio di così non poteva finire. L'Accademia continuerà ad avere tutti i suoi difetti; e ha già perso il suo merito maggiore.

Lui: Che cosa intendi dire?

Io: che tutta la discussione sulla Crusca è stata banale chiusa, condotta con lo spirito gretto di un calcolo materiale; della Relazione della Commissione ministeriale, alla stessa difesa degli accademici, o piuttosto di loro amici. Di una istituzione che è anche, o soprattutto, simbolica e mitica, non si è voluto vedere che il lato utilitaristico quasi che la Crusca fosse una fattoria di Parole.

Lui: E cos'altro può essere? Che c'entrano qui i simboli e i miti?

Io: Hai torto. La Crusca in tempo rappresentò anche e soprattutto il mito dello scrivere bene, dello scrivere proprio; il simbolo della lingua, non com'è ma come dovrebbe essere. (...). La Crusca è,

per eccellenza, l'Accademia delle parole. (...). La Crusca è la gran cisterna da cui derivano le altre fonti.

Lui: Come spieghi allora che anche buoni e ottimi scrittori abbian dato man forte allo Stato per l'abolizione della Crusca? Si può dire anzi che, col suo decreto, lo Stato, questa volta abbia interpretato l'opinione comune o almeno prevalente verso, o contro l'Accademia.

Io: Lo credi? Io non ne sono affatto convinto. Guàrdati dai filosofi, dai conferenzieri; e in genere da coloro che fanno professione di logica.

Fra l'«Io-Pancrazi», che guida il confronto, e «Lui», l'amico conversatore, il dialogo passa in rassegna il presente con lo sguardo rivolto al futuro:

Lui: Ma l'Accademia, in realtà resta; i suoi lavori continueranno. Soltanto da qui in avanti non costerà niente o quasi niente allo Stato. E questo, comunque si vedan le cose, mi sembra un vantaggio.

Io: Economie false. Un governo che aveva mostrato di apprezzare, ovunque fossero, i miti conservatori della Nazione, fino a crearne di nuovi dove non ve ne fossero, invece di colpirla doveva comprendere e rafforzare la Crusca. Esercitando un valore prevalentemente mitico e simbolico, la Crusca ha bisogno soprattutto di autorità, di credito (...). Appoggiata allo Stato, ne riceve e gli dà prestigio. Rappresenta la lingua italiana come dev'essere: secondo autorità. (...)

Lui: Appunto, volevo dirti che mi sembra almeno strano che la difesa della Crusca sia fatta in un giornale da un giornalista.

Io: Amico mio, viviamo in tempi ironici. Girati intorno. Chi difende oggi più strettamente la religione, il culto, i sacerdoti, la Chiesa? Quelli che non c'entrano mai.

La sua è l'unica voce, fra chi dissente dalla riforma Gentile, a farsi sentire pubblicamente. Ce lo conferma il verbale dell'adunanza della Reale Accademia della Crusca dell'8 gennaio 1924, laddove si dà conto della «lettura del Decreto 11 marzo 1923, n. 735, che ha costituito la nuova Accademia della Crusca», senza alcuna annotazione di dibattito sull'argomento. Nemmeno il rifiuto opposto dal presidente uscente Isidoro Del Lungo⁴¹ al rinnovo della sua nomina da parte della Facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo fiorentino registra nulla di più di uno scontato «vivo rammarico» dei presenti.

In quella seduta inaugurale del nuovo corso, il neopresidente Pio Rajna (eletto pure con i voti di Cesare De Lollis e Vittorio Rossi), che un mese prima dell'emanazione del decreto ha sostenuto sulla rivista *Il Marzocco*⁴² che il vocabolario della Crusca è «in ogni sua parte è opera degna», soprassiede alle sue precedenti affermazioni.

Lo stesso senatore Guido Mazzoni⁴³, divenuto nell'occasione Segretario dell'Accademia (anche lui con i voti dei due ex commissari ministeriali), sembra dimentico dell'attualità dell'intervento⁴³ svolto nel 1921 nell'aula del Senato, di fronte al Ministro Benedetto Croce.

Qui di seguito se ne riporta un'utile sintesi:

Anche circa otto anni fa, in questa stessa Aula, il caro e valente collega senatore Malvezzi sostenne con eloquente discorso la giusta causa delle Accademie (...). Egli allora, per sua bontà, venne in mio aiuto sostenendo ciò che io avevo detto intorno all'Accademia che da secoli con effetti storicamente gloriosi si occupa della lingua d'Italia. Non ho se non da riferirmi al favore con cui il Senato ascoltò allora le parole del collega Malvezzi e le mie, perché la questione riapparisca fatta più grave dal lungo tempo in cui è rimasta insoluta. Si tratta di un vero e proprio diritto dell'Accademia della Crusca. Dico diritto, in quanto (...) ma è necessario proseguire un'opera nazionale di cui la stampa è obbligatoria anche verso gli studiosi e i contribuenti italiani, e, per alcuna conseguenza finanziaria anche verso i compilatori.

Mazzoni attende quasi vent'anni per far conoscere il proprio pensiero critico quando, ormai, le sue affermazioni risultano prive di alcun effetto.

In sintonia con il collega Mazzoni, anche l'accademico Michele Barbi⁴⁵, membro della Giunta della Crusca riformata, posticipa una sua riflessione critica che, solo nel 1935, sarebbe apparsa sulle pagine della rivista *PAN*⁴⁶:

Meritava il vecchio vocabolario la condanna che lo colpì? Della Crusca fu moda per secoli tacere le benemeritenze e metter in mostra soltanto i difetti, e farla anche comparire sostenitrice di borie regionali più che in realtà non fosse. (...). Da questa sorvegliata lentezza della Crusca; dal non corrispondere l'opera sua ai bisogni più ordinari del pubblico, che stentava a trovare, fra tante voci e modi di dire ormai fuori del più comun uso e in così abbondante esemplificazione, quello che più occorreva; dalla clandestinità stessa del Vocabolario, che non permetteva se non a pochi di conoscere i pregi (...); da tutte queste cose insieme e dalle malignità di tenaci avversari derivò il discredito dell'Accademia e la persuasione in molti che per avere un vocabolario che veramente servisse bisognasse disfarla. (...). Di fronte alle caustiche opposizioni di Cesare De Lollis, l'Accademia non seppe o non curò di separare la sua responsabilità da quella del proponente, e di mostrare ch'essa aveva sempre mirato a fare un vocabolario dell'uso italiano. (...); ma la soppressione del Vocabolario fu un errore.

I.3. Il Centro di studi di filologia italiana (1937)

Nel 1937 lo studio della lingua italiana e la lessicografia sono ormai materie di esclusiva pertinenza dell'Accademia d'Italia, visto che l'Ente nazionale per la continuazione del vocabolario degli Accademici della Crusca⁴⁷ non sta dando alcun frutto e dimostra tutti i limiti di una scelta che porta nel 1942 al suo definitivo scioglimento.

In quello stesso anno viene istituito il Centro di studi di filologia italiana⁴⁸ presso l'Accademia della Crusca per rispondere, secondo il legislatore fascista, all'obiettivo di consolidare gli indirizzi della riforma del '23, ribadendo la negazione di ogni autonomia accademica quale passo decisivo, come ha stabilito la legge del 1935, verso la completa fascistizzazione della cultura nazionale e delle sue istituzioni.

Il RD n. 1336/1937, dopo aver «riconosciuta l'urgente ed assoluta necessità di istituire presso la Reale Accademia della Crusca un Centro di studi di filologia italiana», stabilisce rigidamente l'ambito di studio del Centro: la letteratura classica italiana dalle origini al XIX secolo. Il secondo articolo affida al Ministro dell'Educazione Nazionale la nomina del direttore «su proposta del presidente dell'Accademia predetta». Inoltre, pur non esplicitato nel testo del decreto, un ulteriore controllo ministeriale viene esercitato sul testo del regolamento per il funzionamento del Centro. Si evince dalla lettera della Direzione Generale delle Accademie del MEN che, il 3 marzo 1939-XVII⁴⁹, dà ricevuta dello schema regolamentare inviato dal Presidente della Crusca il 16 febbraio e rimanda a «ulteriori provvedimenti per l'approvazione del regolamento in parola».

Nella fase costituente del Centro, la nomina del direttore resta una questione aperta per oltre un anno. La soluzione pare a portata di mano, poi si allontana e alla fine giunge inattesa. In proposito, nella stragrande maggioranza dei documenti giunti fino ai nostri giorni, le difficoltà, i

capovolgimenti di fronte e i ritardi emergono, almeno in parte, solo grazie alla loro collazione cronologica e alla relativa analisi testuale.

Tutto ha inizio il 22 settembre 1937 quando, in prossimità dell'adunanza degli accademici fissata per il 25 dello stesso mese, durante la quale il Presidente Mazzoni avrebbe informato i colleghi in merito alla proposta di nomina del direttore del Centro da inviare al Ministro, l'accademico Mario Casella⁵⁰ indirizza una lettera a Mazzoni⁵¹. Quattro pagine manoscritte alle quali affida i propri dubbi sul ruolo e i compiti del neonato Centro filologico e avanza la candidatura del Barbi alla carica di direttore. La riproduzione integrale di tale corrispondenza è d'aiuto a una migliore comprensione della posizione assunta dal Casella. Così scriveva Casella al Presidente della Crusca:

Tra le comunicazioni messe all'ordine del giorno c'è quella riguardante l'Istituto di Filologia moderna; e sarò lieto di apprendere dal verbale quali siano le funzioni di questo Istituto in seno all'Accademia e in che cosa si distingua da essa. Se la funzione è in ragione del fine, io vedo identità e non distinzione. Se l'Istituto è un organismo a sé e ha il compito di preparare dei giovani allo studio della critica di testi italiani e di darci testi critici, non vedo come possa inserirsi nell'attività di un'Accademia che non costituisce un organismo autonomo ma vive della carità di membri, che danno la loro opera di "consiglio" in un'adunanza annuale solenne. Comunque l'Istituto dovrà avere un direttore, un responsabile, una guida, con qualunque nome si chiami, le sue funzioni vanno di là di una semplice vigilanza di accertamento burocratico e i giovani che s'affidano a lui, devono trovare in lui un appoggio in ogni momento della loro carriera scientifica, la quale s'identifica in loro con tutte le altre necessità pratiche contingenti. I giovani sono dei comandati, dei laureati che mirano a salire. E' gente che vive e vuol vivere. E qui vorrei esprimerle una mia opinione. Chi dirige deve essere persona tale che abbia tutti i diritti di professore universitario, nessuno escluso; cioè che possa esser chiamato a far parte di commissioni o di libera docenza o di concorsi a cattedre. Come vede il mio desiderio coincide con le norme del P.N.F. La persona più adatta a tale ufficio, e per la sua attività scientifica e per autorità la sua autorità universalmente riconosciuta, mi pare senza discussione, il Barbi.

Il tono e il contenuto ne fanno comprendere l'intento: avanzare una candidatura autorevole ma destinata al fallimento perché Barbi, non foss'altro per la coerenza con le motivazioni che l'hanno indotto a lasciare poco prima il seggio alla Crusca, avrebbe sicuramente opposto un diniego. Nel contempo, Casella delinea un profilo direttoriale nel quale può rispecchiarsi, facendo intendere il proprio interesse per l'incarico, senza dover scendere sul piano dell'autocandidatura.

La lettera del Casella sembra ottenere l'effetto sperato visto che, nella già citata adunanza del 25 settembre, Mazzoni si limita a una brevissima comunicazione, così riportata nel verbale di quella seduta: «Il Presidente crede opportuno comunicare ai colleghi il suo proposito di designare al Ministro per Direttore del Centro l'Accademico Mario Casella»⁵².

Non essendovi annotata l'eventuale posizione contraria di qualche accademico presente alla riunione, se ne può dedurre che il consenso sia stato unanime.

Il 13 ottobre il Presidente della Crusca comunica la decisione al diretto interessato - assente all'adunanza del 25 settembre - che risponde considerando la designazione «un onore che supera di gran lunga i meriti che mi sono riconosciuti con indulgente benevolenza e che va molto al di là di ogni mio desiderio», salvo poi affermare di non poter venir meno agli «impegni che già assorbono la mia attività oltre l'insegnamento scolastico»⁵³.

A quel punto, l'intendimento di Casella di farsi da parte è conosciuto dal Mazzoni mentre al Ministero sono all'oscuro di tale decisione. Lo si apprende dalla lettera classificata «riservata-personale»⁵⁴ inviata il 18 ottobre dal Direttore Generale della Direzione delle Accademie del MEN, Edoardo Scardamaglia⁵⁵, al Senatore Giovanni Gentile. Ci si dovrebbe interrogare: a che titolo? In questa, Scardamaglia intende «assicurare l'E.V. che il provvedimento di nomina del prof. Casella a Direttore del Centro di filologia italiana sarà predisposto non appena perverrà proposta ufficiale da parte della R. Accademia della Crusca». Ovviamente, stante il passo indietro del Casella, la disponibilità ministeriale cade nel vuoto.

Passano alcuni mesi infruttuosi e poi, nel tentativo di sbloccare la situazione, il Presidente Mazzoni fa un tentativo con l'Accademico-Segretario Francesco Maggini⁵⁶. Di quel cambio di rotta e di questa proposta alla direzione del Centro c'è solo un accenno nella risposta che Maggini gli indirizza il 7 febbraio 1938 per argomentare il proprio rifiuto a causa dei molteplici impegni - la cattedra a Magistero e l'incarico di Segretario della Società Dantesca e dell'Accademia della Crusca - e «ritenendosi sinceramente inadatto»⁵⁷.

A quel punto arriva la svolta. Il 24 febbraio il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai firma il decreto⁵⁸ di nomina del Direttore nella persona dell'Accademico Luigi Foscolo Benedetto⁵⁹. La proposta è stata sicuramente avanzata dal Presidente Mazzoni, come si evince dal verbale dell'adunanza della Crusca del 28 febbraio, svoltasi quattro giorni dopo l'emissione del decreto ministeriale, nel quale è riportato che «il presidente espone come è giunto a proporre per la direzione il prof. Benedetto»⁶⁰. Manca, invece, una sintesi scritta dell'esposizione del Mazzoni che avrebbe potuto chiarire i passaggi salienti della vicenda.

La querelle si conclude l'8 aprile 1938, quando arriva da Roma la comunicazione ufficiale della nomina⁶¹, anticipata con riserva alla Crusca in data 2 marzo⁶².

Nel suo complesso, la ricostruzione trova conferma in un brano di una relazione dell'aprile 1949⁶³, inviata al Ministero della Pubblica Istruzione dal Presidente dell'epoca, Luigi Foscolo Benedetto, che presenta un interessante approfondimento sul comportamento del Casella:

Il Centro avrebbe potuto avere un Direttore ben più adatto, il direttore competente per eccellenza (lui, Casella, naturalmente) se non ci fosse stata di mezzo la tessera fascista. La verità è che il Casella, quando si dovette procedere per la prima volta a fornire il Centro di un Direttore, era già egli pure accademico della Crusca (era stato eletto senza nessuna deroga alla legge De Vecchi che esigeva la tessera, essendo stata la sua elezione preventivamente concordata a Roma collo stesso Ministro ed essendo i votanti autorizzati a proporlo dall'assicurazione che la sua nomina, già approvata dalle gerarchie, era solo una questione di tempo). Fu a lui per primo che la direzione del Centro fu offerta. Essendo egli indietreggiato, con persistente rifiuto, dinanzi alla difficoltà e alla responsabilità ch'essa implicava, il Presidente Mazzoni fu costretto a rivolgersi ad altri Accademici. Fu pregato invano di assumere la direzione del Centro anche l'Accademico Maggini. Nel rivolgersi, dopo questi due rifiuti, all'Accademico Benedetto il Mazzoni assunse un tono di vera e propria implorazione ricordando i momenti così difficili che l'Accademia attraversava.

Con la nomina di Benedetto, il Presidente Mazzoni - nel 1938 non è ancora iscritto al partito fascista -, da sempre impegnato per il bene della Crusca, ottiene un indubbio risultato che è così tratteggiato:

Era allora Direttore del Centro l'Accademico Benedetto, noto per la sua austerità scientifica e la sua indipendenza morale, il quale condivideva il principio che un'accademia come la Crusca non dovesse lavorare per le parate di un 28 ottobre, ma preparare colla debita calma, con silenziosa abnegazione, delle opere che fossero di onore durevole alla scienza italiana⁶⁴.

Con i cosiddetti «comandati», ovvero gli insegnanti degli istituti medi d'istruzione del Regno che possono essere distaccati presso il Centro di Studi di Filologia⁶⁵, arrivano alla Crusca i professori Gianfranco Contini⁶⁶, Vittore Branca⁶⁷, Lanfranco Caretti⁶⁸ e Franca Brambilla Ageno⁶⁹, cui va il merito di aver contribuito all'attività scientifica dell'Accademia con la loro competenza scientifica e un qualificato lavoro di ricerca.

I.4. Il Triumvirato presidenziale

Quando il Senatore Giovanni Gentile fa il suo ingresso in Accademia, in occasione della seduta accademica del 5 febbraio 1940⁷⁰, il Presidente Mazzoni saluta quella presenza come un sostegno importante, visto il ruolo di Gentile, per l'attività della Crusca che vive difficoltà di vario genere (logistiche, finanziarie, ecc.). Non a caso nell'aprile dello stesso anno Mazzoni scrive: Son necessari quei provvedimenti che pongan fine alle condizioni precarie, per la sede e per la finanza, in cui oramai da troppi si trova disagiatamente l'antica e gloriosa istituzione»⁷¹. E in precedenza, nel giorno di Capodanno del '40, ha scritto una lettera a Luigi Federzoni⁷², all'epoca Presidente dell'Accademia d'Italia, nella quale è stato ancor più esplicito, sottolineando «come un'improvvida riforma e quindi incuria e malevolenza ha posto la gloriosa e ancor vitale Accademia»⁷³. Insomma, da tempo il Presidente della Crusca non nasconde la propria posizione critica; anzi, la va esponendo pubblicamente in quello che appare un duplice tentativo. In primo luogo, Mazzoni ha a cuore la salvaguardia dell'Accademia - vi ha vissuto tanta parte della propria vita professionale - , provata da quasi vent'anni di difficoltà che le sue parole riescono a sintetizzare con efficacia. In secondo luogo, il Presidente sa che quanto accaduto in quegli anni non è capitato per caso e non gli sfugge il fatto che, ormai scaduto al 31 marzo il proprio mandato triennale (1939-'42)⁷⁴, lui potrebbe diventare il capro espiatorio sul quale scaricare ogni e qualsivoglia responsabilità. Tant'è che il 2 maggio 1942, all'adunanza degli accademici, sapendo di doversi fare da parte, Mazzoni, cerca di cadere in piedi. Dal verbale emergono alcuni passaggi importanti:

Scadendo la sua nomina triennale a presidente, ha ricevuto una lettera del Ministro che, encomiandolo e ringraziandolo per l'opera prestata, annunzia di voler procedere a una riforma e intanto nomina una commissione composta dagli Accademici Gentile, Casella e Pasquali⁷⁵, per studiarne i modi. Il presidente dichiara di essere titubante per le responsabilità di questo periodo transitorio; egli sente il dovere di interrogare gli Accademici su ciò che convenga fare per l'amministrazione. Intanto rammenta per sommi capi le condizioni in cui si è svolto, o piuttosto è

stato intralciato il lavoro accademico dalla riforma del '23. Tre mutamenti di sede (Palazzo Riccardi, Palazzo Pucci, Palazzo dei Giudici), eseguiti senza colpa dell'Accademia (...); fondi esigui e scemati (...), personale insufficiente al bisogno; e, da ultimo, accrescimento dell'onere finanziario, mentre con effetti scientificamente utili, si aggiungeva all'Accademia il Centro di Studi di Filologia Italiana. Nondimeno si pubblicarono gli ANTICHI TESTI FIORENTINI, per cura dell'Acc. Schiaffini, il TESEIDA, per cura del Prof. Battaglia, e sta per uscire L'AMOROSA VISIONE per cura del prof. Branca, ed è a buon punto il FILOSTRATO per cura del Prof. Pernicone. Oltre di che sono i cinque i volumi pubblicati dagli STUDI DI FILOLOGIA e sta per uscire il vol. VI. L'accusa d'inerzia non può quindi in nessun modo esser mossa contro l'Accademia, e, tanto meno verso chi ebbe l'onore di reggerla in questi ultimi anni. (...). Stima di potere riassumere la lunga e faticosa e talvolta incresciosa presidenza dell'Accademia che dà a sé medesimo: essere egli riuscito ad assicurare alla nobile e gloriosa istituzione un locale degno e i mezzi fondamentali per un alacre produzione. Respingendo di nuovo l'accusa di inerzia fatta all'Accademia, asserisce che in periodo così travagliato non le era possibile fare di più⁷⁶.

Anche se l'uscita di scena è obbligata, l'anziano Presidente Mazzoni esce a testa alta da quell'ultimo confronto. Ma a nulla valgono le sue critiche e preoccupazioni di fronte alla volontà del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai di accelerare l'insediamento della Commissione straordinaria (che assomiglia più a un triumvirato presidenziale in quanto i tre membri sono equiparati non essendo specificate le loro funzioni, ordinate gerarchicamente) istituita con il RD del 27 aprile⁷⁷ che, altrimenti, avrebbe dovuto attendere il 30 agosto, data d'arrivo alla Crusca della comunicazione ufficiale⁷⁸ per entrare nella pienezza dei suoi poteri.

In proposito, la già citata relazione Benedetto riporta quanto segue:

Nel maggio 1942, coll'ingiusto e ingeneroso pretesto che fosse necessario imprimere all'Accademia un più energico ritmo vitale, un paio di Accademici, avvalendosi della legge fascista sulle accademie e più ancora del costume fascista, ottenne dall'allora Ministro Bottai che il Senatore Mazzoni non fosse riconfermato nella sua carica di Presidente. Fu nominata, come primo passo verso una presidenza di Giovanni Gentile, una commissione di tre Accademici (Gentile, Pasquali, Casella) con l'incarico di procedere ad un riordinamento dell'Accademia. L'insediamento alla Crusca, in tempi fascisti, di una Commissione straordinaria presieduta da un gerarca onnipotente come il Gentile avrebbe potuto segnare realmente per l'Accademia un risveglio, nel senso che alla Crusca era sperabile venissero accordati (sic) quegli adeguamenti finanziari che il Mazzoni da tanto tempo invocava e che gli erano sempre stati inesorabilmente negati. La Crusca ebbe difatti, insieme con larghe promesse dei sussidi straordinari effettivi e fu tra l'altro onorata di un dono finanziario allora cospicuo dell'allora Capo del Governo. Ma disgrazia volle che il Senatore Gentile già oberato da una quantità di altre cariche, non residente, così poco affezionato alla Crusca da caldeggiare il progetto ch'essa fosse, com'ei Lincei, assorbita dall'Accademia d'Italia.

La disamina di Benedetto affronta poi il problema del cumulo degli incarichi e degli impegni che occupano Gentile:

(...) disgrazia volle, dico, che il Senatore Gentile non potesse dedicare direttamente alla Crusca, che momenti scarsissimi della sua attività personale. Per tutto il triennio 1942-1945, fu unico e dispotico reggitore dell'Accademia l'Accademico Mario Casella, prima come "delegato" del Presidente della Commissione straordinaria, cioè del Senatore Gentile; in un secondo tempo, quando la nomina a presidente dell'Accademia d'Italia fece abbandonare al Gentile l'idea di divenire lui presidente dell'Accademia della Crusca, come presidente vero e proprio; da ultimo, quando i nazi-fascisti fuggirono verso il nord e divenne compromettente l'essere divenuto presidente sotto i loro auspici, di nuovo per propria nomina e per propria retrocessione, semplice "delegato" della Commissione straordinaria ormai quasi defunta. Fu quella per la Crusca una iattura gravissima. (...). Il Casella prese alla lettera e materializzò grossamente la finzione polemica con cui si era giustificata la nomina della Commissione straordinaria. (...). Soprattutto si sfogò, con accanimento inqualificabile, l'ostilità programmatica contro il Centro e il suo Direttore. Si doveva mostrare anche sul piano scientifico, che la gestione Mazzoni-Benedetto era stata insufficiente⁷⁹.

La veridicità di quanto scrive il Presidente Benedetto e, soprattutto, il fatto che non sia una sua, personale ricostruzione dei fatti, è documentato dagli atti che vengono citati in queste pagine.

Nella stessa giornata del 2 maggio, in coda all'adunanza presieduta da Mazzoni, la Commissione straordinaria si riunisce per la prima e unica volta nella sede accademica di Palazzo dei Giudici; successivamente, le sedute si tengono a Pisa, alla Scuola Normale Superiore guidata da Gentile, mentre l'ultima (nel 1943) ha luogo a Roma, all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana⁸⁰. Si tratta di un fatto inedito per la vita plurisecolare dell'Accademia che subisce il distacco dal proprio centro direzionale-decisionale.

In quel contesto, l'Accademico Casella diventa la longa manus del Senatore Gentile al quale risponde in un rapporto diarchico che esclude sostanzialmente il terzo commissario, l'Accademico Giorgio Pasquali, da ogni processo decisionale.

Fin dai primi mesi successivi all'insediamento, è Casella, anche se non vi è traccia nei verbali della Commissione straordinaria, a rappresentare l'istituzione in qualità di delegato⁸¹, oltre a essere incaricato di predisporre lo schema di riforma⁸².

Nel contempo, si erge a censore della gestione Mazzoni. E' una decisione singolare visto che, fino a quel momento, non ha mai sollevato obiezioni o manifestato la propria contrarietà rispetto alle scelte compiute.

Nella seduta del 19 maggio⁸³, Casella denuncia lo «stato deplorabile della Biblioteca dell'Accademia, fa notare che non esistono cataloghi, non esistono inventari (...) non esiste neppure un elenco degli incunaboli (...), libri lasciati in abbandono e generalmente cacciati senza criterio alcuno». Dieci giorni più tardi, nella successiva riunione⁸⁴ della Commissione: «Il Prof. Casella riferisce sull'andamento amministrativo dell'Accademia e fa rilevare come la contabilità sia stata tenuta non in modo conforme alle disposizioni ministeriali fissate dal regolamento della Crusca – anno 1935»⁸⁴.

Il tema torna d'attualità di lì a pochi mesi, quando Casella invia al Senatore Gentile una nota sul bilancio 1942-'43 nella quale evidenzia un disavanzo di lire 187.500⁸⁵, mai indicato in altri documenti precedenti, e gli sottopone un paio di soluzioni, unite a una pressante richiesta d'intervento. La risposta tarda ad arrivare e così, il 30 giugno, Casella scrive nuovamente a Gentile, al suo indirizzo romano, raccomandandogli un'attenzione per il bilancio della Crusca e chiedendo il suo autorevole intervento in favore del Cancelliere della Crusca Francesco Pagliai:

è in congedo ma esiste una circolare del Ministero della Guerra secondo la quale egli potrebbe essere richiamato, anche subito, dal suo distretto per servizi condizionati in territorio. Mi raccomando a Voi, puntando sulla nomina, possiate far giungere al distretto una qualche disposizione ministeriale che lo lasci tranquillo e ci lasci tranquilli⁸⁶.

La frase finale «che lo lasci tranquillo e ci lasci tranquilli», sintetizza bene, contrariamente ai messaggi della propaganda, il clima che prelude al tramonto del regime e al suo disfacimento.

Il 1° settembre 1943, nonostante la particolarità del momento, Gentile dimostra di contare ancora molto nei palazzi del governo. Infatti, in quella data, gli viene inviata, all'indirizzo romano di viale dei Martiri Fascisti n.9, una comunicazione ministeriale⁸⁷ per informarlo della somma di denaro messa a sua disposizione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'11 settembre, il Senatore Gentile, che si è temporaneamente trasferito in una villa nella frazione di Troghi, nel Comune di Rignano sull'Arno (Firenze), scrive un appunto per Casella e vi unisce un assegno da destinare alla Crusca⁸⁸. Neppure quel consistente intervento finanziario serve a dare nuova linfa all'attività di un'Accademia sempre più ripiegata su sé stessa.

La stessa decisione di non partecipare alla commemorazione del defunto Senatore Mazzoni, promossa dalla Reale Accademia degli Intronati di Siena per sabato 3 luglio nel trigesimo della scomparsa⁸⁹, è una decisione assunta in prima persona dal Casella senza la consultazione e il consenso di nessuno. L'aver addotto con largo anticipo «impedimenti di urgenza primaria»⁹⁰ per giustificare l'assenza a quella cerimonia, rappresenta in modo paradigmatico il compito svolto da Casella, con il beneplacito del Senatore Gentile: una «iattura gravissima»⁹¹ la definisce Migliorini nella sua relazione.

Tutte le indicazioni biografiche riportate nelle note dei singoli capitoli sono tratte dai seguenti siti web: www.treccani.it e www.wikipedia.org

Note al Cap. I - Il ventennio delle riforme fasciste

1. B. Migliorini, "Vocabolari nazionali" in *PAN*, III, N.5, 1935-XIII, pag. 63.

2. Accade nel 1783. La decisione di accorpare le accademie toscane esistenti nell'Accademia fiorentina raccoglie le critiche dei Cruscantì che, prima inviano una supplica al sovrano, e poi disertano la nuova Deputazione per la lingua. Nelle sue Rime (1789) il poeta Vittorio Alfieri scrive: « L'idioma gentil e sonante e puro, Per cui d'oro le arene Arno volgea, Orfano giace afflitto e mal sicuro; Privo di chi il più bel fiore ne cogliea. Boreal scettro inesorabil, duro, Sua madre spegne e una madrigna crea». In S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Edizioni dell'Accademia della Crusca, 1983, pag. 118. Sulle vicende cfr. B. Capecigüe, *L'Europa durante il consolato e l'impero di Napoleone*, Napoli, Nobile, 1841.

3. Il primo decreto imperiale è del 2 settembre 1808. L'articolo n. 2 dispone che la Società della Crusca (ancora considerata classe dell'Accademia fiorentina) si occupi della "conservazione della purezza della lingua italiana" mentre l'articolo n. 4 equipara, in terra di Toscana, l'italiano al francese nei tribunali, gli studi notarili e nelle scritture private. Il secondo decreto imperiale reca la data del 19 gennaio 1811 e all'articolo n. 1 sanziona: «L'antica Accademia della Crusca è ristabilita». In S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Edizioni dell'Accademia della Crusca, 1983, pag. 123.

4. La commissione ministeriale voluta dal Ministro Benedetto Croce (Pescasseroli, 25 febbraio 1866 – Napoli, 20 novembre 1952; filosofo, storico, politico, critico letterario, principale ideologo del liberalismo italiano del '900) risulta composta da tre membri:

- Cesare De Lollis (Casalincontrada - Chieti, 13 settembre 1863 – 25 aprile 1928), filologo, docente di letteratura francese e spagnola e di filologia romanza presso le università di Genova e Roma. Condirettore, insieme a Luigi Ceci e Bruno Migliorini (1907-'21), e poi direttore (1921-'28) della rivista "La Cultura". Da segnalare la sua edizione degli scritti di Cristoforo Colombo e i Saggi sulla forma poetica dell'Ottocento. Volontario (nonostante l'età avanzata) nella prima guerra mondiale. Nel 1925 firma il manifesto degli antifascisti redatto da Benedetto Croce;

- Giovanni Gentile (Castelvetrano - Trapani, 29 maggio 1875 – Firenze, 15 aprile 1944), filosofo, docente universitario (Palermo, Roma, Pisa, Milano), commissario (1928-'32) e poi direttore della Scuola Normale superiore di Pisa (1932-'43), ministro della pubblica istruzione, senatore del Regno, promotore del manifesto degli intellettuali fascisti edell'Istituto nazionale di cultura fascista (1925). E' direttore scientifico dell'Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani (1925-'38) e vicepresidente dell'istituto (1933 al

- 1938). Socio nazionale della R. Accademia dei lincei (1932), Accademico della Crusca (1937), presidente della R. Accademia d'Italia (1943-'44);
- Vittorio Rossi (Venezia, 3 settembre 1865 – Roma, 18 gennaio 1938), filologo, Presidente dell'Accademia dei lincei dal 1933 al 1937 e membro della Commissione per l'edizione nazionale delle opere del Petrarca.
5. Si rimanda alla nota n.4.
6. Una serie di sette articoli apparsi fra il 1910 e il 1912 sulla rivista *La Cultura* e riuniti nel 1922 in un volumetto dal titolo "La Crusca in fermento" uscito per i tipi delle edizioni Vallecchi di Firenze (al riguardo si veda anche il volume Parodi S., *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Edizioni dell'Accademia della Crusca, 1983).
7. Si tratta dei Ministri Orso Mario Corbino (Governo Bonomi I, 4 luglio 1921 - 22 febbraio 1922) e Antonino Anile (Governo Facta I, 26 febbraio 1922 - 1° agosto 1922; Governo Facta II, 1° agosto 1922 - 28 ottobre 1922).
8. Discorso pronunciato da Benito Mussolini l'8 novembre 1921, in occasione del terzo congresso dei Fasci di combattimento tenutosi a Milano. In proposito cfr. G.B. Guerri, Appunti sulla politica etnica del fascismo, in *Etnie* del 1° maggio 1980, oggi online: <http://www.rivistaetnie.com/appunti-sulla-politica-etnica-del-fascismo/>.
9. Cfr. F. Foresti (a cura di), *Credere, obbedire, combattere: il regime linguistico nel Ventennio*, Milano, Pendragon, 2003, pag. 36.
10. V. RD 1° ottobre 1926 n. 2165, pubblicato sulla GURDI del 24 ottobre 1926 n. 250.
11. Dal discorso pronunciato da Benito Mussolini a Milano il 23 marzo 1923.
12. Cfr. E. Allodoli, "La lingua è una continua creaziome", in *L'Orto*, IV, 6, 1934-XII, pag. 1.
13. Giulio Bertoni (Modena, 26 agosto 1878 – Roma, 28 maggio 1942), linguista e filologo. Laureatosi a Torino nel 1901, si perfeziona a Firenze con Pio Rajna, poi, nel 1905, consegue la libera docenza il filologia romanza all'Università di Torino. Dal 1909 insegna a Friburgo per tornare nel 1921 nell'ateneo torinese e nel 1928 succedere a Cesare De Lollis alla Sapienza di Roma. Fondatore dell'Archivum romanicum, dirige la sezione linguistica dell'Enciclopedia italiana. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei(1935), Accademico della Crusca (1936) e Presidente dell'Accademia d'Italia. Nel 1938, per conto dell'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), insieme ad Alfredo Panzini e Francesco Alessandro Ugolini, promuove un corso di lingua italiana a puntate. Dall'iniziativa nasce il Prontuario di pronuncia e di ortografia con l'obiettivo di unificare la pronuncia della lingua italiana secondo il modello della lingua romana. Nel 1941 dà vita alla rivista *Cultura Neolatina*.
- 14.Cfr. G. Bertoni, "Lingua toscana in bocca romana" in *Beltempo*, I, 1, 1940-XVIII, pag. 27.
15. V. RDL 7 gennaio 1926 n. 87, pubblicato sulla GURDI 25 gennaio 1926 n. 19. In anni successivi lo stesso Mussolini assegna all'Accademia d'Italia «il compito di fare il vocabolario in cinque anni». Delle tali difficoltà si trova conferma in una lettera che l'Accademico d'Italia Bertoni scrive il 20 dicembre 1939 al Presidente della Crusca, Senatore Guido Mazzoni (Bertoni usa il Lei e non il Voi come previsto da un' apposita disposizione di legge) al quale descrive la consistenza del prossimo vocabolario dell'Accademia d'Italia: «4/5volumi di 1.000/1.100 pagine ciascuno». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 46.
16. Bruno Migliorini (Rovigo, 19 novembre 1896 – Firenze, 18 giugno 1975) è stato un filologo ed esperantista. Sua la teoria del Neopurismo, nella quale concepisce l'intervento attivo dello studioso nello sviluppo dell'italiano. Docente all'Università di Roma e di lingue e letterature neolatine all'Università di Friburgo, inaugura a Firenze, nel 1938, la prima cattedra di storia della lingua italiana che tiene fino al 1967. Redattore capo dell' *Enciclopedia Italiana* dal 1930 al 1933, condirettore della rivista *Lingua nostra* (1939) è poi direttore degli Studi di filologia italiana (1958-1962) e, successivamente, dell' Opera del vocabolario della lingua italiana. Presidente dell'Accademia della Crusca dal 1949 al 1963 e Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.
17. In proposito, nel volume *Parola di Duce*, Enzo Golino scrive: «Un linguista di fama, Bruno Migliorini (1896-1975), studioso equanime e responsabile, fautore principale del neopurismo, secondo fonti diverse ma unanimi pronuncia per la prima volta, nel 1937, l'espressione autarchia linguistica ».
18. V. articolo n. 6 RDL 7 gennaio 1926 n.87 pubblicato sulla GURDI 25 gennaio 1926 n.19.
19. *Ivi*, articolo n. 2.
20. Giuseppe Bottai (Roma, 3 settembre 1895 – Roma, 9 gennaio 1959). Volontario nella Prima guerra mondiale, è ufficiale degli Arditi. Iscritto alla Serenissima Gran Loggia di Rito scozzese antico ed accettato. Nel 1919, collabora con Benito Mussolini alla nascita dei Fasci italiani di combattimento ed è uno dei capi dello squadristo fascista nella capitale. Nel 1921 dopo la laurea in Giurisprudenza, dirige la redazione romana de *Il Popolo d'Italia*. Il 28 ottobre del '22 partecipa alla Marcia su Roma. Nel 1923 fonda la rivista *Critica fascista*. Eletto deputato nel 1924 nelle file del Partito nazionale fascista (nel 1921, dopo la conquista di un seggio alla Camera dei deputati, viene dichiarato decaduto dalla carica essendo troppo giovane età) rimane in carica fino al 1943. Nel 1929 è Ministro delle Corporazioni, poi Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Nel 1935 è nominato Governatore dell'Urbe e, successivamente, di Addis Abeba appena conquistata. Al rientro dall'Etiopia, dove ha partecipato alle operazioni belliche con il grado di maggiore, è Ministro dell'Educazione nazionale fino al 1943. Bottai è tra i firmatari del manifesto della razza

nel 1938, convinto sostenitore delle tesi antisemite, a seguito delle leggi razziali promuove l'espulsione dei docenti e degli studenti ebrei da tutte le scuole del Regno. Il 24 luglio del '43 firma l'ordine del giorno Grandi per la destituzione di Mussolini. Nel 1944 si arruola nella Legione straniera francese dalla quale viene congedato nel 1948. Tornato in Italia, nel 1953 fonda la rivista di critica politica ABC.

21. Cfr. G. Bottai, "Appunti sui rapporti tra lingua e rivoluzione", in *L'ORTO*, IV, 3, 1934-XII, pag. 1

22. *Ivi*, pag. 2.

23. *Ivi* pp. 1-4.

24. L'Ente per la continuazione del vocabolario degli accademici della Crusca nasce a Firenze per volontà di una serie di soggetti e viene eretto in ente morale con il RD 14 febbraio 1928-VI n. 726.

25. Il RD è firmato da Vittorio Emanuele III nella residenza reale di San Rossore (Pisa) il 26 settembre 1935-XIII.

26. Il RDL 8 luglio 1937-XV, n. 1336, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia dell'11 agosto 1937-XV n. 185, istituisce il Centro di Studi di Filologia Italiana presso la Reale Accademia della Crusca.

27. V. DM dell'Educazione Nazionale (di concerto con il Ministro delle Finanze) 24 marzo 1938-XVI.

28. *Ivi*, artt. 19 e 20.

29. V. RD 27 aprile 1942-XX, registrato alla Corte dei Conti l'11 agosto 1942-XX, che dispone: « Il Sen. Prof. Giovanni Gentile, il Dott. Prof. Mario Casella e il Dott. Prof. Giorgio Pasquali sono nominati Commissari straordinari della Reale Accademia della Crusca, con il compito di studiare e fare proposte per una riforma dell'Accademia stessa».

30. Per volere del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN), il governo della città di Firenze s'insedia a Palazzo Vecchio l'11 agosto 1944 dopo il suono della Martinella, la campana della Torre d'Arnolfo di Palazzo Vecchio, che annuncia l'insurrezione.

31. Si rimanda alla nota n. 4.

32. Cfr. C. De Lollis, *La Crusca in fermento*, Firenze, Vallecchi, 1922, pp. 35 e 40.

33. Cfr. Severina Parodi, nel suo volume *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Edizioni dell'Accademia della Crusca, 1983, la definisce una «violenta campagna di stampa orchestrata principalmente da Cesare De Lollis, tra il 1910 e il 1912, con una serie di sette articoli pubblicati nella rivista *La Cultura*, nei quali ritornano con monotonia insistiti motivi di astio personale - in particolare verso il Villari -, l'avversione al supposto (e parzialmente infondato, lo abbiamo visto) antiquato fiorentinismo dell'Accademia, il timore della sua ingerenza linguistica (...). Il che equivale a dire che, siccome la ricchezza dell'italiano è di gran lunga superiore a quella delle altre lingue, non conviene indagarla!».

34. Cfr. Relazione della Commissione ministeriale per la riforma dell'Accademia della Crusca, in C. De Lollis, *La Crusca in fermento*, Firenze, Vallecchi, 1922, pag. 61.

35. Cfr. Relazione della Commissione ministeriale per la riforma dell'Accademia della Crusca, *Ivi* pp. 61,62,63.

36. V. L. Quaquarelli, *Filologia esplicita : dagli studi di filologia Italiana a Italia medioevale e umanistica*, Pisa, Serra editore, 2012, pag. 4.

37. Il primo governo Mussolini entra in carica il 31 ottobre 1922 e riceve la fiducia, prima dalla Camera dei deputati il 17 novembre, e successivamente dal Senato del Regno il 29 novembre. Era composto da: 4 ministri fascisti: Alberto De Stefani, Giovanni Giuriati e Aldo Oviglio, compreso lo stesso Mussolini; 2 popolari: Stefano Cavazzoni e Vincenzo Tangorra; 2 democratico-sociali: Gabriello Carnazza, poi fascista, e Giovanni Antonio Colonna di Cesarò; 1 liberale salandrino: Giuseppe De Capitani d'Arzago; 1 liberale giolittiano: Teofilo Rossi (come il successore Orso Mario Corbino); 1 nazionalista (poi fascista): Luigi Federzoni; 2 militari: Armando Diaz e Paolo Emilio Thaon di Revel; 1 indipendente (poi fascista): Giovanni Gentile.

38. Verbale dell'adunanza degli Accademici della Crusca dell'8 gennaio 1924. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.

39. Pietro Pancrazi (Cortona, 19 febbraio 1893 – Firenze, 26 dicembre 1952), scrittore e critico letterario. Compie gli studi liceali passando dal collegio dei Gesuiti di Strada in Casentino (Arezzo), a quello del Nazareno di Roma e, infine, al Foscarini di Venezia. Nel 1911 si avvicina al giornalismo e inizia una collaborazione con la *L'Adriatico* e, quindi, la *Gazzetta di Venezia*. Nel 1913 si iscrive alla facoltà di legge dell'Università di Padova ma non consegue la laurea. Agli inizi del 1916 parte per la guerra come ufficiale di fanteria e rimane ferito a un braccio. Tra il 1915 e il 1917 collabora con diverse testate giornalistiche in qualità di critico letterario. In quegli anni conosce Giuseppe De Robertis e Giovanni Papini. Nel 1926 Pancrazi arriva al *Corriere della sera*. Da ricordare la profonda amicizia con Manara Valgimigli. Negli anni Trenta si propone come autore di narrativa mentre, nei primi anni Quaranta, la casa editrice fiorentina Le Monnier gli affida la direzione delle collane «Biblioteca nazionale» e «Collezione in ventiquattresimo». Dopo l'8 settembre del '43, con l'infuriare della persecuzione razziale, la sua casa di Cortona diventa un rifugio per Nino Valeri e la sua famiglia, Giacomo Debenedetti e la moglie Valeria Oregno). Nel 1947 l'Assemblea costituente lo incarica

della revisione linguistica della nuova costituzione repubblicana. Nel dopoguerra viene eletto socio dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia della Crusca.

40. Nel 1923 Pancrazi pubblica *Serenata alla Crusca* sulla stampa quotidiana. Nel 1957 il testo è inserito nel suo volume *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1957, pag.

41. Isidoro Del Lungo (Montevarchi, 20 dicembre 1841 – Firenze, 4 maggio 1927). Scrittore, poeta e critico letterario, oltre che uomo politico. Nel 1860 si laurea in giurisprudenza all'Università di Pisa ma il suo interesse è tutto per la letteratura. Per la sua formazione storico-filologica è importante il confronto con Cesare Guasti, Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, mentre per la parte filologico-letteraria diventa fondamentale il rapporto con Giosuè Carducci, testimoniato da un epistolario durato per cinquant'anni. Del Lungo insegna materie letterarie nei licei a Faenza, a Casale Monferrato, a Siena, a Pistoia e a Firenze. Nel gennaio 1868 viene nominato accademico della Crusca, ne diviene successivamente Arciconsolo, e collabora alla redazione del vocabolario. Collabora con varie riviste, a cominciare dall'Archivio storico italiano del Gabinetto Vieusseux di Firenze, membro dell'Accademia dei Lincei e presidente della Società dantesca italiana. Si dedica allo studio di Dante e del Trecento fiorentino della Cronica di Dino Compagni. Nel 1906 viene nominato Senatore del Regno d'Italia. Nel 1915 è fra i sostenitori dell'intervento in guerra dell'Italia, critica la politica giolittiana e sostiene l'italianità dell'Istria e della Dalmazia.

42. *Il Marzocco* è una rivista letteraria italiana fondata a Firenze da Enrico Corradini e pubblicata dal 1896 e 1932. Essa dà inizio alla serie delle riviste dell'estetismo (Leonardo, Hermes). Il nome del settimanale, composto di quattro fogli, è scelto da Gabriele D'Annunzio mentre l'antico leone rampante rappresenta un richiamo alla Repubblica fiorentina. Nel 1914 *Il Marzocco* sostiene l'interventismo e, in anni successivi, l'impresa dannunziana a Fiume. Seppur risparmiato dalla legislazione fascista sulla stampa, si apre il periodo di decadenza che porta alla sua chiusura.

43. Guido Mazzoni (Firenze, 12 giugno 1859 - Firenze, 29 maggio 1943). Compie gli studi ginnasiali fra il collegio dei Padri scolopi di Volterra, il ginnasio Dante di Firenze e il San Sebastiano di Livorno. All'Università di Pisa, allievo del D'Ancona, Comparesi e Teza, si laurea nel 1880, con una tesi su Metastasio. Conosce Carducci e lo frequenta assiduamente all'Università di Bologna, dove si sta perfezionando. Inizia a insegnare poi viene comandato (fino al 1887) presso il segretario generale della Pubblica Istruzione. In quell'anno è vincitore del concorso per la cattedra di letteratura italiana all'Università di Padova (commissione esaminatrice composta da Giosuè Carducci, Isidoro Del Lungo, Giovanni Mestica, Alessandro D'Ancona e Adolfo Bartoli). Dal rapporto con gli studenti nasce il suo Avviamento allo studio critico delle lettere italiane. Traferitosi all'Istituto di studi superiori di Firenze è tra i fondatori della Società dantesca italiana (1888) e della Società Dante Alighieri (1889). Al culto di Dante si collegano anche i rapporti con Salomone Morpurgo, Cesare Battisti e sua moglie Ernestina Bittanti. Socio corrispondente dell'Accademia della Crusca (1895) ne diventa segretario (1897 -1923 e 1924 – 1930) e, quindi, presidente fino al maggio 1942. Nel 1910 è nominato senatore del Regno d'Italia. In quel periodo guida l'Unione liberale fiorentina ed è favorevole al suffragio universale. Da irredentista e interventista, Mazzoni presta servizio militare volontario con il grado di tenente e viene promosso capitano per meriti speciali. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei (1920) e socio nazionale dal 1927, presidente della Deputazione di storia patria per la Toscana (1930 - 35). È consulente di diverse case editrici e firma 140 voci dell'Enciclopedia Italiana. La sua iscrizione al Partito nazionale fascista risale al 1940, con retrodatazione al 3 marzo 1925 perché ex combattente.

44. Intervento svolto nel 1921 dal Senatore Guido Mazzoni nell'aula del Senato del Regno d'Italia. In Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Misc. Acc. Crusca, 213,35.

45. Michele Barbi (Taviano di Sambuca Pistoiese - Pistoia, 19 febbraio 1867 - Firenze, 23 settembre 1941), filologo e letterato italiano. Nel 1889 si laurea all'Università di Pisa con Alessandro D'Ancona presentando una tesi intitolata Della fortuna di Dante nel secolo XVI. Nel 1901 viene nominato professore incaricato di storia della letteratura italiana all'Università di Messina e nel 1923 ordinario presso l'Università di Firenze, dove rimane fino al congedo (1937). Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia della Crusca. Nel 1920 Barbi fonda la rivista Studi Danteschi e l'anno successivo, in occasione del 600mo anniversario della morte di Dante Alighieri, è incaricato di redigere l'edizione nazionale delle opere dantesche, in previsione dei festeggiamenti in occasione del seicentenario della morte di Dante. Il 20 ottobre del 1939 viene nominato senatore del Regno d'Italia.

46. Cfr. M. Barbi, Vocabolari nazionali, in *PAN*, 1935-XIII, III, 5, pagg. 63-75.

47. V. RD 14 febbraio 1928-VI, n. 726, pubblicato sulla GURDI 27 aprile 1928 n. 99, con il quale l'Ente per la continuazione del vocabolario degli Accademici della Crusca viene eretto in ente morale e ne viene approvato lo statuto. Dopo 14 anni, con il RD 26 marzo 1942-XX, n. 405, si procede alla sua soppressione e «il suo patrimonio complessivo ammontante a L. 76.000 viene devoluto alla Reale Accademia della Crusca per i suoi scopi di divulgazione e di cultura della lingua italiana». Riconoscendo in modo contraddittorio alla Crusca ruolo e compiti che non gli appartengono più da molto tempo.

48. Il Centro di Studi di Filologia Italiana viene costituito sulla base del RDL 8 luglio 1937-XV, n. 1336, firmato dal sovrano presso la residenza reale di San Rossore (Pisa).

49. Cfr. lettera della Direzione Generale delle Accademie, degli Affari Generali e del Personale del MEN, datata 3 marzo 1939-XVII prot. 3047. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

50. Mario Casella (Fiorenzuola d'Arda, 11 aprile 1886 - Firenze, 9 marzo 1956) si laurea all'Università di Firenze. Partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria e nel 1917 viene fatto prigioniero. Casella è uno studioso di Dante e collabora all'edizione critica delle opere dell'Alighieri pubblicata dalla Società Dantesca nel 1921. L'anno dopo vince un concorso per la cattedra di lingue e letterature neolatine all'università di Catania. Successivamente, insegna filologia romanza a Firenze. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce.

dal 1924 al 1929 è segretario dell'Accademia della Crusca. Nel 1931 tiene alcuni corsi alla Columbia University di New York. Nel 1937 subentra a Michele Barbi che si fa da parte per «il desiderio di lasciare il posto a un collega che possa riuscire utile all'Accademia» (le dimissioni dell'Accademico Michele Barbi vengono presentate in occasione dell'adunanza del 18 febbraio 1937. Al riguardo v. Parodi S., *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Edizioni dell'Accademia della Crusca, 1983 pag. 177. Nel 1942 fa parte della commissione di riforma dell'Accademia della Crusca. Dal 1949 è direttore della rivista Studi Danteschi, fondata da Michele Barbi.

51. Cfr. Lettera dell'Accademico Mario Casella del 22 settembre 1937-XV, indirizzata al Presidente della R. Accademia della Crusca. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

52. Cfr. Verbale dell'adunanza degli Accademici della Crusca del 25 settembre 1937- XV. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.

53. Cfr. Lettera di Mario Casella su carta intestata dell'Accademia dei Lincei porta la data del 18 ottobre 1937-XV e registrata il giorno seguente nel protocollo in arrivo dell'Accademia della Crusca al n. 185. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

54. Cfr. Lettera del Direttore Generale della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 13 ottobre 1937-XV, classificata «RISERVATA PERSONALE», senza protocollo. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

55. Edoardo Scardamaglia (Napoli, 7 giugno 1888 – Roma, 14 aprile 1959). Laureato in giurisprudenza, nel 1911 entra come segretario al Ministero della pubblica istruzione (dal 1929 Ministero dell'Educazione Nazionale). Lavora alla Direzione generale per l'istruzione superiore, passando successivamente a quella tecnica. Richiamato alle armi nel maggio 1915 presta servizio al Tribunale militare di Napoli e poi al fronte come aspirante ufficiale, dove cade prigioniero il 31 agosto 1917. Dopo la prigionia in Boemia rientra in Italia nel novembre 1918 e, alla fine del '19, congedato con il grado di sottotenente. Rientrato in servizio, dal novembre 1922 lavora al gabinetto dei Ministri Gentile, Casati, Fedele, Giuliano ed Ercole. Il 1° luglio 1933 è nominato direttore generale delle accademie e delle biblioteche (trasformata il 16 dicembre di quello stesso anno in Direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale) e nel biennio 1935 -'36 è Capo di gabinetto del Ministro Cesare Maria De Vecchi. Vicepresidente dell'Associazione italiana biblioteche (1933-'36). Il 25 luglio 1943, dopo la caduta del regime fascista, viene trasferito dal ministro Severi a capo della Direzione generale per l'istruzione tecnica. Dopo l'occupazione nazista della capitale tornando al suo posto per assumere nel novembre di quello stesso anno l'incarico di segretario generale del ministero e a capo del nucleo di collegamento tra gli uffici ministeriali rimasti a Roma e la nuova sede di Padova creata dal governo della Repubblica sociale italiana. Arrestato dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), sospeso dal servizio e sottoposto al processo di epurazione viene reintegrato in servizio dal gennaio 1950.

56. Francesco Maggini (Empoli, 3 agosto 1886 - Firenze, 5 gennaio 1964) si laurea nel 1909 all'Istituto di studi superiori di Firenze e fra i suoi docenti figurano Mazzoni Parodi e Rajna. Collabora al *Bullettino della Società dantesca italiana* e al *Giornale dantesco*. Fino a tutto il 1922 è impegnato nella redazione di un vocabolario delle opere volgari di Dante che rimane interrotto alla voce «limitatore». Svolge un'intensa attività di critico e storico letterario. Grazie ai suoi studi Maggini ottiene l'ingresso nei ruoli dell'insegnamento universitario, come lettore di lingua e letteratura italiana presso l'Università di Firenze (1927-30 e 1935-36) e in seguito all'Università cattolica del Sacro cuore di Milano per poi proseguire la propria docenza alla facoltà di Magistero di Firenze. Accademico della Crusca svolge le funzioni di segretario durante la presidenza del Senatore Mazzoni.

57. Cfr. Lettera inviata dall'Accademico Francesco Maggini al Presidente della Crusca Guido Mazzoni il 7 febbraio 1938 -XVI. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 28.

58. La nomina di Luigi Foscolo Benedetto è effettuata con DM dell'Educazione Nazionale del 24 febbraio 1938-XVI.

59. Luigi Foscolo Benedetto (Cumiana – Torino, 24 febbraio 1886 - Torino, 17 aprile 1966), storico e francesista italiano. Si laurea nel 1908 con una tesi su *Il Roman de la Rose* e la letteratura italiana, pubblicata dall'editore Niemeyer nel 1910. Quattro anni più tardi inizia la propria carriera universitaria, prima a Torino e poi a Firenze. Partecipa in qualità di ufficiale dell'esercito alla Prima guerra mondiale. Nel 1928 dà alle stampe un'edizione critica del Milione di Marco Polo. Nel 1938 viene nominato Direttore del Centro di studi di filologia dell'Accademia della Crusca della quale, nel secondo dopoguerra, assume la presidenza. Nel 1950 torna all'Università di Torino e pubblica il saggio *La Parma di Stendhal*.

60. Cfr. Verbale dell'adunanza degli Accademici della Crusca del 28 febbraio 1938 - XVI. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.

61. Cfr. Lettera del Direttore Generale della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN dell'8 aprile 1938-XVI, protocollo n. 5348. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

62. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 2 aprile 1938-XVI, protocollo n. 2442. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

63. Cfr. Relazione Presidente Benedetto pag. 6. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1590, cartella 105.

64. *Ivi* pag. 2. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1590, cartella 105.

65. V. Articolo n. 3 RDL 8 luglio 1937-XV n. 1336.

66. Gianfranco Contini (Domodossola, 4 gennaio 1912 - 1° febbraio 1990) è stato un critico letterario, filologo e storico della letteratura italiana. Dopo gli studi presso il Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola, si consegue la laurea in Lettere all'Università di Pavia, perfeziona i propri studi a Torino sotto la guida del filologo Santorre Debenedetti ed entra in contatto con Giulio Einaudi, Leone Ginzburg e Massimo Mila. Nel biennio 1934-'36 è a Parigi. Successivamente, in qualità di «comandato» lavora presso l'Accademia della Crusca (Cfr. Lettera della Direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale del M.E.N. del 17 marzo 1938 – XVI, div. III pos. 3 protocollo n. 3402, con la quale si dà comunicazione del DM 1° dicembre 1937 con il quale nomina Gianfranco Contini, insegnante presso il R.L. Ginnasio di Perugia è messo a disposizione del Centro dal 16 ottobre 1937 (In ACF, Fondo Novecentesco, faldone 1567, cartella 27) e un incarico per insegnamento della letteratura francese presso l'Università di Pisa. Nello stesso periodo inizia il suo rapporto con Eugenio Montale e la collaborazione alla rivista Letteratura. Nel 1938 è chiamato a insegnare filologia romanza all'Università di Friburgo come successore di Bruno Migliorini. Nel 1944 Contini è presente nell'Ossola durante la Repubblica partigiana e partecipa, in rappresentanza del Partito d'Azione, allo studio di una riforma scolastica insieme a Carlo Calcaterra. Nel 1952 ottiene la cattedra alla facoltà di Magistero dell'Università di Firenze e nel 1956 passa alla Scuola Normale Superiore di Pisa. In quello stesso anno assume la direzione del Centro di studi di filologia italiana presso l'Accademia della Crusca della quale è accademico dal 1956.

67. Vittore Branca (Savona, 9 luglio 1913 -Venezia, 28 maggio 2004). Filologo e critico letterario. Professore emerito di letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Padova oltre che tra i più accreditati studiosi contemporanei del Boccaccio. Diplomatosi al liceo classico Gabriello Chiabrera di Savona, nel 1931 sostiene l'esame d'ammissione alla Scuola Normale Superiore di Pisa. A quel momento risale l'incontro con il filosofo Giovanni Gentile, che diventa suo maestro nonostante le profonde divergenze ideologiche. Si laurea nel 1935 e due anni dopo è a Firenze, comandato presso il Centro di studi di filologia italiana presso l'Accademia della Crusca, dove si occupa dell'edizione critica dell'opera del Boccaccio. Dopo il 25 luglio 1943, Branca collabora alla Resistenza e rappresenta gli antifascisti cattolici nel Comitato toscano di liberazione nazionale. Dal 1944 al 1949 insegna presso l'Università di Firenze e la facoltà di magistero Maria Assunta di Roma. Nel 1949 fonda insieme a Giovanni Getto la rivista *Lettere italiane*. Dal 1952 al 1953 è a Parigi, professore ospite della Sorbona. Nel 1953 inizia la sua docenza all'Università di Padova e, nello stesso anno, entra nel comitato direttivo della fondazione Giorgio Cini di Venezia. Tra il 1968 e il 1972 è rettore dell'Università di Bergamo. Nel 1962 identifica nel codice Hamilton 90 un autografo del Decameron, scritto da Boccaccio attorno al 1370. Risale invece al 1998 la scoperta di un idiografo del Decameron. Gli studi di Branca hanno influenzato anche l'ambito filologico.

68. Lanfranco Caretti (Ferrara, 3 luglio 1915 – Firenze, 4 novembre 1995) filologo e critico letterario. Dopo la laurea in lettere all'Università di Bologna, s'impegna nell'attività di ricerca e ottiene la cattedra di letteratura italiana all'Università di Pavia. Nel 1965 si trasferisce all'Università di Firenze. Molti suoi saggi sono dedicati all'approfondimento filologico e critico dell'opera di autori classici (Dante, Manzoni, Parini, Alfieri) e contemporanei (Montale, Solmi, Sereni). La biblioteca e le carte di Caretti rappresentano uno degli archivi culturali più importanti del novecento letterario italiano e, oggi, si trovano presso la biblioteca Ariosteia

69. Franca Brambilla Ageno (1913 - 1995). Linguista. Negli anni 1939-'40 è comandata presso il Centro di studi di filologia italiana dell'Accademia della Crusca della quale diventa socia nel 1970 e accademica nel 1990. Ha insegnato all'Università cattolica del Sacro cuore di Milano e presso quella di Parma (cattedra di lingua e letteratura italiana). Ageno ha pubblicato saggi su Dante, Pulci, Sacchetti e Jacopone. La casa editrice Le lettere di Firenze ha pubblicato, a pochi dalla sua morte nel 1995, i tre volumi del Convivio di Dante per l'Edizione nazionale delle opere dell'Alighieri.

70. Nel verbale dell'adunanza degli Accademici della Crusca del 5 febbraio 1940-XVIII si legge: «Il Presidente saluta con acconce parole l'Acc. Giovanni Gentile che interviene per la prima volta alle adunanze e confida che l'Accademia avrà da lui collaborazione, non che autorevole efficace. L'Acc. Gentile ringrazia, e promette il suo vivo interessamento per ogni sperabile vantaggio dell'Accademia». In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384. Il RD di nomina dell'Accademico Gentile porta la data del 9 maggio 1939-XVII e la comunicazione ufficiale alla Crusca da parte della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale - Div. III del MEN è stata inviata 12 giugno 1939-XVI, protocollo n. 9676. In ACF, Fondo Novecentesco, faldone 1568, cartella 40

71. Cfr. G. Mazzoni, La Reale Accademia della Crusca in *Firenze – Rassegna mensile del Comune*, 1940-XVIII, IX, 1-4, pag. 87.

72. Luigi Federzoni (Bologna, 27 settembre 1878 – Roma, 24 gennaio 1967). Laureatosi in lettere nel 1900 con Giosué Carducci all'Università di Bologna, in seguito consegue anche la laurea in giurisprudenza. Svolge attività giornalistica e firma romanzi, novelle e saggi con lo pseudonimo Giulio De' Frenzi. Nel 1910 fonda, insieme a Enrico Corradini, l'Associazione Nazionalista Italiana e, l'anno successivo, dà vita, con lo stesso Corradini e Alfredo Rocco, al settimanale L'idea Nazionale. Leader del movimento nazionalista, viene eletto deputato nel 1913. Ministro del governo Mussolini dal 1923 al 1928 (colonie e interni). Nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali fascisti promosso da Giovanni Gentile. Presidente della Società Geografica Italiana (1923 - '26) e dell'Istituto fascista dell'Africa italiana (1937 - '40). Nel 1929, un anno dopo l'ingresso nel Senato del Regno, ne assume la presidenza che tiene per un decennio. Successivamente, guida l'Accademia d'Italia e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 24 luglio 1943 sostiene l'ordine del giorno contro Benito Mussolini. Nel 1945 l'Alta corte di giustizia lo condanna all'ergastolo, ma viene amnistiato nel 1947.

73. Cfr. Lettera (copia manoscritta u un'unica facciata di carta intestata Senato del Regno) inviata dal Presidente Mazzoni al Presidente dell'Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, in data 1° gennaio 1940-XVIII. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 46.

74. V. RD 27 marzo 1939-XVII, registrato alla Corte dei Conti in data 13 aprile 1939-XVII, con il quale viene confermato per un triennio l'incarico di Presidente della Crusca assegnato con RD 26 MARZO 1936-XIV. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.

75. Giorgio Pasquali (Roma, 29 aprile 1885 - Belluno, 9 luglio 1952). Filologo classico. Si laurea all'Università di Roma con una tesi su La commedia mitologica e i suoi precedenti nella letteratura greca. Nel biennio 1908-'09 studia a Basilea e Gottinga; poi, l'anno successivo, rientrato a Roma, diventa libero docente e, quindi, docente di Grammatica greca e latina a Messina. Torna a Gottinga per tre anni, dal 1912 al 1915, cui segue l'incarico di letteratura greca a Firenze dove, nel 1924, viene nominato professore ordinario. Nel 1925 è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Negli anni Trenta insegna filologia classica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 1936 viene eletto accademico della Crusca. Oggi, in sua memoria, il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'ateneo fiorentino porta il suo nome. Rilevante il contributo di Pasquali nella ridefinizione degli ambiti e degli strumenti della filologia, a cominciare dalla sua Storia della tradizione e critica del testo (1934).

76. Cfr. Verbale dell'adunanza degli Accademici del 2 maggio 1942-XX. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384. Una copia dattiloscritta di tale verbale si trova in ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 54. V. anche S. Parodi S., *Quattro secoli* op. cit., pag. 178.

77. V. Nota n. 29.

78. Lettera della Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 28 agosto 1942-XX, protocollo n. 11396, indirizzata alla Reale Accademia della Crusca insieme agli estratti del decreto di nomina, registrata al protocollo in arrivo n.517 del 30 agosto 1940-XX. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.

79. 63. Cfr. Relazione Presidente Benedetto pp. 3, 4, 5. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1590, cartella 105.

80. V. S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca* op. cit., pag. 179.

81. Cfr. Lettera del 5 agosto 1942-XX (minuta dattiloscritta) protocollo n. 795, a firma del Delegato della Commissione straordinaria Prof. Mario Casella, con la quale viene rimesso all'Accademico Giorgio Pasquali copia del decreto di nomina. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.

82. Cfr. Verbale della seduta della Commissione straordinaria del 19 maggio 1942-XX nel quale è riportata la seguente decisione: «La Commissione, dopo...discussione del presente regolamento che disciplina l'attività dell'Accademia, si accorda sulle linee generali di una riforma di essa, incaricando il Prof. Casella di prepararne lo schema per il prossimo Ottobre». In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.

83. *Ivi*.

84. Cfr. Verbale della seduta della Commissione straordinaria del 29 maggio 1942-XX. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.

85. Cfr. Lettera (minuta) a firma del Delegato della Commissione straordinaria della Reale Accademia della Crusca Prof. Mario Casella del 30 gennaio 1943-XXI, protocollo n. 907, indirizzata al Sen. Prof. Giovanni Gentile – Presidente della Commissione straordinaria della Reale Accademia della Crusca, avente per oggetto il bilancio 1942-'43. A proposito del disavanzo di bilancio Casella scrive: «Non restano che due vie d'uscita. 1) o ci si concede un'erogazione eccezionale che lo colmi e assicuri la vita all'Accademia in questo periodo, per così dire d'incubazione, 2) ci si concede di svincolare l'importo di Lire 200.000 dal capitale di Lire 340.00 investito in Buoni del Tesoro 5% a premio novennali. Non ci sono altre soluzioni che io fo presente a Voi, nella Vostra qualità di Presidente perché vogliate discuterne con il superiore Ministero. RingraziandoVi dell'incarico che mi avete affidato». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

86. Cfr. Lettera (minuta) del Delegato della Commissione Straordinaria Prof. Mario Casella del 30 giugno 1943-XXI, protocollo n. 952, indirizzata a S.E. il Sen. Giovanni Gentile - Roma. La corrispondenza in questione riguarda soprattutto la richiesta d'interessamento in favore del cancelliere della Crusca Francesco Pagliai che «è in congedo ma esiste una circolare del Ministero della Guerra secondo la quale egli potrebbe essere richiamato, anche subito, dal suo distretto per servizi condizionati in territorio. Mi raccomando a Voi, puntando sulla nomina, possiate far giungere al distretto una qualche disposizione ministeriale che lo lasci tranquillo e ci lasci tranquilli». Da sottolineare il senso della chiusa della raccomandazione del Casella. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

87. Cfr. Lettera del MEN del 1° settembre 1943 indirizzata a S.E. il Prof. Giovanni Gentile. Di seguito il testo della corrispondenza «Eccellenza, in relazione alle pratiche svolte a suo tempo da Vostra Eccellenza, la Presidenza del Consiglio ha fatto pervenire al Ministero un vaglia di Lire 104.000, girato al Vostro nome, vaglia che trovasi conservato presso questo Ufficio. Mi prego darvene, Eccellenza, notizia perché vogliate provvedere a ritirarlo. Con devoti saluti. Firma illeggibile». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

88. Cfr. Appunto manoscritto (su carta intestata del Senato del Regno) del Senatore Gentile dell'11 settembre 1943 al Delegato della Commissione straordinaria Prof. Mario Casella nel quale scrive: «Caro Casella, Eccovi l'assegno della Banca d'Italia n. 0.041.922,

di l. 104.000 per la Crusca. Vi prego di rassicurarmi con un cenno di ricevuta. Cordiali saluti. Vostro Gio. Gentile». Nda: Casella risponde con lettera del 4 ottobre 1943 prot. 978. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

89. Cfr. Invito della R. Accademia degli Intronati – Centro Studi Cateriniani di Siena del 30 giugno 1943-XXI, indirizzato (erroneamente) al Presidente della R. Accademia della Crusca (protocollo in arrivo n. 706), per la prima commemorazione del «poeta che amava vantare la sua origine senese». ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

90. Cfr. Lettera (minuta) del Delegato della Commissione straordinaria della Crusca Prof. Mario Casella indirizzata in data 1° luglio 1943-XXI, protocollo n. 959, all'Archintronato della R. Accademia degli Intronati con la quale comunica che «impedimenti di urgenza immediata mi impediscono di portare costì il commosso e reverente saluto». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

91. Cfr. . Relazione Presidente Benedetto pag. 4. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1590, cartella 105

Cap. II - I protagonisti

II.1. La controversa posizione del Presidente Guido Mazzoni

Quella di Guido Mazzoni è una figura centrale per la cultura italiana a cavallo fra l'Otto e il Novecento e, in particolare, lo è per la storia e l'attività della Crusca, in un arco temporale definito dalla sua nomina ad Accademico nel 1896 e conclusosi nel 1942 alla guida dell'Accademia stessa. Più precisamente, alla data del 2 maggio di quell'anno, quando, in occasione dell'adunanza degli Accademici¹, il Mazzoni è costretto ad annunciare la decisione del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai che contiene due provvedimenti in uno: il mancato rinnovo del suo incarico presidenziale per il successivo triennio e la nomina di una commissione straordinaria. L'anziano Presidente subisce quell'esautoramento, dimostrando tuttavia il proprio attaccamento verso la Crusca, dal momento che nel suo ultimo intervento di fronte ai colleghi ha parole solo per la difesa dell'Accademia e della sua attività.

Nell'arco di quasi mezzo secolo Mazzoni vive in prima persona tutte le vicissitudini della Crusca e il suo impegno lo porta ad assumere anche posizioni conflittuali e polemiche che hanno un unico obiettivo: salvaguardare la Crusca per il valore dell'istituzione filologica. Senza ombra di dubbio è un'azione che lo contraddistingue dal punto di vista della continuità, della coerenza e dell'impegno, senza mai diventare una sorta di difesa d'ufficio. Al riguardo, sono da ricordare le parole che aveva usato venti anni prima, allorché nel 1921, nell'aula del Senato, aveva ribadito «l'urgenza di studiare davvero quelle riforme che l'Accademia della lingua italiana, essa per la prima, invoca dal Governo da anni e anni inutilmente»².

Sono trascorsi oltre vent'anni da quell'intervento, quando nel 1942 il Presidente Mazzoni riceve l'ingiunzione di consegnare all'Accademia d'Italia le schede di spoglio del Vocabolario custodite presso la Crusca³,

(...) è mio dovere rilevare che il R.D. 11 marzo 1923, togliendo alla R. Accademia della Crusca la compilazione del Vocabolario, prescrisse che tutte le schede suddette fossero alloggiate nella R. Biblioteca Riccardiana in servizio di tutti gli studiosi. Alla qual R. Biblioteca subentrò la R. Accademia, con l'onere stesso, quando il Ministro riconobbe la materiale impossibilità del trasferimento della R. Accademia in quella sede.

Vi è, infine, un'ulteriore precisazione sulla loro custodia delle schede presso l'Accademia:

Costituitosi con libere offerte l'Ente per la continuazione del Vocabolario, il quale Ente fu poi dichiarato legalmente Ente morale, questa R. Accademia continuò a tenere lo schedario suddetto a disposizione sia dell'Ente sia di altri consultatori, mentre veniva a valersene per la stampa dei testi critici, che le era stata assegnata come suo particolare ufficio dal R.D. suddetto.

Mazzoni non oppone un rifiuto perché sarebbe rivolto direttamente all'autorità dalla quale discende la sua nomina e per le specifiche caratteristiche del ruolo commissariale. Per cui, sceglie un'altra strada che pone l'interlocutore in una condizione ben più difficile rispetto al ricevimento di un diniego tout-court:

Vegga ora l'Autorità superiore se i provvedimenti in corso si accordino pienamente con la responsabilità giuridiche determinate dalla riforma della R. Accademia della Crusca e dalla costituzione dell'Ente morale per

la prosecuzioen del Vocabolario. E' lecito infatti prevedere che gli amministratori dell'Ente per la continuazione del Vocabolario, i quali sono vincolati da uno Statuto vidimato dalle Autorità superiori, potrebbero eventualmente sollevare con fondamento di giustizia obiezioni in proposito.

Sull'asse Roma-Firenze si consuma un evidente braccio di ferro a distanza il cui esito propende a favore del Presidente Mazzoni che riesce a evitare il trasferimento delle schede di spoglio e a mantenere così integro il primo patrimonio della Crusca e il corpus delle schede presso la sua sede naturale. Ma il destino del vocabolario dei Cruscanti, al pari del destino delle Accademie in generale, è segnato dall'opera di fascistizzazione della cultura che ha un unico riferimento nell'Accademia d'Italia, l'istituzione accademica fascista per eccellenza, alla quale Mussolini ha affidato anche il compito realizzare un nuovo vocabolario.

Agli inizi del 1940 Mazzoni ha deciso di aderire alla richiesta del Presidente dell'Accademia d'Italia Luigi Federzoni⁴ che lo invitava a collaborare all'opera e la decisione può essere scaturita dalla preoccupazione del Mazzoni di vedere riaccesi i riflettori sulla Crusca, con tutte le conseguenze che, comunque, si sarebbero manifestate di lì a poco, nella primavera del '42, con il suo esautoramento dalla presidenza dell'Accademia e la nomina della Commissione Straordinaria. Oppure, può essere la sua recente richiesta d'iscrizione al PNF ad avergli fatto maturare la convinzione, così come può aver pesato il rapporto personale di vecchia data con Federzoni.

Un possibile cambio di passo è testimoniato pure dall'invito⁵ che Mazzoni rivolge a Federzoni per una conferenza su Dante e l'impero, da tenere nel marzo del '41 a Firenze, in Orsammichele. Dal titolo par di capire che «all'imperatore fortissimo, capo necessario del corpo sociale» - la figura centrale della visione politica dantesca - faccia da contraltare l'attualità dell'impero fascista. Tale cambiamento si trova già annunciato in un telegramma⁶ che Mazzoni ha indirizzato a Benito Mussolini nel gennaio del 1940:

Come forse unico superstite dei firmatari della Dante Alighieri e come Presidente della Reale Accademia della Crusca per la lingua d'Italia applaudo alle nobili parole ascoltate ora con ferma fede nelle sorti della Nazione che si gloria della Romanità Italica e Dantesca ed è forte di rinnovate energie.

Una posizione simile viene assunta in occasione dell'adunanza degli Accademici del 10 aprile 1941. Nel verbale della seduta⁷ si legge: «Mazzoni sicuro d'interpretare l'animo dei colleghi esprime l'augurio dell'Accademia per le fortune e le vittorie d'Italia».

Vale ricordare che, sul tema dell'espansione militare fascista, l'adesione del Presidente Mazzoni era stata convinta fin dalla guerra d'Etiopia e dal successivo intervento a fianco dei franchisti nella guerra civile spagnola, con un'anticipazione nel 1930 nella prefazione ai *Nuovi scritti di politica interna ed estera* di Tommaso Tittoni.

Il 24 aprile 1936, infatti, all'atto dell'insediamento della Crusca che precede di meno di due settimane la fine della guerra d'Etiopia e l'ingresso delle truppe italiane nella capitale Addis

Abeba, Mazzoni aveva inviato una serie di telegrammi⁸ al Re, al Capo del Governo e al Ministro dell'Educazione Nazionale. In quello indirizzato a Mussolini aveva scritto:

Esultando per la vittoria delle armi italicamente romane l'Accademia della Crusca nell'iniziare una nuova serie di lavori acclama il Duce che infonde alla Nazione ardore e vigoria e la guida pertinace a gloriose imprese per la civiltà.

L'anno successivo, ad Arezzo, nell'orazione ufficiale⁹ in occasione delle celebrazioni petrarchesche, rinnova il suo inno all'impero fascista:

Oggi l'Italia anche festeggiando il Petrarca si sente ringiovanire nelle sue vittorie africane, e si appresta, ove occorra, a trionfare sul Mediterraneo, guidata da Vittorio Emanuele Re Imperatore e da Benito Mussolini Duce.

Sempre nel 1937 celebra l'invio delle truppe e delle armi italiane in Spagna, a sostegno dell'insurrezione del Generale Francisco Franco e degli altri generali golpisti, con un pamphlet di poesie il cui titolo è esemplificativo: *Arriba España*¹⁰.

Però, al di là di certe affermazioni, più di facciata che di sostanza, Mazzoni non può essere ragionevolmente annoverato fra gli intellettuali di regime perché non ne assume le caratteristiche; piuttosto, il suo essere studioso e letterato lo porta a dimostrare una «lunga fedeltà a Dante. Istituzionale e di studio».

In campo letterario è interprete di un dinamismo evolutivo che descrive così:

I grandi capolavori nazionali, e tra loro primeggia la Commedia, non sono organismi animali di altre epoche che la scienza intenda ricostituire su poche reliquie d'ossa e qualche impronta sul terreno: sono organismi, in moto, in voce, tuttora¹¹.

Ma sarebbe una forzatura considerare certe affermazioni in funzione di un approdo al fascismo del pensiero politico mazzoniano. Piuttosto, su questo piano, Mazzoni manca della linearità e della coerenza che sono caratteristiche della sua attività letteraria; ma, il suo percorso rifugge da una scontata adesione che si manifesta solo sul finire del 1939, rimanendo comunque nebulosa.

Mazzoni è un esponente del liberalismo italiano formatosi fra il XIX e il XX secolo - favorevole però al suffragio universale -, sostenitore dell'irredentismo e dell'interventismo in funzione dell'unificazione della Patria. Nel 1910, animato da questi ideali, era diventato Senatore del Regno¹², consolidando il suo rapporto con Benedetto Croce, chiamato anche lui, in quello stesso anno, all'alta carica istituzionale. Anni di fecondo confronto fra i due, «stretti da un vincolo di collaborazione che varia dal campo politico a quello editoriale»¹³.

Poi, dal 1924, le loro strade divergono e, mentre Croce veniva assumendo una posizione antifascista, Mazzoni, da parte sua, accettava diversi incarichi che giocoforza lo proiettavano nell'ottica di una collaborazione con il regime fascista. Con un inevitabile allentamento dei loro rapporti, anche se il carteggio epistolare Croce-Mazzoni prosegue fino ai mesi precedenti la scomparsa del senatore fiorentino.

La figura del Mazzoni politico presenta elementi di contraddittorietà che finiscono per farla apparire in qualche modo controversa. Per una migliore comprensione aiutano alcuni esempi: il 16

marzo 1925 non era passata certo inosservata la sua partecipazione alla manifestazione di solidarietà nei confronti di Gaetano Salvemini¹⁴ al quale era stato impedito di commemorare Pasquale Villari¹⁵ nell'ateneo fiorentino che sta vivendo una rapida fascistizzazione.

Di contro, il nome di Mazzoni non risulta tra i firmatari del manifesto antifascista promosso nel '25 da Croce ed è plausibile che anche questa sua decisione abbia contribuito ad aumentare la distanza fra i due studiosi.

Intanto, però, l'anno successivo, Mazzoni interviene su Federzoni¹⁶, all'epoca Ministro dell'Interno, per la restituzione del passaporto alla moglie del deputato Giuseppe Donati - vicesegretario del PPI al congresso del 1921, poi direttore dell'organo ufficiale *Il Popolo* -, costretto ad abbandonare l'Italia e rifugiarsi a Parigi, dopo essere stato minacciato di morte.

Tre anni più tardi, Mazzoni s'indirizzava così a Croce¹⁷:

Sono gli anni nei quali, senza rammarico, si guarda al passato, e, senza timore, all'avvenire, e si stringe volentieri la mano a coloro dai quali si è imparato e coi quali si ha una sostanziale colleganza.

La dichiarazione si presta a una doppia lettura: per un verso, la fiducia nel futuro, con un'esplicita legittimazione del fascismo; per l'altro, quasi a sconfessare quanto aveva appena scritto, Mazzoni richiama il valore delle idealità che, in precedenza, li aveva uniti.

Nel 1936, nella sua veste di Presidente della Crusca, ha giurato fedeltà al regime fascista¹⁸ nelle mani del Ministro dell'Educazione Nazionale, all'epoca Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon¹⁹, come previsto dall'articolo n. 6 dello Statuto accademico approvato con RD 11 aprile 1935-XIII, conferendo al gesto un senso prettamente istituzionale. Con il giuramento, infatti, s'instaura un rapporto di vincolo, un obbligo alla fedeltà, e, dunque, Mazzoni intende porre in essere un distinguo fra il livello della rappresentanza e quello personale. Tanto più che, nel 1936, non era ancora iscritto al PNF, come si rileva dalla sua scheda personale presso l'Accademia della Crusca²⁰.

La stessa richiesta della tessera fascista viene indirizzata agli organi romani del PNF per tramite dell'Unione Nazionale Fascista del Senato. L'iter procedurale, a quanto si apprende dalla corrispondenza intercorsa, conosce ritardi e difficoltà perché è legato alla definizione degli «accordi per l'ammissione dei Senatori combattenti»²¹. In merito, è interessante il contenuto della lettera inviata al collega senatore Emilio Sailer²²:

Caro Amico, grazie a Te ottimo padrino! Ecco il foglio firmato. La mia insistenza, di che mi avrai scusato, dipendeva da, certe inframmettenze locali, per le quali il ritardo romano appariva una ragione per concedere essa, l'iscrizione.

Mazzoni fa capire chiaramente di voler evitare che la sua diventi un'adesione militante dalla forte valenza politica, che sarebbe stata sicuramente ostentata dal fascismo fiorentino. C'è, inoltre, il suo silenzio sulle leggi razziste varate dal fascismo. Per di più, Mazzoni, che pure è un intellettuale di stampo liberale nel quale alberga la concezione universalistica dell'essere umano, non ha pronunciato una parola contro l'epurazione dell'Accademico Salomone Morpurgo con il quale

c'era stata la condivisione di numerosi studi letterari, la frequentazione accademica, la comunanza ideale oltre antichi legami d'affetto. Come testimonia la composizione, nel lontano 1895, di un libretto di *nuptialia*²³ dedicato «A Salomone Morpurgo²⁴ e Laura Franchetti, oggi sposi, augurano da tutto l'animo ogni bene Guido Mazzoni, Piero e Luigi Barbèra»,

In conclusione, oltre a non essere chiare le motivazioni che, alla fine del 1939, hanno portato Mazzoni a iscriversi al PNF, emerge il potere condizionante della tessera fascista che finisce per renderlo più vulnerabile, come dimostra nel 1942 l'esonero dalla presidenza della Crusca.

II.2. Giovanni Gentile e la Crusca

Dagli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento, i destini di Giovanni Gentile e dell'Accademia della Crusca hanno modo d'incrociarsi in più di un'occasione

La prima volta accade agli inizi del 1923, quando Gentile, da poco tempo nominato Ministro della Pubblica Istruzione del governo Mussolini, si fa promotore di un provvedimento di legge che segna per sempre l'attività dell'Accademia, mettendo fine a tre secoli e mezzo di storia e al suo vocabolario della lingua italiana. Quella che passa alla storia come la riforma Gentile della Crusca rappresenta la pietra miliare di una vasta opera di costrizione del mondo accademico e della sua progressiva fascistizzazione, che si sviluppa in rapida successione.

Gentile, infatti, vara un decreto-fotocopia della relazione della Commissione ministeriale alla quale ha partecipato nel 1921, dall'interruzione del vocabolario al taglio della dotazione annua di fondi, evitando il confronto e la consultazione della stessa Accademia. Non chiede neppure il parere - non ce n'è traccia nelle carte d'archivio - del Senatore Mazzoni, che siede fra i Cruscanti dal lontano 1896 - in quel momento con l'incarico di Segretario accademico -, al quale lo legano rapporti di vicinanza e affetto risalenti al periodo del corso di perfezionamento post-laurea che Gentile segue all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove insegna appunto Guido Mazzoni. Inoltre, occupando entrambi un seggio nel Senato del Regno, si presume che non sarebbe dovuta mancare un'occasione propizia per affrontare la questione senza tanti preamboli e formalità. Ciò non avviene e non vengono avviate, perché non c'è alcun interesse a farlo, possibili mediazioni sul carattere della riforma. Il motivo è presto detto. Il progetto gentiliano parte dalla Crusca per porre in essere le prime fondamenta di un progetto di politica culturale di ben più ampio respiro. Il punto di partenza è rappresentato dalla volontà di superare delle «vecchie accademiche italiane, erudite ma estranee alla vita, umbratili, apolitiche, agnostiche, intellettualistiche» (cfr. Vittoria A., Giovanni Gentile e l'organizzazione della cultura, in *Studi Storici*, XXV, N. 1, 1984).

In questo senso il Ministro Gentile prende spunto dall'azione di riforma della Crusca per avviare il cantiere della cultura fascista, ovvero la cultura della Nazione, in una visione fascistocentrica che emana lo stato totalitario.

La seconda occasione d'incontro fra Gentile e l'Accademia arriva a distanza di oltre un decennio dalla precedente, precisamente nel maggio del '39, poco prima che l'Accademia dei Lincei fosse assorbita dall'Accademia d'Italia per «conformare pienamente il funzionamento dell'Accademia stessa alle esigenze politiche del Regime»²⁵. E' in quel contesto che il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, essendo ormai vacante da tempo il seggio dell'Accademico Vittorio Rossi, sostiene la candidatura di Gentile ad Accademico a vita.

Il decreto reale²⁶ viene trasmesso a tempo di record alla Crusca ma Gentile, che cumula numerosi incarichi, dalla direzione della Scuola Normale di Pisa all'Istituto per l'Enciclopedia Italiana, fa il suo ingresso come accademico solo agli inizi del 1940, mentre al Presidente Mazzoni è stato rinnovato l'incarico triennale che va a scadere nel 1942²⁷.

Nei mesi a venire non vi è traccia di una sua particolare attività ma, nella primavera del '41, Gentile invia una lettera a Mazzoni nella quale sottolinea quello che, secondo lui, dev'essere il ruolo dell'Accademia: «La Crusca deve estendere intorno a sé un'azione larga di incitamento e disciplina degli studi necessari alla costituzione critica dei testi della letteratura nazionale»²⁸. E, fra le righe, vi si legge la necessità di un cambio di passo che coinvolge direttamente il Presidente Mazzoni.

Guardando a quanto sarebbe accaduto nel maggio dell'anno successivo, l'avviso contenuto nella missiva si concretizza nei modi e nei termini illustrati nella successiva *Relazione* Benedetto del 1949. Il mancato rinnovo dell'incarico a Mazzoni sarebbe, dunque, stato deciso dal Ministro Bottai dietro sollecitazione del Senatore Gentile. È questo l'inizio del terzo e ultimo atto che lega il suo nome alla storia dell'Accademia della Crusca. L'esonero del Presidente Mazzoni viene portato a compimento senza alcun riguardo verso la figura dell'anziano professore. Anzi, con l'aggiunta di una vera e propria beffa: la proposta di conferimento della presidenza onoraria perpetua che il Ministero si guarda bene dall'accogliere. Cosicché, Mazzoni, rimane nel consesso accademico solo per via della nomina a vita che risale al 1936²⁹.

Sterilizzata la resistenza mazzoniana con l'insediamento di un triumvirato presidenziale, affidato informalmente alla guida di Gentile, la Crusca si avvia a vivere una stagione inedita, durante la quale è costretta a vivere come un corpo acefalo. Infatti, proprio a causa dei molteplici impegni di Gentile, la Commissione tiene solo le prime due sedute presso la sede di palazzo dei Giudici mentre quelle successive si dividono fra Pisa (la più parte) e Roma. La causa della scelta, o per meglio dire, la responsabilità di una direzione itinerante della Crusca è da attribuirsi interamente al Senatore Gentile che si occupa della vita dell'Accademia solo nelle pause fra un impegno e l'altro, come si riscontra leggendo la già citata *Relazione* Migliorini³⁰:

Ma disgrazia volle che il Senatore Gentile già oberato da una quantità di altre cariche, non residente a Firenze, così poco affezionato alla Crusca da caldeggiare il progetto ch'essa fosse, come i Lincei, assorbita dall'Accademia d'Italia.

Dopo il 25 luglio del '43, Gentile si schiera a fianco di Mussolini e, nel novembre di quello stesso anno, a seguito della costituzione della Repubblica Sociale Italiana, accetta la presidenza dell'Accademia d'Italia. Nel gennaio successivo, ne dispone il trasferimento dalla capitale a Firenze, ospitata nel palazzo Serristori, sulla riva sinistra dell'Arno, a due passi dal palazzo dei Giudici dov'è ubicata la sede della Crusca, per la quale questa vicinanza fisica risulta ininfluente. In quei mesi, Gentile è impegnato nella stesura del testo di riforma dell'Accademia d'Italia che prevede la scelta degli accademici fra i membri delle «accademie aggregate», o meglio assorbite nell'orbita dell'Accademia d'Italia³¹. E fra le accademie aggregate c'è ovviamente anche l'Accademia della Crusca, amministrata dall'autoproclamatosi presidente Mario Casella.

Tutto ciò accade mentre Firenze è stretta nella morsa dalle truppe nazifasciste che si macchiano di un lungo elenco di crimini efferati: il 6 novembre 1943 numerosi ebrei fiorentini sono deportati ad Auschwitz, la fabbrica dello sterminio nazista; l'8 marzo 1944 diverse centinaia di detenuti politici, ristretti nel carcere delle Murate, e di cittadini rastrellati dopo l'ondata di scioperi nelle fabbriche di Firenze e della sua provincia³², finiscono a Mauthausen, fra i peggiori lager del sistema concentrazionario nazista; il 22 marzo al Campo di Marte, proprio davanti alla torre di Maratona dello Stadio comunale, vengono fucilati cinque giovani rei di non aver risposto al bando del generale Rodolfo Graziani³³ per l'arruolamento nell'esercito repubblicano.

In questo clima di terrore, che va ad aggiungersi a una particolare criticità in ambito socio-economico per il volgersi degli eventi bellici, si arriva all'uccisione del filosofo da parte di una squadra dei GAP di Firenze, guidata da Bruno Fanciullacci³⁴.

L'azione apre una crepa nell'unità del CTLN e ne scatuisce un confronto che dura a lungo senza giungere a un punto di sintesi condiviso.

Ad annunciare la morte di Gentile sono le parole del Vicepresidente anziano dell'Accademia d'Italia, Giancarlo Vallauri:

I nemici della Patria, con l'assassinio di Giovanni Gentile, hanno dato la misura del loro odio e della loro bassezza. Ma il piombo dei sicari, se può spezzare una vita preziosa, non può interrompere la nostra fatica comune, che oggi più che mai dev'essere volta a illuminare tante coscienze (...). I cultori della scienza e dell'arte, accademici e non accademici salutano la nuova vittima dell'odio antiitaliano ed affermano che il suo sacrificio, al pari di quello del combattente che cade di fronte al nemico, non può essere vano. Essi restano in linea per servire, con ogni loro forza e, se occorra, con la vita la nostra Patria Immortale³⁵.

Quelle di Vallauri sono parole gravi, cariche di una retorica di retroguardia che le priva di ogni futuro; ma, ugualmente, sono presaghe di altri drammi e di altre tragedie.

II.3. Il Ministro Giuseppe Bottai e il Direttore Generale Edoardo Scardamaglia al timone del fascistissimo Ministero dell'Educazione Nazionale

Nel novembre 1936, quando Giuseppe Bottai succede a Cesare De Vecchi di Val Cismon alla guida del Ministero dell'Educazione Nazionale, è da poco reduce dall'Etiopia, dove ha partecipato alla campagna militare con il grado di maggiore, inquadrato nei ranghi della Divisione di fanteria «Sila», ricoprendo poi la carica di governatore della capitale Addis Abeba, appena occupata dalle truppe italiane. Alcuni dei suoi *Appunti africani* tracciano un quadro realistico della guerra d'aggressione all'Etiopia:

Sul frontone del palazzo, una bandiera sale con moto rapido, aggressivo, nell'aria mossa, all'estremo barlume di questo giorno Cinque di maggio; vorremmo fissarlo nella nostra carne, questo giorno fatto di storia, di spazio d'infinito. (...). Scendo nella città, di cui assumerò domani il governo civile (...). I fanali mi girano dinanzi un film di case distrutte, di vie sconvolte, di cadaveri rovesciati nel fango, di carogne gonfie di pioggia. Ombre bianche entrano, escono dalle case sbrecciate. Sono i predoni, che eseguono l'ultimo ordine del Negus in fuga: devastare e rubare. Domani, in nome dell'Italia e di Roma, metteremo dell'ordine in questa città sconvolta³⁶.

Il Ministro Bottai ha un cursus honorum di primo piano: fascista della prim'ora, organizzatore dei Fasci romani e animatore della Marcia su Roma, poi Deputato, Ministro delle Corporazioni, Governatore della Capitale, ufficiale del Regio Esercito Italiano, Direttore della Scuola di Scienze Corporative dell'Università La e infine Ministro dell'Educazione Nazionale.

Con questo bagaglio politico-istituzionale, fa il suo ingresso al Ministero che, in breve tempo, assume un ruolo militante e di primo piano nella fascistizzazione della società italiana, a cominciare dal mondo della scuola per giungere a quello accademico.

L'azione politica di Bottai s'incentra sull'idea totalitaria dello Stato e della società, costruiti e modellati secondo la dottrina fascista; entrambi satelliti del fascismo che vi rappresenta il pianeta attorno al quale devono ruotare.

È certamente un fascista ortodosso, tutt'altro che eretico o dissidente come come taluni hanno cercato di accreditare, ma, rispetto ad altri gerarchi del regime, ha una visione dinamica delle cose del mondo, tanto da annotare nel proprio diario personale:

L'avvento della massa nella vita pubblica vi provoca le stesse necessità e gli stessi procedimenti pubblicitari, reclamistici che in quella industriale e commerciale. (...). Nella politica di massa la conoscenza dei capi non può ottenersi che a grandi tratti, con mezzi atti a impressionare milioni di fantasie e di cuori. Bisogna ripetere, ripetere. Proprio come nella pubblicità commerciale³⁷.

Anche le riviste di cui è fondatore («Critica fascista», «L'Orto», successivamente anche «Primato», la più discussa) animano il dibattito nazionale asserendo il ruolo totalizzante della cultura fascista «per conciliarsi, finalmente, sul piano etico della storia, per suggellare più saldamente quella totalitaria unità d'ideali (...) che il Duce ha definitivamente fondata»³⁸.

Nel contesto di questa egemonia Bottai colloca pure una decisa azione razzista che spiega con queste parole:

Il postulato più recente della dottrina fascista è, com'è noto, quello di «razza». (...). Se, dunque, il concetto di «razza» è la definizione più attuale più politica, nel senso classico ed etimologico della parola, più decisamente e intransigentemente moderna, del contenuto ideale della civiltà italiana, nessuno vorrà negare, che il problema della razza sia in rapporto con quello dell'arte. Ma tal rapporto non agisce tanto tra l'arte e la razza, nel più corrente e accettato significato biologico, quanto tra il concetto d'arte e il concetto di razza che in sintesi enuncia la nuova coscienza che l'Italia dà di sé, della propria tradizione, della propria missione³⁹.

E' un convinto sostenitore del razzismo di Stato, che il fascismo decreta con le norme segregazioniste destinate alle popolazioni autoctone dell'Impero, ed altrettanto convinto antisemita, al punto di definire «l'ebraismo (...) ridotto a distillare intellettualisticamente i residui dell'altrui»⁴⁰.

Bottai sottoscrive il *Manifesto della Razza*; in seno al Gran Consiglio del Fascismo tiene una posizione intransigente sulla legislazione razzista; vara norme per l'espulsione dalle scuole italiane di ogni ordine e grado degli insegnanti e degli studenti ebrei, e ancor prima, dispone il censimento degli accademici e dei dipendenti ebrei del Ministero dell'Educazione Nazionale, propedeutico al loro allontanamento dagli incarichi ricoperti.

Le sue disposizioni in materia razziale fanno da apripista all'emanazione di tutti gli altri provvedimenti di legge diretti a colpire tutti i cittadini italiani censiti come ebrei.

Con queste credenziali, alle quali aggiunge in seguito il concetto aberrante della guerra come «scienza morale (...), prova suprema dell'autenticità morale di un popolo»⁴¹, Bottai guida per sette anni un ministero chiave come quello dell'Educazione Nazionale.

In questa veste, ma anche sulle pagine delle sue riviste, non si riscontra una particolare avversità nei confronti dell'Accademia della Crusca; almeno fino a quando, nel maggio 1942 non decide di rimuovere il Presidente Guido Mazzoni e di sostituirlo con la Commissione Straordinaria guidata de facto dal Senatore Gentile. Il provvedimento non è fine a sé stesso, la questione non riguarda solo la figura dell'anziano presidente, e la Crusca si ritrova ancora una volta al centro dell'azione di fascistizzazione del mondo della cultura che ha in Bottai un protagonista.

Al fianco del Ministro, in una posizione centrale all'interno della struttura ministeriale, si trova il Direttore Generale Edoardo Scardamaglia che ha dalla sua una lunga esperienza di servizio - assunto nel 1911 - ed è in qualche modo un'importante memoria storica, avendo lavorato all'Ufficio di Gabinetto del ministro con ben cinque diversi ministri: Gentile, Casati, Fedele, Giuliano, De Vecchi.

Scardamaglia simpatizza per il fascismo «dal tempo della collaborazione con Gentile, fa domanda d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista nel novembre 1924 ricevendo però la tessera, per un disguido, solo nel gennaio 1926»⁴².

Nel 1933, viene nominato Direttore Generale della Direzione Accademie e Biblioteche che, poco dopo, con l'accorpamento dell'Ufficio centrale del personale, cambia la denominazione in Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale. Sotto

la guida di Scardamaglia la struttura assume «la configurazione tipica delle direzioni “forti” della seconda metà del secolo, deferente verso il potere politico»⁴³.

Tanto deferente da confermare la sua fedeltà al fascismo e alla neonata Repubblica Sociale Italiana che il 24 settembre 1943, dopo la breve parentesi della rimozione ordinata dal ministro Severi ⁴⁴ (Governo Badoglio), viene reintegrato nelle funzioni di Direttore Generale della Direzione Accademie e Biblioteche ed «ebbe fino all'arrivo delle forze alleate a Roma - prima come Segretario Generale, poi Capo del Nucleo di collegamento tra le due sedi e dell'Ufficio stralcio di Roma, l'intera responsabilità del della sede romana Ministero»⁴⁵.

Così, nel periodo che va dal 1936 al 1943, segnato da eventi di fondamentale importanza e gravità, l'azione del Ministero dell'Educazione Nazionale subisce l'influenza politica del suo titolare che, complice anche il sostegno dell'apparato burocratico retto da Scardamaglia, lo trasforma in un ministero all'avanguardia, in prima linea nell'opera di fascistizzazione, intesa come fase introduttiva alla costruzione dello Stato totalitario.

II.4. Gli accademici Cesare De Lollis, Mario Casella e Giorgio Pasquali firmatari del *Manifesto* degli antifascisti crociani

Il primo maggio 1925, nella ricorrenza della festa dei lavoratori, sulle colonne del quotidiano romano «Il Mondo»⁴⁶ fa la sua comparsa il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*⁴⁷, redatto dal senatore Benedetto Croce. In calce al testo è riportato un primo elenco di adesioni alle quali se ne aggiungono altre di cui viene dato conto in due successivi elenchi pubblicati nelle edizioni dello stesso quotidiano in edicola il 10 e il 22 maggio.

Tra i firmatari di quello che viene ricordato anche come l'*Antimanifesto*, ovvero la risposta al Manifesto degli intellettuali fascisti⁴⁸, spiccano tre studiosi e docenti universitari che vedono il loro nome legato alla Crusca: Cesare De Lollis, Mario Casella e Giorgio Pasquali.

La loro decisione di sostenere il manifesto crociano rappresenta un impegno certo morale ma di dubbio valore politico contro l'autoritarismo fascista che, di lì a breve, avendo già superato la crisi che si è manifestata a seguito dell'assassinio di Giacomo Matteotti⁴⁹, vara un corpus organico di leggi repressive delle libertà individuali e collettive e procede nella costruzione di un vero e proprio regime.

I firmatari dell'*Antimanifesto* si schierano pubblicamente ma i loro propositi patiscono il limite di non sapersi tramutare in un'azione adeguata per quel momento politico. Non riescono cioè a sollecitare, nemmeno nell'ambiente professionale e culturale di appartenenza, sia esso universitario o accademico, il necessario consenso intorno alle loro posizioni.

Cesare De Lollis è nominato Accademico nel 1923, a seguito della riforma Gentile che proprio lui ha ispirato. Da quel momento, stando ai resoconti dei verbali delle adunanze della Crusca, si perdono le tracce del suo precedente protagonismo polemico che il Ministro Gentile ha utilizzato distorcendone la portata. Fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1928, De Lollis rimane coerente con la scelta compiuta nel '25 e non aderisce al fascismo.

Mario Casella arriva invece alla Crusca nel 1924 e, per il triennio 1926-1929, vi svolge le funzioni di bibliotecario⁵⁰. Per entrambi si fa evidente la contraddizione fra l'essere schierati sul fronte dell'antifascismo crociano e il non esprimere alcun dissenso sul disegno gentiliano che va ben oltre la Crusca ed è di molto somigliante alla posa della prima pietra di quello che sarebbe diventato, con il passare degli anni, un cantiere fascista della cultura. Tema assai caro a Bottai che, dal 1936 al 1943, ne avrebbe esaltata la centralità nella sua settennale guida del dicastero dell'Educazione Nazionale.

De Lollis e Casella, a differenza del Senatore Mazzoni con il quale pure condividono la docenza nell'ateneo fiorentino, non ritengono di manifestare la loro solidarietà a Gaetano Salvemini quando gli viene impedito di commemorare Pasquale Villari alla facoltà di lettere dell'Università di Firenze, sottoposta a una rapida fascistizzazione. E, nemmeno, si fanno carico di un'analisi delle mutazioni che stanno investendo il mondo accademico italiano mentre il manifesto crociano da loro sottoscritto affronta la questione rivolgendosi agli intellettuali fascisti:

E, veramente, gli intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'iscriversi a un partito e fedelmente servirlo, come intellettuali hanno il solo dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica e le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale affinché con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie.

Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso per patrocinare deplorevoli violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi nemmeno un errore generoso⁵¹

In particolare, colpiscono certe ambiguità che si riscontrano nell'atteggiamento del Casella. Pur continuando a non essere iscritto al PNF e senza prestare giuramento di fedeltà al regime, nel 1937 rientra alla Crusca per nomina ministeriale, subentrando al dimissionario Michele Barbi, dopo «esserne stato espulso durante il ministero De Vecchi»⁵²

In quel periodo, quando c'è da nominare il direttore del neonato Centro di Filologia in seno all'Accademia, sia Mazzoni che Gentile e il Ministro Bottai si trovano d'accordo nell'affidargli l'incarico; ma, lui, vi rinuncia. Poi, invece, accetta di partecipare al triumvirato presidenziale che Bottai nomina al posto del Presidente Guido Mazzoni, diventando, in questa veste, la longa manus gentiliana all'interno dell'Accademia. Rimane in carica sino al fine del 1944 spiegando le ragioni della sua scelta con queste parole:

Durante il Ministero Badoglio e durante il Governo repubblicano, io rimasi al mio posto di Delegato coordinatore, poiché la Commissione straordinaria non fu né sciolta né confermata. (...)

all'Autorità Militare Alleata, alle cui disposizioni tassative mi sono attenuto, dopo che essa, a mia richiesta si fu benevolmente interessata della situazione critica attuale della R. Accademia. Dal C.T.L.N., al quale mi ero rivolto in precedenza, non ebbi neppure un cenno di riscontro, come pure non ho avuto finora, direttamente, nessuna comunicazione ufficiale circa la nomina di un suo commissario. Ma di tutto ciò, non appena possibile, darò conto io stesso alla Autorità italiana competente, rimettendo il mio mandato al Ministro della P.I. dell'Italia liberata⁵³.

La dichiarazione arriva dopo che il CTLN aveva deplorato pubblicamente, dalle colonne del suo organo «La Nazione del Popolo», il comportamento del Casella. Questi, vi si legge, «si è rifiutato ripetutamente di fare le consegne dell'Accademia della Crusca al commissario nominato dal C.T.L.N., Luigi Foscolo Benedetto. Tale rifiuto è l'unico opposto ai deliberati e alle nomine del C.T.L.N.»⁵⁴

L'accusa è pesante, avvalorata anche nella successiva *Relazione* Benedetto, ma Casella replica così:

In nome della libertà e a legittimo diritto di difesa personale la prego di pubblicare questa mia dichiarazione, che sarà prima e ultima. In relazione al mio operato quale Delegato della Commissione straordinaria ministeriale, nominata con R.D. del maggio 1942, per il riordino della R. Accademia della Crusca e per la compilazione di un nuovo Statuto per essa, la comunicazione del Dott. C.L. Ragghianti, presidente del C.T.L.N., apparsa su «La Nazione del Popolo», in data 26 settembre, è semplicemente fuori tempo e fuori luogo. Certo, in buona fede, il Dott. C.L. Ragghianti ha creduto opportuno (in questi momenti?) di seguire metodi di giudizio che io conosco, fin da quando firmai il manifesto di Croce per la libertà politica e il rispetto della persona⁵⁵

Sembra quasi rilanciare, richiamando la sua appartenenza politica, ma firmando la sua nota con il solo nome e cognome e il richiamo alla R. Università di Firenze, senza alcun riferimento alla carica in seno all'Accademia, dimostra implicitamente di essere cosciente dello sviluppo che viene prendendo tutta la vicenda.

Per Pasquali il discorso assume una dimensione diversa perché nel luglio 1933, quando il manifesto crociano è già stato archiviato e il fascismo è saldamente al comando, abiura l'antifascismo crociano e s'iscrive al PNF.

Nel 1936, a seguito della sua nomina ad Accademico a vita, pronuncia davanti al Presidente Mazzoni la formula del giuramento di fedeltà⁵⁶. Nel 1942, è uno dei triumviri che hanno il compito di procedere a una seconda riforma complessiva dell'Accademia; un incarico che rispecchia un'aperta conflittualità con i principi del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*.

Inoltre, è da ricordare un altro firmatario dell'Antimanifesto, Attilio Momigliano⁵⁷ perseguitato a causa delle leggi razziste durante il fascismo. Nel gennaio del '45 è chiamato a coadiuvare il Commissario straordinario Luigi Foscolo Benedetto per la riorganizzazione dell'Accademia e viene designato Accademico agli inizi dell'anno successivo⁵⁸

Un'altra segnalazione riguarda invece il fronte opposto, quello degli Accademici firmatari del Manifesto degli intellettuali fascisti ideato da Gentile. Lo sottoscrivono Ferdinando Martini⁵⁸ e Gabriele D'Annunzio⁵⁹ nominati rispettivamente nel 1891 e nel 1914, e lo stesso Gentile, il cui ingresso in Accademia avviene – come detto - nel 1939.

II.5. Luigi Foscolo Benedetto e il “comandato” Vittore Branca

Dal 1936, con la nomina ad Accademico a vita, la presenza di Luigi Foscolo Benedetto alla Crusca assume ben presto un ruolo di primo piano, sia per le specifiche competenze che per l'andamento delle vicende interne all'Accademia.

Le sue competenze di studioso possono essere compendiate nella sua famosa versione de «Il Milione» di Marco Polo, pubblicata alla fine degli anni Venti per i tipi dell'editore Leo Samuel Olschki di Firenze. Una ricerca che lo ha portato a esplorare biblioteche e archivi per arrivare a mettere insieme, come mai fino ad allora, la prima versione integrale del famoso testo. Un lavoro tanto importante che, nel 1936, all'apice dell'ubriacatura imperialistica, viene sfruttato con una presentazione mirata nel contesto della Mostra dell'istruzione tecnica di Roma, perché «Marco Polo diffonde, nell'Europa cristiana, le prime notizie sull'Abissinia»⁶⁰.

L'Accademico Cesare De Lollis parla di Benedetto come di un appartenente alla scuola positivista torinese «ove si fa tutto sul serio»⁶¹. Intende cioè rappresentare l'impegno unito alla competenza scientifica del francesista che si è laureato con una tesi sul rapporto fra il *Roman de la rose*, poema allegorico in versi del XIII secolo, e la letteratura italiana, pubblicata nel 1910 da Halle a.S. (Verlag von Max Niemeyer) in edizione italiana e tedesca. Poco dopo, Benedetto inizia la propria carriera universitaria a Torino per trasferirsi quasi subito a Firenze dove avrebbe insegnato per più di trent'anni.

Con questa premessa, appare chiaro che il Presidente Mazzoni, all'atto di proporre al Ministero dell'Educazione Nazionale il nome del Direttore del Centro di Filologia dopo il rifiuto opposto da Casella, abbia deciso per la candidatura di Benedetto, sapendo che non avrebbe ricevuto alcuna opposizione. Una previsione convalidata dai fatti visto che l'11 aprile 1938 viene trasmesso l'estratto del decreto ministeriale che gli affida l'incarico⁶² la cui validità triennale (indicata all'articolo n. 2 del RD 8 luglio 1937-XV) viene poi rinnovata nel 1941 per un successivo periodo⁶³.

Intorno al neodirettore Benedetto si coagula il primo gruppo di «comandati», vale a dire professori provenienti da istituti medi d'istruzione in carico alla Crusca per un periodo di studio e approfondimento (una prima fase triennale seguita da un possibile rinnovo del comando per altri due anni così come stabilito all'articolo n. 3 del citato RD 8 luglio 1937-XV).

Sono due «comandati» messi a disposizione del Centro di Filologia: Gianfranco Contini (dal R.Liceo di Perugia) e Vittore Branca (dal R. Istituto Magistrale di Pistoia)⁶⁴.

Contini rimane solo qualche mese alla Crusca perché viene chiamato a insegnare filologia romanza all'Università di Friburgo, in Svizzera, dove subentra a Bruno Migliorini. Nel 1944, torna nella sua Ossola, per partecipare all'attività della Repubblica partigiana in rappresentanza del Partito

d'Azione. Alla fine di quell'esperienza di lotta contro i nazifascisti sarebbe tornato a Friburgo e vi sarebbe rimasto fino al 1952. Quattro anni dopo, nel 1956, sarebbe stato nominato Accademico della Crusca⁶⁵ e avrebbe assunto l'incarico di Direttore del Centro di Filologia, mantenuto per quindici anni.

Il percorso di perfezionamento del secondo comando, Vittore Branca, ha invece uno sviluppo ben diverso. Anche lui è su posizioni antifasciste, che ha già pubblicamente manifestato anni addietro quando, nell'ottobre 1931, si era presentato davanti alla Commissione per l'ammissione alla Scuola Normale di Pisa (composta da Giovanni Gentile, Giorgio Pasquali, Attilio Momigliano, Armando Carlini e altri) con un atteggiamento di aperta sfida: «Andai, per polemica, dopo la soppressione dei circoli giovanili dell'Azione Cattolica, con il distintivo di questa associazione»⁶⁶. Poi, durante il corso di studi, Branca ha modo di approfondire la conoscenza e addirittura familiarizzare con Gentile che, spesso, gli si rivolge amichevolmente con una battuta del genere: «Cosa vieni a scocciarmi tu che sei tutto contro di me? Non sei idealista, sei cattolico, sei antifascista, cosa vuoi?»⁶⁷, per poi aggiungere subito dopo: «Vediamo, vediamo, intanto so che studi bene e cerchi la verità»⁶⁸.

Qualche mese dopo aver iniziato la propria attività di ricerca alla Crusca, e precisamente nel settembre 1938, il R. Provveditorato agli Studi di Treviso s'interessa al Branca perché, essendo stato compreso nella commissione di abilitazione magistrale di quella città attenendosi scrupolosamente al delirio razzista di quel momento, il suo cognome è stato identificato (erroneamente) fra quelli di possibile origine israelita. Per cui, il Provveditore Giuseppe Valsesia indirizza una formale richiesta al Presidente dell'Accademia per conoscere se Branca «sia o meno di razza ariana»⁶⁹.

Intanto, il suo lavoro procede alla predisposizione del testo critico dell'Amorosa Visione del Boccaccio e allo studio degli scrittori religiosi del XIII e XIV secolo. Nella sua relazione del 25 giugno 1939, che riassume l'impegno profuso nel primo anno accademico ed è indirizzata al Direttore Benedetto, Branca fa il punto della situazione sugli studi che sta compiendo e rivela:

In queste ricerche sulla tradizione manoscritta dell'AMOROSA VISIONE, sono venute raccogliendo molte indicazioni su numerosi altri mss. di opere diverse del Boccaccio sfuggiti agli ultimi editori (p. es. del Filocolo, del Filostrato, del Teseida, del Ninfale ecc.): notizie che potranno fin d'ora, se la Presidenza dell'Accademia crede pubblicarle negli "Studi di Filologia Italiana", costituire un utile contributo [sic] alla sua futura edizione critica del Boccaccio. Pur essendo la mia attività quasi completamente assorbita dalle ricerche attorno al testo dell'AMOROSA VISIONE ho potuto anche far procedere un poco gli altri studi cui accennavo nella relazione dello scorso anno.⁷⁰

Nella chiusa del testo usa parole di riguardo per il suo Direttore:

Sento il dovere di esprimere a Voi, Chmo Professore, la mia più viva e profonda gratitudine per il costante interesse e il prezioso consiglio con cui avete diretto e seguito i miei studi, e per la generosità con cui avete voluto farli, anche materialmente, aiutare.

Il lavoro critico si svolge con risultati incoraggianti che il Benedetto non manca di richiamare nelle sue comunicazioni all'Accademia e al Ministero dell'Educazione Nazionale. In una di queste, trasmessa al Presidente Mazzoni, il Direttore scrive: «Ho l'onore di trasmetterVi la qui unita relazione presentatami dal Dott. Vittore Branca comandato presso il nostro Centro studi di filologia italiana intorno all'attività da lui svolta nell'anno accademico 1938/39». Inoltre, nella stessa missiva, Benedetto accenna alla «scoperta di novità» in merito all'opera poetica del Boccaccio rimaste finora ignorate e al ritrovamento di un codice posseduto dalla Libreria Battaglini di Rimini di cui non si aveva notizia⁷¹.

In un'altra missiva, diretta al Ministero dell'Educazione Nazionale, il Direttore sottolinea che:

Il Branca assolve con il giusto impegno le delicate e spesso ardue ricerche che in tal complemento comportava e mi consegnerà entro l'anno accademico almeno come prima stesura ultimata. (...) I comandati mostrano di comprendere l'alta importanza scientifica e nazionale, del favore che loro concede lo Stato fornendo la possibilità di consacrarsi interamente a studi di lunga lena e di cospicuo interesse⁷².

Anche i giudizi stilati su richiesta degli uffici ministeriali sono sempre espressi in modo lusinghiero. In quello del giugno 1940 Benedetto afferma: «Si può attestare che egli attende con intelligenza e con zelo ai compiti assegnatigli dal Centro». E, alla voce «proposta del Direttore», Benedetto richiede «che il Prof. Branca sia confermato per un anno»⁷³. In realtà, il provvedimento del Ministro Bottai conferma il Branca per altri due anni, come previsto dalla normativa allora vigente⁷⁴.

Lo stesso fa il Delegato Mario Casella (in questo caso firma per il Presidente dell'Accademia che, al momento, è stato sostituito dalla Commissione straordinaria per il riordino della Crusca) che compila il modulo ministeriale scrivendo di suo pugno:

Il Prof. Branca è stato comandato presso il Centro di Studi di Filologia Italiana annesso alla R. Accademia della Crusca fino al 15 ottobre 1942; e presso il Centro disimpegnò lodevolmente i suoi impegno di ricerche filologiche⁷⁵.

Con l'esperienza della Crusca ormai alle spalle e l'acquisizione di un nuovo bagaglio di conoscenze importanti, dal gennaio del 1942 inizia una collaborazione con il quotidiano vaticano *L'Osservatore Romano*. Alla caduta del regime Vittore Branca è fra i protagonisti della Resistenza e della lotta di liberazione contro i nazifascisti che va animandosi a Firenze e fa parte del CTLN come rappresentante della Democrazia Cristiana. In anni recenti in un'intervista ha ricordato:

Gentile mi aveva cercato ripetutamente al telefono in quella tragica primavera. Io mi negavo, un pò per prudenza un pò per imbarazzo. Poi, non resistetti al richiamo umano. Andai da lui nel sontuoso Palazzo Serristori, sede dell'Accademia d'Italia di cui aveva accettato, anche in quelle tragiche circostanze, la presidenza. La sua accoglienza familiare, nonostante un pesante velo di preoccupazione, mi fece subito chiedergli di intervenire in favore di Attilio Momigliano e di un ex normalista, Aldo Braibanti, arrestato e torturato per attività antifasciste e deferito al Tribunale militare. Promise. Ma quando cominciò a sollecitarmi per «per quest'Italia per la quale noi vecchi siamo vissuti e vorremmo accertare i giovani ch'essa è sempre nelle menti e nei cuori» mi irrigidii. Mi chiedeva pateticamente di collaborare con un qualsiasi articolo critico o filologico sui miei autori (Boccaccio, Barbaro, Alfieri) alla rivista «La nuova Antologia»: solo per carità di Patria e di cultura,

per solidarietà nella ricerca scientifica. (...). Respinsi e calcai il rifiuto. Gli dissi: Senatore, ormai c'è troppa tragedia, ci sono troppi morti, ci sono troppe inumanità fra le diverse sponde su cui siamo. Non posso. (...). Quelle parole dure che gli dissi le ho ancora sul cuore. Sì, fu un cattivo ideologo, ma devo anche riconoscere che fu un grande uomo che aveva il senso del rispetto per la verità altrui⁷⁶.

Note al Cap. II - I protagonisti

1. Cfr. Verbale dell'adunanza degli Accademici della Crusca del 2 maggio 1942-XX. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.
2. V. Nota n. 44 Cap. I.
3. Cfr. Telegramma ricevuto dal Senatore Mazzoni in data 29 dicembre 1934-XII nella sua veste di Commissario della Crusca e la sua lettera del 4 gennaio 1935-XII al Ministro dell'Educazione Nazionale. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 433, affari filza 30, e fascicolo 1590, cartella 105. Citato in S. Parodi, *Quattro secoli op. cit.*, pp. 175-176.
4. Cfr. Lettera (minuta) del Presidente dell'Accademia d'Italia Luigi Federzoni del 20 dicembre 1939- XVII a Guido Mazzoni con richiesta di collaborazione al vocabolario dell'Accademia d'Italia. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 46.
5. Cfr. Lettera (su carta intestata Senato del Regno) indirizzata dal Senatore Mazzoni al Presidente dell'Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, nel giorno di Capodanno 1940. Si tratta della stessa lettera (v. nota n. 73 al Cap I) nella quale, oltre a porre l'accento sulla gravità della condizione nella quale versa la Crusca, Mazzoni rivolge l'invito a Federzoni a parlare, nel successivo mese di marzo, su Dante e l'impero in Orsammichele. Inoltre, c'è un'esplicita dichiarazione a collaborare con il Vocabolario dell'Accademia d'Italia. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 46.
6. Cfr. Telegramma (minuta datata 31.01.1940-XVIII) inviato a S.E. Benito Mussolini nel quale Mazzoni scrive: «Come forse unico superstite dei firmatari della Dante Alighieri e come Presidente della Reale Accademia della Crusca per lingua d'Italia applaudo alle nobili parole ascoltate ora con ferma fede nelle sorti della Nazione che si gloria della romanità italica e dantesca ed è fonte di rinnovate energie». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 48.
7. Cfr. Verbale dell'adunanza collegiale degli Accademici della Crusca del 10.04.1941-XIX nel quale è riportato che «Mazzoni, sicuro d'interpretare l'animo dei colleghi, esprime l'augurio dell'Accademia per le fortune e le vittorie d'Italia. L'Accademia applaude». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 54.
8. Cfr. Testi (minuta) dei telegrammi inviati a Roma al Primo Aiutante di Campo di S.M. il Re, a S.E. il Capo del Governo Benito Mussolini e a S.E. il Conte di Val Cismon Ministro Educazione Nazionale. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 4.
9. Orazione tenuta dal Presidente della Crusca Guido Mazzoni ad Arezzo nel giugno 1937, in occasione dell'VIII settimana petrarchesca. Al riguardo si veda *Arezzo Romana e Petrarchesca*, Istituto Interuniversitario Italiano, Firenze, Tipografia classica, 1937-XV.
10. G. Mazzoni, *Arriba España*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1937-XV.
11. V. G. Crupi, *Luces et cruces del metodo critico: Guido Mazzoni dantista*, in Natali G., Stioppelli P., *Studi letteratura italiana: in memoria di Achille Tartaro*, Roma, Bulzoni, 2009, pag. 308.
12. Guido Mazzoni è stato nominato Senatore del Regno con RD 26 gennaio 1910 (la convalida approvata dall'aula con 97 voti favorevoli su 101 votanti e soli 4 astenuti).
13. V. M. Monserrati (a cura di), *Carteggio: 1893-1942 Benedetto Croce – Guido Mazzoni*. Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007, pag. XXVII.
14. Gateano Salvemini (Molfetta, 8 novembre 1873 - Sorrento, 6 settembre 1957) è uno storico e uomo politico antifascista. Allievo di Pasquale Villari, nel 1902 insegna storia moderna all'università di Messina e, quindi, a Pisa (1910) e Firenze (1916). Dal 1911 al 1920 dirige, con De Viti De Marco, il settimanale «*l'Unità*». Sostiene l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale alla quale prende parte da volontario. Iscritto al PSI, viene eletto deputato nel 1919. Nel 1925 fonda il quotidiano clandestino «*Non mollare!*». Arrestato e processato, riesce a espatriare prima in Francia - è tra i fondatori di «*Giustizia e Libertà*» -, poi in Inghilterra e negli USA, dove insegna all'Università di Harvard e riceve la cittadinanza statunitense. Nel 1948 rientra in Italia ed è reintegrato nell'insegnamento presso l'ateneo fiorentino. Nel 1955 riceve il premio internazionale Feltrinelli per la storia. Degli scritti, pubblicati in varie lingue durante l'esilio, si ricordano: «*The fascist dictatorship in Italy*», «*Mussolini diplomat*», «*Under the axe of fascism*», «*Prelude to world war II*» e «*La politica estera dell'Italia*».
15. Pasquale Villari (Napoli, 3 ottobre 1827 – Firenze, 7 dicembre 1917), storico e politico italiano. Allievo di Basilio Puoti e Francesco De Sanctis, prende parte ai moti del 1848 contro i Borbone e successivamente si trasferisce in esilio a Firenze. Professore di storia all'Università di Pisa e, successivamente, di storia moderna all'Istituto di Studi Superiori in Firenze, del quale è tra i fondatori. Ricordato soprattutto per i suoi studi sulla questione meridionale realizzati nell'opera «*Lettere meridionali*» (1878). Intensa la sua attività parlamentare: Deputato al Parlamento (1870-1876, 1880-1882), Senatore del Regno dal 26 novembre 1884. Ministro

della Pubblica Istruzione dal febbraio 1891 al maggio 1892, nel primo gabinetto Rudini. Nel 1881 riceve il Premio Bressa dall'Accademia delle Scienze di Torino e nel '98 viene nominato Accademico della Crusca e lavora una commissione per la redazione di vocabolari dei dialetti italiani. Scrive «Le prime lettere meridionali» un libro nel quale tenta di far luce sui problemi che affliggevano l'ex Regno delle due Sicilie dopo che divenne il Mezzogiorno d'Italia.

16. V. G. Izzi, *Mazzoni Guido*, Dizionario biografico degli italiani, Volume 72. Nel testo: «Al riguardo non si possono ignorare gesti come la restituzione del passaporto alla moglie del deputato popolare G. Donati per sua intercessione presso L. Federzoni (Arch. di Stato di Firenze, *Carte Mazzoni*, lettera di L. Federzoni del 3 ag. 1926) o la sua partecipazione, il 16 marzo 1925, alla manifestazione di solidarietà a G. Salvemini, al quale era stato impedito di commemorare P. Villari». Online: [www.treccani.it/enciclopedia/guido-mazzoni_res-9c2cc202-29b2-11de-bb24-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-mazzoni_res-9c2cc202-29b2-11de-bb24-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

17. Cfr. Lettera del 23 dicembre 1929 indirizzata a Benedetto Croce in Monserrati M. (a cura di), *Carteggio cit.*, lettera n. 100).

18. Cfr. Giuramento di fedeltà del Senatore Guido Mazzoni, nella sua qualità di Presidente dell'Accademia della Crusca, prestato a Roma in data 14 maggio 1936-XIV, trasmesso con lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, Div. II, del MEN del 22 maggio 1936-XIV, protocollo n. 2739. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.

19. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (Casale Monferrato, 14 novembre 1884 – Roma, 23 giugno 1959), generale, politico e diplomatico italiano. Laureato in giurisprudenza (1906) e in lettere e filosofia (1908). Partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale. Nel 1919 aderisce al movimento fascista e nel '21 è eletto Deputato. E' uno dei quadri viri della marcia su Roma. Sottosegretario all'assistenza militare nel Governo Mussolini. Dal 1923 fa parte del Gran Consiglio del Fascismo. Comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale fino al 1925. In quello stesso anno è nominato Senatore del Regno. Tre anni dopo è Governatore della Somalia e nel '29 ambasciatore in Vaticano. Commissario agli archivi di Stato Nel 1934 e, successivamente, ministro dell'Educazione Nazionale (24 gennaio 1935-15 novembre 1936), inizia a fascistizzare la scuola. Governatore del Possedimento italiano delle isole dell'Egeo fino al novembre 1940. Prende parte alla seconda guerra mondiale e il 24 luglio 1943 vota a favore dell'ordine del giorno Grandi alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo. Espatriato clandestinamente in Argentina rientra in Italia solo nel 1949.

20. La scheda personale del Presidente Mazzoni non viene aggiornata nemmeno in seguito all'iscrizione al PNF che, comunque, è nota in Accademia non foss'altro per il fatto che, proprio dalla Crusca, in data 30 gennaio 1941 –XIX, sia partito il pagamento tramite «Assegno bancario di lire 152.= nonché la tessera dell'Anno XVIII per il rinnovamento della tessera d'iscrizione al P.N.F.». Segnata 24 (apice dx). Della consegna della tessera del PNF da parte del Presidente del Senato del Regno, Giacomo Suardo, a Mazzoni si ha inoltre notizia nella lettera inviata dal segretario della federazione dell'Urbe, F. Galante, del PNF, segnata a (apice sx) e 23 (apice dx). In ASSR, fascicolo personale Senatore Guido Mazzoni.

21. Cfr. Lettera del Presidente dell'Unione Nazionale Fascista del Senato, Emilio Sailer, del 15 gennaio 1940-XVIII, nella vi è un riferimento agli «accordi per l'ammissione dei Senatori combattenti». In ASSR, fascicolo personale del senatore Guido Mazzoni, segnata 198 (apice sx).

22. Cfr. Lettera inviata da Mazzoni al Senatore Emilio Sailer 18 febbraio 1940-XVIII nella quale sottolinea: «la mia posizione fiorentina (rispetto al federale) si fa sempre più delicata». Segnata 17 (apice dx). In ASSR, fascicolo personale del Senatore Guido Mazzoni.

23. I «*nuptialia*» o scritti per nozze hanno origine con la nascita dell'istituzione matrimoniale e del rito nuziale. In uso nell'antica Grecia e presso i Romani, in Italia queste pubblicazioni (con tiratura limitata su carta di pregio in duplice edizione: di lusso ed economica) rappresentano un'usanza sociale che si afferma a partire dal XVI – XVII secolo e sono conservate nella biblioteca di famiglia.

24. Salomone Morpurgo (Trieste, 17 novembre 1860 – Firenze, febbraio 1942). Ancora studente, partecipa con Guglielmo Oberdan alle cospirazioni contro l'Austria. Nel 1878, viene imprigionato con l'accusa di sedizione insieme ad Albino Zenatti. Rifugiatosi a Roma, s'iscrive alla facoltà di lettere dell'Università «La Sapienza», laureandosi nel 1881. Allievo di Ernesto Monaci è influenzato dalla formazione della coscienza nazionale di Giosuè Carducci. Nel 1879, con Zenatti, pubblica la prima edizione del carducciano *Saluto italico* e *La giovane Trieste*. L'anno successivo si reca a Londra per un viaggio di studio e documentazione e ha modo di visionare la raccolta di manoscritti già appartenuti al matematico e bibliofilo fiorentino Guglielmo Libri Carrucci dalla Sommaja e da questi venduta nel 1847 a lord Ashburnham. Dal 1881 al 1895 fonda e dirige l'*Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino*, al quale collaborano anche Carducci e Isidoro Del Lungo. Nel 1882 dà vita al «*Giornale storico della letteratura italiana*» e più avanti alla *Rivista critica della letteratura italiana*. Si trasferisce a Firenze e collabora al *Catalogo del Risorgimento*. Nell'aprile 1885 viene assunto in qualità di assistente dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, passa poi alla Biblioteca Nazionale di Palermo e, nell'estate del 1887, alla Biblioteca Medicea Laurenziana. Dal 1888 dirige la Biblioteca Riccardiana e, nel 1893, consegue la libera docenza a Bologna. Il 31 marzo 1895 sposa Laura Franchetti, figlia di Augusto, dalla quale ebbe due figli: Giacomo (morto a vent'anni, il 6 ottobre 1916, durante la Prima guerra mondiale) e Augusto. Nel 1898 viene chiamato a dirigere la Biblioteca Marciana di Venezia mentre nel 1905 torna a Firenze per approdare alla direzione della Biblioteca nazionale centrale. Il 1° gennaio 1924 fu collocato a riposo anticipatamente. Socio della Società bibliografica italiana, membro dell'Accademia della Crusca, della Colombaria, della Società dantesca, e della Deputazione di storia patria per la Toscana e per l'Umbria e di quella per le Venezia. Osteggiato del regime fascista a causa della sua appartenenza all'ebraismo, vive gli ultimi anni della sua vita in isolamento. Alla sua scomparsa è ricordato dal solo necrologio dell'*Osservatore Romano* essendo vietato il ricordo pubblico delle persone israelitiche.

25. La legge dell'8 giugno 1939 n. 755 sancisce la fusione della Reale Accademia d'Italia con l'Accademia Nazionale dei Lincei. La frase è tratta dalla relazione del Presidente dell'Accademia d'Italia Luigi Federzoni (senza firma e senza data) si trova in AAI, Tit. XV, b. 1, fasc. 6; la stessa, firmata da Francesco Pellati, fu pubblicata in «Panorami di realizzazioni del fascismo» vol. VIII e Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Strumenti CLXVII Soprintendenza Archivistica per il Lazio - Reale Accademia d'Italia-Inventario dell'Archivio - a cura di Paola Cagianò de Azevedo ed Elvira Gerardi - Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari - Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2005, pag. XX.
26. V. RD 9 maggio 1939-XVII, registrato alla Corte dei Conti in data 27 maggio 1939-XVII, trasmesso con lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, Div. III, del MEN del 12 giugno 1939-XVII, protocollo n. 9676. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 40.
27. V. RD 27.03.1939-XVII, registrato alla Corte dei Conti in data 13 aprile 1939-XVII, trasmesso con lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, Div. III, del MEN del 6 luglio 1939-XVII, protocollo n. 11097. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.
28. Cfr. Lettera del Senatore Giovanni Gentile del 17.04.1941- XIX indirizzata al Senatore Guido Mazzoni nella quale sostiene che «la Crusca deve estendere intorno a sé un'azione larga di incitamento e disciplina degli studi necessari alla costituzione critica dei testi della letteratura nazionale. Con l'antico affetto Vostro Giovanni Gentile». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1563, cartella 54.
29. Con il RD del 3 febbraio 1936-XIV, registrato alla Corte dei Conti il 20 febbraio del medesimo anno, vengono nominati i dieci Accademici a vita della Crusca nelle persone di: Michele Barbi, Luigi Benedetto Foscolo, Francesco Maggini, Guido Mazzoni, Giorgio Pasquali, Giuseppe Vandelli, Giulio Bertoni, Clemente Merlo, Vittorio Rossi, Alfredo Schiaffini. Il decreto in questione è annunciato dal Ministro Cesare De Vecchi di Val Cismon al Presidente dell'Accademia in data 12 febbraio 1936-XIV protocollo n. 629. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.
30. Cfr. Relazione Presidente Benedetto pag. 3. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1590, cartella 105.
31. La riforma dell'Accademia d'Italia è recepita da un decreto del Duce del 30 marzo 1944 che, all'articolo cinque, definisce le modalità di nomina degli accademici da scegliere fra i membri delle Accademie aggregate.
32. V. La lotta del proletariato fiorentino, *L'Azione comunista*, XXIV, N. 4, 1944, pag. 1.
33. Rodolfo Graziani (Filettino, 11 agosto 1882 – Roma, 11 gennaio 1955), generale dell'esercito italiano, personaggio di spicco del fascismo. Ha responsabilità di comando durante le guerre coloniali italiane, dove usa metodi brutali e repressivi nei confronti delle popolazioni locali. Governatore e comandante superiore in Libia viene duramente sconfitto dall'esercito britannico (1940-1941). Nella Repubblica Sociale Italiana ricopre la carica di Ministro della Guerra ed è parte attiva nella lotta antipartigiana e contro gli anglo-americani. Condannato a 19 anni di carcere viene scarcerato dopo pochi mesi di carcere.
34. Bruno Fanciullacci (Pieve di Nievole – Pistoia, il 13 novembre 1919 - Firenze 15 luglio 1944), operaio. Nel 1934 si trasferisce nel capoluogo toscano e trova lavoro prima come garzone e poi in un albergo, entrando ben presto in contatto con un gruppo antifascista clandestino. Arrestato nel luglio del 1938 e condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a sette anni di reclusione per associazione sovversiva. In carcere Fanciullacci entra in contatto con membri del Partito Comunista e quando viene scarcerato trova lavoro a Firenze come operaio alla Fiat. È tra i primi organizzatori della lotta armata e dei Gap a Firenze. I sabotaggi si accompagnano ad azioni temerarie fino a quando il 26 aprile del 1944 cade nelle mani della famigerata banda del maggiore Carità. Durante gli interrogatori e le torture a Villa Triste non parla neanche quando viene pugnalato. Trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova, Fanciullacci si riprende e viene liberato da una squadra di gappisti. Il 9 luglio torna alla lotta e, insieme a Elio Chianesi (altra medaglia d'oro al valor militare) guida il gruppo di partigiani che libera 17 detenute politiche rinchiusi nel carcere di Santa Verdiana, in attesa di deportate o fucilate. Una settimana dopo l'azione viene fermato in piazza Santa Croce e riportato a Villa Triste, dove, per paura di non reggere ad altre torture, pur essendo ammanettato si lancia nel vuoto da una finestra del secondo piano. Temendo una sua nuova fuga i militi repubblicani gli sparano ripetutamente. E' proclamato eroe nazionale dal Comando Generale delle Brigate Garibaldi e gli viene tributata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.
35. Cfr. Lettera del VicePresidente anziano dell'Accademia d'Italia, Giancarlo Vallauri, indirizzata al Presidente dell'Accademia della Crusca il 17 aprile 1944. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.
36. V. G. Bottai, Le prime ore di Addis Abeba Italia, *L'Orto*, VII, 1937, N. 2, pagg. 75-76.
37. V. Diario personale di Giuseppe Bottai alla data del 26.10.1936 (on line: www.rodioni.ch/malipiero/adrianolualdi/aggiunte/bottai_propaganda.htm). Si vedano anche: G. Bottai, *Quaderno africano*, Sansoni, Firenze, 1939 (ristampa: Firenze, Giunti, 1995); G. Bottai, *Scritti 1918-1943*, Roma, Editalia, 1992; G. Bottai, *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 2001. G. Bottai, *Scritti*, Cappelli, Bologna 1965; G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Milano, Feltrinelli, 1976; L. Tronfi, *Il Primato di Giuseppe Bottai: cultura e politica (1940-1943)*, Enna, Moderna edizioni, 2011.
38. V. G. Bottai, Modernità e tradizione nell'arte di oggi, in *Beltempo*, I, 1, 1940, pag. 12.

39. Ivi, pag. 8
40. Ivi, pag. 10
41. V. Bottai G., La guerra, scienza morale, *Primato*, III, N. 22, 1942, pag. 126.
42. V. Petrucciani A., *Edoardo Scardamaglia*, Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974), Bologna, Bononia University Press, 2011, pag. 182.
43. Ibidem.
44. Leonardo Severi (Fano, 31 dicembre 1882 – Fano, 28 maggio 1958), magistrato e politico. Collaboratore di Benedetto Croce al Ministero dell'Istruzione, svolge un ruolo di primo piano nella riforma scolastica di Gentile. Consigliere di Stato dal 1932. Nel 1943, alla caduta del fascismo, ricopre la carica di Ministro dell'Educazione nazionale, nel primo governo Badoglio. Fonda e dirige gli *Annali dell'istruzione media*, nel 1946 pubblica e scrisse «Il problema della scuola». Dal 1950 al 1952 è Presidente del Consiglio di Stato.
45. Ivi, pag. 186.
46. Il primo numero del quotidiano *Il Mondo* esce in edicola il 26 gennaio 1922 per iniziativa del deputato Giovanni Amendola. Nasce come giornale di riferimento della corrente di Francesco Saverio Nitti e poi del Partito Democratico Italiano. Il quotidiano svolge un'opposizione convinta al nascente regime mussoliniano. Dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti pubblica un memoriale del segretario di Mussolini, vero atto d'accusa contro quest'ultimo. Il 1° maggio 1925 pubblica Manifesto degli intellettuali antifascisti. Arrivato a tirare 110mila copie, l'anno successivo, il regime fascista lo chiude d'autorità e l'ultimo numero risale al 31 ottobre 1926.
47. Cfr. Il Manifesto degli intellettuali antifascisti, pubblicato sul quotidiano *Il Mondo* del 1° maggio 1925 è riportato integralmente su *L'Unità* del 22 maggio 2002, in occasione del convegno promosso a Roma, in Campidoglio, nel 50mo anniversario della scomparsa di Benedetto Croce.
48. Si tratta del Manifesto degli intellettuali fascisti rivolto agli intellettuali di tutte le Nazioni, uscito dal convegno per la cultura fascista promosso a Bologna, il 29 e 30 marzo 1925, dal senatore Giovanni e pubblicato sulla stampa italiana, a partire dall'organo del PNF *il Popolo d'Italia*, nel giorno simbolico della ricorrenza del Natale di Roma (21 aprile).
49. Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti viene rapito e assassinato da una squadraccia fascista, capeggiata da Amerigo Dumini, a seguito delle sue denunce dei brogli elettorali attuati dai fascisti nelle elezioni del 6 aprile 1924 e della corruzione.
50. Casella La nomina a bibliotecario dell'Accademico Mario Casella è approvata in occasione dell'adunanza del 17 dicembre 1926. In ACF, Fondo Novecentesco, fascetta 384.
51. V. nota n. 47.
52. Cfr. Lettera (copia dattiloscritta) del 27 settembre 1944, indirizzata alla direzione de «La Nazione del Popolo», nella quale si firma in calce al testo della sua dichiarazione: «Mario Casella della R. Università di Firenze». ACF, Fondo Novecentesco, faldone 1625, cartella 59.
54. Il riferimento è all'occhiello apparso su «La Nazione del Popolo» in data 26 settembre, intitolato «Deplorazione». In ACF, Fondo Novecentesco, faldone 1625, cartella 59.
55. V. nota n.51.
56. Cfr. Verbale di giuramento del 24 aprile 1936-XIV. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.
57. Attilio Momigliano (Ceva, Cuneo, 7 marzo 1883 – Firenze, 2 aprile 1952), critico letterario. Nel 1905 si laurea in lettere a Torino con Graf e in filosofia l'anno successivo, concludendo la propria preparazione a Firenze presso l'Istituto di Studi Superiori. Dal 1906 al 1920 si dedica all'insegnamento negli istituti secondari (Saluzzo, Savona, Treviglio, Asti, Bologna, Nuoro, Catania, Torino). Nel 1913 pubblica a Genova il saggio su *L'Innominato* e l'anno successivo inaugura la copiosa serie dei suoi commenti, intesi anche come lavori preparatori alla monografia intitolata al «gran lombardo», datata 1913-1918, pubblicata a Messina in due riprese: nel 1915 *La vita* e, nel 1919, *Le opere*. Cura l'edizione delle opere dell'Alfieri, *Saul* (1921) e *Mirra* (1923); del Poliziano, *Le Stanze*, *l'Orfeo* e *le Rime* (1921); del Boccaccio, *Il Decameron. 49 novelle* (1924); del Parini, *Il Giorno* (1925); del Berchet, *Liriche* (1926) e del Foscolo, *Prose e poesie scelte* (1929). Dal 1920 al 1924 è docente di letteratura italiana presso l'Università di Catania e, quindi, di Pisa (1925-1934) e Firenze (1934-1938). Nel 1935 pubblica la *Storia della letteratura italiana*. Nel 1938, a causa dell'applicazione delle leggi razziste del fascismo, viene espulso dall'ateneo fiorentino. Rinuncia ad emigrare in Inghilterra e fino al 1943 collabora sporadicamente a riviste e iniziative editoriali con lo pseudonimo Giorgio Flores, dopodiché, insieme alla moglie Haydée Sacerdoti, cerca rifugio per scampare alla deportazione. Nel settembre 1944 viene reintegrato nell'insegnamento. L'anno

successivo raccoglie i saggi apparsi nella rivista « *Leonardo* » e gli elzeviri pubblicati sul *Corriere della sera* e fa il suo ingresso nell'Accademia della Crusca. Nel 1946 è la volta dell'*Introduzione ai poeti* e il commento alla *Commedia*. Nel 1948 cura un'edizione de *La Gerusalemme liberata* del Tasso con il suo commento. Fino al 1951 dirige la serie dei *Problemi ed orientamenti critici di lingua e letteratura italiana* e, in quello stesso anno, appare il commento ai *Promessi sposi* mentre gli *Ultimi studi e Saggi goldoniani* escono postumi nel 1959, a cura di Vittore Branca.

58. Ferdinando Martini (Firenze, 30 luglio 1841 – Monsummano Terme, 24 aprile 1928), giornalista, scrittore e uomo politico. Nel 1872 inizia la sua collaborazione con *Il Fanfulla* mentre, nel 1882, è tra i fondatori de *La Domenica letteraria*. Professore alla Normale di Pisa, viene eletto deputato nel 1876 e conserva il seggio per tredici legislature. Nel 1891 entra alla Reale Accademia della Crusca. Ministro dell'Istruzione Pubblica nel Governo Giolitti I è poi Governatore dell'Eritrea dal 1897 al 1907 e Ministro delle Colonie nei Governi Salandra I e II e. Il 1° marzo 1923 viene nominato Senatore del Regno. Nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali fascisti ed è tra i fondatori dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

59. Il 30 giugno 1915 egli non aveva ancora «risposto in alcun modo alle partecipazioni fattemgli della nomina», ma «per essere i tempi eccezionali» l'Accademia deliberava di sospendere «qualsiasi passo ufficiale», anche «perché privatamente il D'Annunzio manifestò [...] sensi che lo mostrarono proclive a considerarsi effettivamente partecipe dell'Accademia medesima». Soltanto nell'aprile del 1921, egli si fece vivo con l'invio di «una riproduzione dell'immagine di Dante, recentemente eseguita da A. De Karolis». Nonostante la decisione di ringraziarlo «in modo particolare per il cortese pensiero», non risulta che l'Accademia, a sua volta, abbia mai ufficialmente risposto al poeta. In Catalogo Parodi, p. 339 e online: www.accademicidellacrusca.org/scheda.asp?IDN=1602.

60. V. D. De Angelis D. (a cura di), *Bottai e la mostra dell'istruzione tecnica del 1936-'37*, Roma, Gangemi editore, 2011, pag. 52.

61. V. F. Fiorentino, La Parma di Stendhal di L.F. Benedetto, ne *L'Indice*, N.2, 1992, pag. 12.

62. Cfr. Lettera della Direzione generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN dell'8 aprile 1938-XVI, protocollo n. 5348, indirizzata al Presidente della Reale Accademia della Crusca insieme a una copia conforme e un estratto del DM di nomina del Prof. Luigi Foscolo Benedetto a Direttore del Centro di Studi di Filologia Italiana, registrata al protocollo in arrivo n. 235 dell'11 aprile 1938-XVI. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

63. V. DM del 7 aprile 1941-XX a firma del Sottosegretario di Stato Bodrero, registrato alla Corte dei Conti il 18 aprile 1941-XX, trasmesso all'Accademia della Crusca con lettera della Direzione generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 21 maggio 1941-XIX, Div. III prot. 7517, registrata al protocollo in arrivo n. 437 del 23 maggio 1941-XIX. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 28.

64. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 15 novembre 1937- XVI, protocollo n. 14101. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 27.

65. V. DPR 24 settembre 1956.

66. V. A. Torno, Branca: il fascista Gentile tra ideologia e verità, *Corriere della Sera*, 23 luglio 2000, pag. 27.

67. *Ibidem*.

68. *Ibidem*.

69. Cfr. Lettera del R. Provveditorato agli Studi di Treviso del 22 settembre 1938-XVII. In ACF Fondo Novecentesco, faldone 1565, cartella 57.

70. Cfr. Relazione del «comandato» Vittore Branca del 25 giugno 1939 (da notare: senza l'indicazione dell'era fascista) al Direttore del Centro di Studi di Filologia Italiana, Luigi Foscolo Benedetto, sull'attività compiuta durante l'anno accademico 1938-'39. Detta relazione trovasi allegata a una lettera (manoscritta) del Direttore del Centro di Studi di Filologia Italiana al Presidente della R. Accademia della Crusca del 29 giugno 1939-XVII, registrata al protocollo in arrivo al n. 312 del 30 giugno 1939-XVII. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 40.

71. *Ibidem*.

72. Cfr. Lettera del Direttore del Centro di Studi di Filologia Italiana Luigi Foscolo Benedetto al MEN di cui alla nota n. 70.

74. V. DM 10 agosto 1940-XVIII, registrato alla Corte dei Conti in data 4 agosto 1940, avente per oggetto la conferma del comando del Professore Vittore Branca presso il Centro di Studi di Filologia Italiana fino al 5 ottobre 1942-XX, trasmesso all'Accademia con lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 28 novembre 1940-XVIII - Div. III, protocollo n. 16535, registrata al protocollo in arrivo al n. 417 del 30 novembre 1940-XIX. In In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 28.

75. Cfr. Modulo ministeriale relativo alla nota informativa su Vittore Branca compilato in data 1° marzo 1943-XXI. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1567, cartella 28.

76. V. A. Torno, *Branca: il fascista Gentile tra ideologia e verità* cit.

Cap. III - La Crusca vive il dramma della dittatura

III.1. Obblighi e divieti diventano realtà anche per gli accademici

Con il passare degli anni si infittisce la rete di obblighi e divieti rivolti al mondo accademico per il quale viene a configurarsi una sorta di recinto culturale, sempre più orientato, entro il quale poter svolgere un'attività accademica filtrata e controllata e, ovviamente, orientata secondo gli indirizzi imposti dal regime fascista.

Il 26 settembre 1935, l'ennesimo decreto (il n. 1803) avoca all'esclusiva competenza del Ministero dell'Educazione Nazionale la nomina dei presidenti e dei vicepresidenti delle accademie e degli istituti di scienze, lettere ed arti. Il decreto fa seguito a quanto già stabilito dal RDL 21 settembre 1933-XI n. 1333, convertito nella L. 12 gennaio 1934-XII n. 90, contenente una serie di norme per la revisione generale degli statuti e il loro adeguamento al regime fascista, a cominciare dall'obbligatorietà del giuramento di fedeltà al fascismo.

L'urgenza e l'uniformità diventano il pretesto per varare un'ulteriore norma restrittiva che annulla l'autonoma prerogativa di eleggere i propri organi direttivi da parte di ogni consesso accademico, riconducendo il potere di nomina in capo al Ministro dell'Educazione Nazionale.

Questo obbligo-divieto è, per un verso, lesivo dei diritti di ciascuna delle istituzioni interessate e per l'altro, attraverso l'adeguamento automatico di tutti gli statuti, rappresenta una forma di accentramento verticistico e autoritario.

È un altro passo in avanti verso l'aggregazione dell'intero mondo accademico sotto l'ombrello dell'Accademia d'Italia. Lo s'intende anche dall'ultima frase del testo decretizio che stabilisce: «Nulla è innovato per quanto riguarda la nomina delle cariche della R. Accademia d'Italia».

Quanto succede alla Crusca fra il 1935 e il 1936 è l'esatta rappresentazione di quel che sta accadendo a tutte le altre istituzioni accademiche. Il nuovo statuto, approvato con RD 11 aprile 1935-XIII¹, viene presto emendato dal RDL del 26 settembre dello stesso anno, contenente le nuove modalità di nomina del presidente e del suo vice.

Poco dopo, il 3 febbraio 1936, il Ministro De Vecchi ricostituisce il corpo accademico della Crusca nominando i dieci Accademici a vita previsti dalle norme statutarie² mentre, con il RD 26 marzo 1936-XIV, al Senatore Guido Mazzoni, già Commissario della Crusca, viene affidato l'incarico di Presidente dell'Accademia per il triennio 1936-'39³.

Intanto, il 18 febbraio, Mazzoni, che non ha ancora ricevuto l'investitura, scrive al Ministero dell'Educazione per «conoscere se debba procedere alla convocazione dell'assemblea per gli atti di nomina del Presidente dell'Accademia». La sua richiesta s'infrange contro il divieto assoluto che viene comunicato a stretto giro di posta in questi termini:

In relazione alla nota a margine con la quale la S.V. III.ma chiede di conoscere se debba procedere alla convocazione dell'Assemblea per gli atti di nomina del Presidente dell'Accademia, faccio noto

che per effetto del R.D.L. 26 settembre 1935 n. 1803 la nomina dei Presidenti e Vice Presidenti delle Accademie e dei Corpi scientifici e letterari è deferita agli atti del Ministero dell'Educazione Nazionale. Pertanto la S.V. Ill.ma non ha motivo di convocare l'assemblea per quanto possa riferirsi alla nomina del Presidente⁴

Difficile pensare che Mazzoni non fosse a conoscenza delle norme in vigore dal settembre precedente ed è altrettanto improbabile che non s'aspettasse una risposta del genere da parte del Ministero; per cui, al di là del risultato scontato, lo si potrebbe intendere come il modo per prendere le distanze dal provvedimento e ribadire, nel contempo, la sua personale autonomia di giudizio e d'azione.

Tant'è che, anche dopo aver ricevuto le disposizioni ministeriali, prosegue con una certa ostinazione nella sua iniziativa e interpella gli altri accademici per conoscere il loro pensiero sull'eventuale convocazione della prima adunanza. Di otto di loro (Barbi, Benedetto, Bertoni, Maggini, Pasquali, Rossi, Schiaffini e Vandelli), con la sola eccezione di Clemente Merlo, è rimasta traccia del parere espresso in brevi corrispondenze recapitate a Mazzoni⁵.

Il 3 marzo 1936, il primo a rispondergli è Michele Barbi: «Credo convenga ritardare la convocazione dell'Accademia». Il giorno successivo gli scrivono Luigi Foscolo Benedetto («Mi rimetto pienamente a Lei, come Ella farà sarà ben fatto») e Giuseppe Vandelli («Una convocazione, prima che sia nominato il Presidente non mi pare opportuna, perché non potrebbe avere alcun valore legale») mentre il 5 marzo è la volta di tre Accademici: Francesco Maggini («Esprimo il parere che, nell'incertezza presente, sia opportuno differire la convocazione, con l'augurio che il Ministero provveda presto»); Giorgio Pasquali («Mi pare sia da evitare se non è assolutamente necessario») e Vittorio Rossi («il mio parere è che la convocazione dell'Accademia possa essere senza danno ritardata fino alla nomina del Presidente»). Ancora un giorno e arrivano i giudizi di Giulio Bertoni («A me pare che uno scambio di idee sia possibile anche prima che formalità siano giunte a termine, non proprio un'adunanza ufficiale ma una seduta privata») e Alfredo Schiaffini⁶ («Credo che la convocazione dell'Accademia possa essere ritardata senza danno fino alla nomina del Presidente»).

Cinque degli otto Accademici esplicitano chiaramente la loro contrarietà e comunque, un po' in tutti, prevale un atteggiamento di agnostica acquiescenza e di sottomissione intellettuale che fa propendere per il più classico attendismo, come conferma lo slittamento della riunione al successivo 24 aprile⁷.

Proprio in quel momento, durante il quale il regime fascista registra l'apice del proprio successo sull'onda della nascita dell'impero, si manifesta un crescendo di obblighi e divieti che sono alla base dell'azione per la costruzione del consenso e della repressione del dissenso, per la propaganda di massa rispetto alla soppressione della libertà di espressione (cfr. G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2005; p. Corner, *Italia*

Fascista, Roma, Carocci, 2015). C'è, inoltre, una burocratizzazione del processo culturale, un accentramento decisionale; in sintesi, viene costruito un modello verticistico-piramidale governato dalla censura e da una rete diffusa di controlli.

Ce lo conferma la circolare del 30 gennaio 1936-XIV della Direzione Generale delle Accademie, reiterata dalla nota del 15 luglio, indirizzata ai «Presidenti delle Accademie, Istituti, Associazioni di scienze, lettere e arti» avente per oggetto «l'obbligo della preventiva comunicazione al Ministero degli Affari Esteri nei casi d'invio all'estero di persone con incarichi ufficiali, ufficiosi, fiduciari»⁸.

Un'altra conferma viene dall'obbligo di presentare al Ministero, entro il successivo mese di gennaio, una relazione annuale⁹ sull'attività svolta dall'Accademia.

Perfino il giuramento obbligatorio di fedeltà al regime, oltre a essere una costrizione, diventa una prassi burocratica affidata alle Prefetture. Nel caso della Crusca, il Prefetto di Firenze scrive al R. Commissario Mazzoni:

(...) tutti indistintamente i membri di nuova nomina fossero tenuti a prestare il giuramento accademico. I componenti residenti sono tenuti a prestare giuramento nelle mani della S.V.On/le, mentre per quelli residenti in altre provincie Ella potrà delegare i Prefetti dei capoluoghi ove risiedono¹⁰.

Anche l'iscrizione al sindacato fascista, oltre all'adesione formale al PNF, diventa un titolo premiante, di merito, e, per altro verso, discriminante per chi ha deciso di non cedere a quello che è un vero ricatto: la tessera come passepartout per il lavoro e l'occupazione.

La prova provata ce la dà Bino Sanminiati¹¹, Segretario del Sindacato Interprovinciale Fascista degli Autori e degli Scrittori di Firenze che fa capo alla Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. Nell'ottobre del '37, Sanminiati scrive al Presidente della Crusca per ricordare i contenuti della circolare n. 7554 del Ministero dell'Educazione Nazionale, secondo la quale i partecipanti ai concorsi «debbero essere in possesso dell'iscrizione ai sindacati di categoria». E, nell'occasione, il rappresentante dei sindacati fascisti fornisce una terna di nominativi per la scelta del rappresentante sindacale in seno alle commissioni di concorso¹².

Le stesse manifestazioni culturali sono passate al vaglio preliminare del sindacato fascista e del PNF, come specifica la disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri circa la necessità prospettata dal Ministero per la Stampa e la Propaganda:

Nell'autorizzare la costituzione di comitati organizzatori di manifestazioni celebrative di carattere intellettuale e artistico, sia sentito il parere delle Unioni Provinciali della Confederazione dei Professionisti e Artisti. In relazione a quanto sopra S.E. il Segretario del PNF ha fatto presente l'opportunità che le Unioni Provinciali della Confederazione anzidetta esprimano il parere in ordine alle suaccennate manifestazioni d'intesa con i Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattenti¹³.

I controlli contemplano anche quelli sui bilanci delle varie istituzioni - una copia del bilancio di previsione annuale dev'essere inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale che deve dare il proprio placet d'approvazione¹⁴ -, pur essendo evidente che l'attenzione non è rivolta ai conti e alla loro tenuta perché la competenza è della Corte dei Conti. Si tratta, dunque, di un controllo sul

merito della spesa che riduce, se non annulla, l'autonomia decisionale di ogni singola istituzione. Non a caso il 16 maggio 1936 arriva alla Crusca l'intimazione¹⁵ di presentare un bilancio completo - l'indicazione della spesa ammonta a lire 47.920 - della parte relativa alle varie voci d'entrata¹⁶.

In questa imponente attività di controllo rientra anche il censimento degli accademici di «razza ebraica»¹⁷ che lascia un segno indelebile nella storia della Crusca e della cultura italiana.

Un altro aspetto, di sicuro interesse, riguarda l'afflusso presso la terza Divisione del Ministero di tutti gli elenchi nominativi degli Accademici e dei soci delle varie istituzioni e la conseguente realizzazione di una banca dati ante litteram che va a completare l'azione di controllo ministeriale.

In proposito, non può passare inosservato il fatto che la Crusca « resista » dall'estate del '40 all'invio del proprio elenco, come viene specificato nella nota del Ministero dell'Educazione Nazionale del 22 novembre 1940-XIX¹⁸.

Il tentativo di azzerare la residua, minimale autonomia delle varie istituzioni arriva dalla proposta di riforma dell'Accademia d'Italia che il Senatore Gentile elabora nei primi mesi del 1944, prevedendo l'aggregazione di un lungo elenco di Accademie, compresa ovviamente la Crusca, a quella sorta di casa-madre, che è appunto l'Accademia d'Italia, vera e unica accademia fascista, nata come prototipo di un nuovo accademismo imperniato sul mito e la grandezza di Roma e sui fasti dell'impero.

III.2. Gli intellettuali spagnoli a fianco del popolo d'Etiopia

Il ritrovamento, fra i documenti dell'Archivio della Crusca, della circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale del 5 marzo 1936-XIV ha permesso di risalire a una vicenda poco conosciuta: il manifesto contro l'aggressione fascista all'Etiopia, sottoscritto il 6 novembre 1935 da un gruppo di intellettuali spagnoli.

Nello scarno dispaccio ministeriale si legge:

Comunicare se i seguenti cittadini stranieri facciano parte di codesto Sodalizio: Teofili Hernando Università di Madrid, Facoltà di Medicina; Antonio Machado, Poeta, Ferdinando de Rios, Università di Madrid, Facoltà di Diritto; Angel Ossorio y Gallardo; Roberto Castrovido, Giornalista; Alvaro de Albornoz; Rafael del Buen, Istituto Oceanografico Madrid; Luis Jmenez de Asua.

Una richiesta che, in sé e per sé, non suscita particolare interesse se non fosse per il fatto che, una verifica biografica sugli otto nomi riportati nella richiesta, ha evidenziato la corrispondenza con altrettante note personalità spagnole: uomini politici, ministri, docenti universitari, scienziati e letterati. Un'ulteriore ricerca ha accertato la relazione fra questo gruppo di intellettuali e il manifesto da loro sottoscritto e reso pubblico il 6 novembre 1935 per denunciare l'intervento italiano in Africa - le ostilità sono iniziate ai primi d'ottobre - e le conseguenze della guerra imperialistica del fascismo.

Da Madrid parte una condanna netta dell'aggressione all'Etiopia:

Nessuno ha il diritto di distruggere vite, beni e istituzioni per esercitare una politica imperialista, arbitraria e dominatrice. Un movimento internazionale attui, con crescente vigore, il sostegno morale del popolo di Etiopia e in segno di protesta contro l'umiliazione che lo minaccia. La Spagna, per il suo ruolo di primo piano nella creazione del diritto internazionale, per la sua tradizione liberale e legale (...) non può rimanere indifferente. (...). Questo è un appello a tutti gli uomini di buona volontà. Spagnolo! Metti la tua forza morale per difendere il nostro futuro (...) il diritto e la pace. Abbandonando i deboli e innocenti è una turpitudine morale. Rimanere in silenzio per la sconfitta della civiltà a Ginevra è degradante. Abbandonare il debole e l'innocente è una condotta infame¹⁹.

Il 18 novembre, la Società delle Nazioni²⁰ impone all'Italia la misura delle sanzioni economiche, e anche la Spagna figura tra i paesi che votano a favore del provvedimento, pur decidendo poi di non dar corso alla loro applicazione.

Forse, proprio per questo motivo, il 26 dicembre 1935, a ridosso dell'ormai prossima consultazione elettorale, il quotidiano madrileno «La Libertad»²¹ pubblica con rilievo, al centro della sua prima pagina, il manifesto-appello che si chiude con un grido d'allarme che è lungimirante, guardando a ciò che accade pochi mesi dopo proprio in terra di Spagna e, poco dopo, in Europa:

Invitiamo i nostri compatrioti ad appoggiare l'Etiopia e qualunque popolo che possa, nel presente o nel futuro, vedere calpestato il loro diritto alla vita e alla libertà.

E' dal mese di ottobre che, ogni giorno, «La Libertad» va in edicola con un'intera pagina dedicata alle vicende belliche che stanno infiammando il corno d'Africa; dal diario quotidiano che dà conto dell'evolversi del conflitto e della sua gravità a un'informazione puntuale sulla campagna militare italiana.

Però, la campagna stampa del giornale di Madrid e il manifesto per l'Etiopia degli intellettuali rimangono confinati entro l'ambito culturale e politico della capitale spagnola mentre in Italia non ne giunge nemmeno una lontana eco perché la stampa e la radio diffondono soltanto le notizie trionfalistiche diffuse attraverso le veline dell'Agenzia di stampa Stefani²², oltre a poche altre informazioni, passate comunque al vaglio preventivo della censura.

Il 18 febbraio 1936, la Spagna va al voto e il Fronte Popolare riesce a vincere un difficile confronto elettorale che lo legittima a insediarsi alla guida di un nuovo governo.

A quel punto, preso atto dell'esito del voto spagnolo e con la guerra d'Etiopia ancora in corso, è plausibile credere che a Roma sia tornato d'attualità il manifesto di condanna degli intellettuali spagnoli; soprattutto perché, in quel momento, tre dei firmatari hanno assunto rilevanti incarichi politici e diplomatici. Si tratta del Vice-Presidente del Congresso dei Deputati Luis Jimenez de Asua, del deputato socialista Fernando de los Ríos Urruti, già Ministro della Giustizia e futuro ambasciatore negli USA, e dell'Ambasciatore in Francia Ángel Ossorio y Gallardo.

Nella loro posizione politico-istituzionale, avrebbero potuto influenzare l'orientamento del nuovo governo spagnolo per lanciare una campagna contro l'Italia e le sue mire imperialistiche.

Inoltre, a destare preoccupazione a Roma è pure l'eventuale rapporto di collaborazione (a quella data, non ancora accertato) fra il mondo accademico italiano e questo gruppo di intellettuali spagnoli, del quale si conosce la convinta avversione al fascismo.

A farsi carico di svolgere la necessaria indagine è il Ministero dell'Educazione Nazionale che, il 5 marzo 1936, invia una circolare²³ ai Presidenti delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere e arti, congegnata in modo tale da non destare alcun sospetto sulla vera finalità della richiesta. Nella circolare, come detto, si chiede se gli otto intellettuali spagnoli abbiano o meno legami formali con l'Accademia della Crusca.

La cautela parrebbe evidente visto il generico riferimento a dei «cittadini stranieri», senza scendere in altri dettagli. L'unico elemento di conoscenza che, al momento, interessa le autorità fasciste è la loro presenza in qualità di soci in una o più istituzioni culturali italiane.

Un elemento che, invece, non è chiaro è il motivo per il quale, nella corrispondenza del Ministero, vengano indicati solo otto dei nove nomi degli intellettuali spagnoli che hanno manifestato contro l'intervento coloniale fascista. Il nono nome è taciuto ma, da un confronto tra le firme in calce al manifesto pro Etiopia e i nominativi della nota del Ministero dell'Educazione Nazionale, è facile arrivare alla conclusione: si tratta del poeta Federico Garcia Lorca. Potrebbero essere due le ipotesi in grado di motivare la decisione romana. La prima, riguarda la sua notorietà e il successo della sua opera oltre i confini della Spagna in rapporto all'impegno a fianco del Fronte Popolare. Per la sua decisa militanza sarebbe difficile giustificarne, o meglio consentirne, la collaborazione con il mondo accademico italiano. L'altra ipotesi, invece, potrebbe essere legata alla sua dichiarata omosessualità, inaccettabile per il regime fascista²⁴ al punto che la sua adesione a un'istituzione culturale italiana avrebbe compromesso l'immagine e la visione dell'«uomo nuovo» mitizzata dalla propaganda ufficiale.

Un altro dettaglio di un certo rilievo riguarda la mancata classificazione (Riservata, ecc.) di questa corrispondenza, a conferma dell'esigenza di tenere un profilo basso e defilato.

Il dispaccio arriva puntuale anche alla Crusca che, però, non annoverando nessuno degli otto firmatari fra i suoi Accademici, non fa seguire alcuna risposta all'informativa, almeno stando alle carte del Fondo Novecentesco dell'archivio storico dell'Accademia.

La guerra d'Etiopia torna poi all'attenzione della Crusca nel mese d'aprile 1936, quando il Presidente Mazzoni, «iniziando una nuova fase di lavori», invia un messaggio augurale e «saluta S.M. con ossequio esultante per la vittoria africana»²⁵. E, ancora, alla fine del '37, per l'acquisto di copie del calendario della MVSN (anno 1938) quale «opera benefica legionari caduti in terra d'Africa o in difesa della nostra civiltà sui gloriosi campi di Spagna»²⁶ e per la ristampa dell'«Albo della gloria che contiene l'elenco di coloro che si immolarono in terra africana per la conquista dell'Impero»²⁷, promosso dal Ministro Bottai.

Ma, in questi casi, si celebra l'imperialismo fascista e non le vittime della sua aggressione.

III.3. L'uscita dalla Società delle Nazioni e una nuova parola d'ordine: autarchia

All'aggressione imperialistica ai danni dell'Etiopia da parte del regime fascista non corrisponde un autorevole intervento degli altri Stati europei e degli USA. La stessa della Società delle Nazioni, con il varo di sanzioni economiche contro l'Italia, evidenzia tutti i limiti e le debolezze di questa organizzazione internazionale nata nel 1919, a latere della firma del Trattato di Versailles²⁸, più come un'imposizione dei vincitori sui vinti che non come l'affermazione della volontà di pace e di sviluppo dopo la tragica esperienza della Prima Guerra mondiale.

In un contesto del genere, nel quale, peraltro, la Germania e gli USA oltre a non approvare il provvedimento proseguono i loro commerci con l'Italia, l'applicazione delle sanzioni produce effetti limitati mentre presta il fianco al regime fascista per una dimostrazione di forza contro quello che viene definito l'«assedio economico» e per il suo accreditamento tra le potenze coloniali.

L'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, che risale all'11 dicembre 1935²⁹, risponde a questa logica e ha, al tempo stesso, un valore simbolico e strumentale: serve al regime fascista per serrare le fila del consenso interno, in risposta a quello che viene definito «l'assedio economico» dell'Italia. L'azione propagandistica non si esaurisce con l'abbandono del seggio in seno alla Società delle Nazioni; anzi, esso fa da traino al ritiro generalizzato dei rappresentanti italiani da tutte le istituzioni internazionali, come specificato nella comunicazione classificata «RISERVATA»³⁰ che, il 18 gennaio 1938-XVI, il Ministero dell'Educazione Nazionale indirizza al Presidente dell'Accademia della Crusca:

L'On. Presidenza del Consiglio dei Ministri ha inviato a questo Gabinetto la circolare seguente: “Il Ministero degli affari esteri ha rappresentato la necessità che, in seguito all'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, in dipendenza delle deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo dell'11 corrente, sia interrotto con tutte le Organizzazioni ed Istituzioni ginevrine ogni e qualsiasi rapporto sin qui tenuto da Enti o da personalità, dipendenti dalle diverse Amministrazioni ed Istituzioni statali, parastatali e confederali italiane. Si prega pertanto codesto Ministero di provvedere a che funzionari dipendenti e le persone, designate da Amministrazioni od enti sottoposti alla vigilanza di codesto On. Dicastero che, a qualsiasi titolo, ricoprano una carica od esercitino una funzione nei vari Comitati, Commissioni, od Organizzazioni facenti capo alla Società delle Nazioni e alla Organizzazione Internazionale del Lavoro inviino subito le proprie dimissioni. Si prega di favorire un cenno di assicurazione ed, appena possibile di inviare l'elenco completo, per la parte di competenza, dei dimissionari con l'indicazione dell'incarico che avevano e dell'Ente che rappresentavano.

La nota informativa firmata dal Direttore Generale Scardamaglia si conclude con una richiesta rivolta al Presidente Mazzoni:

Nel comunicare quanto precede si prega la S.V. Ill.ma di far conoscere se vi siano membri di codesto Istituto che facciano parte delle Istituzioni ginevrine a qualsiasi titolo e nel caso affermativo di dare assicurazione che essi abbiano rassegnato le dimissioni dalle istituzioni predette.

L'isolamento internazionale è, in qualche modo funzionale alla rappresentazione propagandistica del processo autarchico che non è tanto la risposta alle sanzioni quanto, piuttosto, il tentativo di supplire al fallimento del corporativismo, che comincia a essere evidente anche all'interno delle gerarchie del fascismo.

La stagione dell'autarchia fascista (v. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2007) viene inaugurata il 23 marzo 1936, alla seconda assemblea delle corporazioni. In quell'occasione Mussolini ne definisce i contorni, lanciando l'idea del «piano regolatore dell'economia» per realizzare «nel più breve tempo possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione». Il concetto di autarchia può essere può essere sintetizzato nello sviluppo industriale forzato di pezzi del settore industriale: chimica, siderurgia, idroelettrica, fibre artificiali. Con un'intesa fra lo Stato e i maggiori gruppi capitalistici, per un controllo totale sull'economia e sul commercio estero³¹, e il bilancio dello Stato viene sempre più assorbito dalle spese militari:

Nel quadriennio 1935-36/1938-39 su un totale di 48 miliardi e 788 milioni di pagamenti eccezionali, 41 miliardi e 154 milioni si dovettero ad esigenze militari, mentre solo 7 miliardi e 632 milioni si dovettero ad esigenze civili³².

Di conseguenza, lo sforzo bellico riduce drasticamente ogni altro intervento. La «clamorosa e martellante propaganda»³³ per l'uso di materiali autarchici finisce per mettere a nudo il vero problema: la carenza di materie prime. Un problema che si aggrava al punto dover procedere al razionamento di una quantità sempre crescente di materiali e generi di varia natura.

Il clima di guerra sovrintende ogni altra azione e, giorno dopo giorno, il parossismo assume toni da crociata. Lo si capisce bene dal senso di una circolare come quella del 3 settembre 1937-XV, classificata «Segreto», avente per oggetto i «materiali siderurgici per usi civili»³⁴, recapitata pure alle Accademie e alle altre istituzioni culturali che, ovviamente, non hanno a che fare con tali materiali nella loro attività d'istituto.

A sei mesi di distanza, i medesimi destinatari ricevono una nuova circolare «autarchica»³⁵ che, sottolineando l'importanza di scegliere i prodotti nazionali, è costretta a riconoscere le crescenti difficoltà e a denunciare:

In qualche caso, il personale che materialmente presenta i buoni d'acquisto concernenti i materiali in questione, di provenienza italiana, esigerebbe invece dal fornitore prodotti esteri sia pure in quantità minore.

L'autarchia si occupa pure della lingua: si reprimono le minoranze linguistiche, si italianizzano i cognomi e la toponomastica ed è lotta alle parole straniere. Sono alcuni degli aspetti dell'impegno che il regime profonde, anche attraverso un'apposita legislazione - la circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14 aprile 1938-XVI per l'abolizione del «Lei» nella corrispondenza ne è una prova - , per costruire una nuova espressività della lingua in sintonia con la dottrina fascista. E, per altro verso, lo testimonia anche la richiesta della Confederazione Fascista degli Industriali-Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno che, il 21 maggio 1938, interpella la Crusca:

Codesta R. Accademia vorrà indicarci quale nome italiano si potrebbe attribuire ai pavimenti in legno duro chiamati «parquets». Ci risulta che attualmente vengono chiamati «palchetti»; ma a prescindere dalla considerazione che non sembra buon italiano riteniamo anche tale denominazione impropria giacché alcuni chiamano palchetti i pavimenti a lastroni lunghi, mentre noi intenderemmo pavimenti a pezzi corti e stretti in legno duro, posati a spina di pesce o a disegno³⁶.

La nota del 26 luglio 1939-XVII³⁷ impartisce invece disposizioni per la produzione di timbri e sigilli: devono essere realizzati in «alluminio e zingo, materiali autarchici per eccellenza».

Il 10 febbraio del '40 è la volta di un altro divieto autarchico: l'acquisto di mobilio in ferro per ufficio «al fine di limitare sempre più l'impiego di materiali non autarchici in tutti i casi in cui non se ne ravvisa la inderogabile necessità»³⁸.

«Poco successo ebbero peraltro i tentativi di produrre in Italia grossi quantitativi di cellulosa necessari per la produzione della carta»³⁹ ed è esplicita l'ammissione delle difficoltà nel normale approvvigionamento di carta, come viene specificato nella nota del Ministero dell'Educazione Nazionale, inviata alla Crusca alla fine d'aprile del '42, nella quale viene esposto il problema della produzione di cellulosa in misura inferiore rispetto alle necessità a causa delle «gravi deficienze di energia elettrica e di carbone» e, contestualmente, è ribadita la priorità di soddisfare innanzitutto il fabbisogno militare⁴⁰.

III.4. Il razzismo di Stato e la vicenda di Salomone Morpurgo

Il progetto razzista del fascismo ha una lunga gestazione, manifesta i suoi prodromi pericolosi fin dagli anni Venti e la legislazione varata nel 1938 è, per un verso, un punto d'approdo e, per l'altro, l'avvio di una pagina nefasta della storia d'Italia (di M. Sarfatti M. si veda: *Mussolini contro gli ebrei*, Torino, Zamorani, 1994; *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000; *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002. *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in Bonetti D. (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Milano, Grafiche Pavoniane Artigianelli, 1996).

Già nel '26, nel provvedimento di costituzione dell'Accademia d'Italia si parla di «stirpe» mentre attraverso le leggi di pubblica sicurezza si tutela il sentimento nazionale attraverso la censura.

Il regime fascista è proteso nell'opera di costruzione di quello che considera l'«uomo nuovo» che Mussolini ha identificato, nel suo discorso del 14 novembre 1933 dinanzi al Consiglio Nazionale delle Corporazioni (v. *Tutti i discorsi*, Roma, Istituto Luce, 2006, SBN IT\ICCU\MIL\0718293) come «l'uomo integrale che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero. In questo senso si inquadra la successiva discriminazione razzista e i provvedimenti emanati dal 1938

in avanti (v. A.M. Matard Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008).

Nel 1934 si procede al sequestro di quei libri che offendono la «dignità della razza»⁴¹ e, poi, è la volta dell'apartheid nelle colonie e del premio demografico.

La questione si ricollega, come detto sopra, alla questione della razza è esplicitato nella circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale del 30 agosto 1938-XVI⁴² che, di seguito, si riporta integralmente:

Per opportuna conoscenza si trascrive circolare 13.08.1938-XVI n. 12430 dell'On. Gabinetto di S.E. il Ministro: "L'On. Ministro dell'Interno (Direzione generale per la demografia e la razza) ha demandato a tutte le Amministrazioni dello Stato circolare n. 2400-4.d.-4239 in data 8 agosto interessa a questo ministero conoscere la razza cui appartengono i dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni che presentano domanda per il conseguimento premi demografici a termini del decreto di S.E. il Capo del Governo 7 marzo 1936-XIV e successive estensioni. Prima di inoltrare a questo Ministero le domande suddette, sia accertato in via del tutto riservata, se a prescindere dalla religione professata il richiedente e il proprio coniuge ed uno solo di essi siano di razza non italiana. Dall'esito dell'accertamento dovrà farsi precisa menzione nelle singole lettere di trasmissione a questo Ministero.

Nel marzo 1938 l'istituzione dell'Ufficio Centrale Demografico è un passo decisivo verso l'attuazione di un'organica politica razzista. Ad annunciarlo è un'altra circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale datata 4 agosto 1938-XVI⁴³:

Opportuna conoscenza lettera Ministero dell'Interno 28.06.1938-XVI n. 24000 Gran Consiglio del 03.03.1938 ha deliberato la costituzione presso questo Ministero Ufficio Centrale Demografico con la funzione di dirigere e coordinare tutta l'azione da svolgere nel campo demografico.

Intanto, il 15 luglio il *Giornale d'Italia* pubblica il Manifesto degli scienziati razzisti, più noto come Manifesto della razza⁴⁴, suddiviso in dieci punti e sottoscritto da numerose personalità del regime. Insieme a Benito Mussolini figurano i nomi di Giacomo Acerbo, Giorgio Almirante, Pietro Badoglio, Galeazzo Ciano, Roberto Farinacci, Agostino Gemelli, Giovanni Gentile, Luigi Gedda, Rodolfo Graziani, Achille Starace, Ardengo Soffici, Attilio Vallecchi.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai è tra i firmatari del documento e risulta fra i più accesi sostenitori della discriminazione razziale; sotto la sua guida, la struttura ministeriale è in prima linea nell'adozione di provvedimenti razzisti e, anzi, viene a rappresentare l'avanguardia del fronte razzista. Il primo atto, cui fanno seguito numerose altre iniziative, è la circolare del 18 agosto 1938 con le disposizioni per il censimento degli accademici di razza ebraica⁴⁵ che precede quello di della popolazione italiana di origine israelita:

D'ordine di S.E. il Ministro trasmetto qui accluse un congruo numero di schede che dovranno servire per il censimento delle persone di razza ebraica che facciano parte delle Accademie e degli Istituti di cultura. La presidenza di codesto Istituto dovrà curare la distribuzione di tali schede a tutti coloro che a qualsiasi titolo appartengono all'Istituto medesimo con l'invito a riempirle, sottoscriverle sotto la personale responsabilità del dichiarante, e a restituirle alla presidenza dell'Istituto.

Fra l'altro, viene introdotta un'ulteriore suddivisione gerarchica:

Le schede, quando sia il caso, debbono essere distinte a seconda della qualifica delle varie categorie di accademici o di soci, dovranno quindi essere trasmesse con tutta sollecitudine a questo Ministero - Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale - e comunque non oltre il prossimo Settembre.

Poi, la circolare passa a elencare gli aspetti operativi del censimento:

Alle schede dovrà essere unito un prospetto riassuntivo nel quale sarà indicato a cura dell'autorità trasmittente:

- 1) il numero complessivo delle persone dipendenti alle quali è stata distribuita la scheda;
- 2) il numero di quelle, fra esse, che siano risultate di razza ebraica per parte di padre;
- 3) l'indicazione nominativa delle persone di cui al n. 2), ripartite a seconda delle lettere b) a d o) della scheda;
- 4) l'indicazione nominativa delle persone di cui soltanto la madre sia di razza ebraica (lettera b) della scheda);
- 5) l'indicazione nominativa delle persone, di cui il coniuge sia di razza ebraica.

Per gli accademici o soci stranieri il Presidente dei singoli Istituti riferirà in proposito al Ministero astenendosi dall'inviare ad essi la scheda che riguarda soltanto i soci nazionali.

Vogliate intanto farmi pervenire un cenno di ricevuta della presente circolare e di assicurazione.

Il 5 settembre 1938 il Ministro Bottai è poi protagonista della presentazione del primo atto legislativo razzista, quello «per la difesa della razza nella scuola fascista»⁴⁶, che, all'articolo n. 4, contempla anche l'espulsione dalle Accademie italiane di tutti i membri di «razza ebraica». Una decisione di facile esecuzione dopo il compimento del censimento di cui è stato dato conto poco sopra.

Dal 5 al 23 settembre si contano ben cinque provvedimenti di legge che contengono norme discriminanti e persecutorie per quei cittadini italiani di religione ebraica, seguiti cronologicamente dalla Dichiarazione sulla razza votata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938, e, in rapida successione, da un corpus di norme legislative per la discriminazione dei cittadini italiani di religione ebraica che abbraccia tutti i settori della vita sociale, economica e culturale.

Una testimonianza in tal senso ce la dà Ernesta Bittanti, vedova di Cesare Battisti, che il 27 novembre 1938 scrive nel suo diario:

In Autunno, l'apparire dei decreti anti-ebraici in Italia. La grande massa ne è sbalordita. Non comprende. La stampa che è tutta statale, e vuole avere uno spirito antiebraico, dà uno spettacolo pietoso ributtante di incongruenze, contraddizioni, spropositi storici, nefandezze da sciacalli... Lo spettacolo di un pagliaccio ubriaco. Ma dállì, dállì, dállì, il senso di diffidenza e di odio si appiccicherà, si diffonderà (a nostra vergogna) forse. Non mancano già i pappagalli ed i malvagi⁴⁷

Anche a Firenze il clima va facendosi sempre più pesante e cupo. Il cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo della città, attraverso la lettera pastorale per la Quaresima (febbraio 1938), fa sentire la propria voce critica contro »le teorie di coloro che a Dio sostituiscono la stirpe, lo stato o qualsiasi ideologia politica, e pretendono che l'individuo, la famiglia e persino la Chiesa debbano servire a queste pretese deità»⁴⁸.

All'Università vengono espulsi numerosi docenti di origine ebraica fra i quali Federico Cammeo (Preside della Facoltà di Giurisprudenza), Enrico Finzi (ordinario di istituzioni di diritto privato), Pacifico Giorgio De Semo (ordinario di diritto commerciale) Attilio Momigliano (ordinario di etteratura italiana), Renzo Ravà (straordinario di legislazione del lavoro all'Istituto «Cesare Alfieri») e numerosi insegnanti dei licei fiorentini (Renato Coen, Gino Scaramella, Amedeo Orefici, Giulio Augusto Levi, Guido Pereyra de Leon, Bianca Segre Setti, Vanda Padovano, Lea Rossi

Nissim, Rosa Heller Heinzelmann, Miranda Servi e Nina Gurovich)⁴⁹ e all'interno della Comunità israelitica fiorentina si consuma lo scontro fra sionisti e bandieristi⁵⁰, gli artefici dell'attacco alla tipografia dove si stampa la rivista *Israel*⁵¹. Nel suo ultimo numero, l'editoriale del direttore Dante Lattes si chiude con queste parole:

Una gente che è stata educata per tre millenni e mezzo alle solidarietà bibliche verso il fratello povero e dolente, che tante volte durante la sua storia avventurosa ha dovuto affrontare e risolvere problemi di vita e di morte, di trasformazioni improvvise, adattamenti eroici, deve ritrovare anche oggi nella sua fede, nel suo coraggio, nella sua intelligenza, nel suo umano spirito la forza ed i mezzi necessari per superare anche questa prova⁵².

Chiude i battenti la Tipografia Giuntina fondata nel 1909 da Leo Samuel Olschki⁵³ che, a partire dal 1928 è diretta da Schulim Vogelmann, unico ebreo italiano presente nella Schidlerlist⁵⁴ e sopravvissuto ai lager nazisti di Auschwitz e Plaszow. All'editore Olschki viene revocata la cittadinanza italiana⁵⁵ e, a causa dell'espulsione dall'Italia, deve riparare in Svizzera. Per rimanere in attività la sua casa editrice è costretta a cambiare nome, diventa Bibliopolis e il logo LSO (dalle iniziali di Leo Samuel Olschki) si trasforma in «Litteris Servabitur Orbis». Una sorte simile è capitata a un'altra marca famosa dell'editoria fiorentina: Bemporad, erede della storica libreria Paggi si trasforma in Marzocco.

Nel mese di novembre 1938 le case editrici fiorentine specializzate nel settore del libro scolastico devono adeguare i loro cataloghi dai quali scompaiono i titoli di autori «di razza ebraica»⁵⁶. Una sorte identica capita alla scrittrice per l'infanzia Laura Cantoni⁵⁷, moglie di Angiolo Orvieto, fondatore della rivista culturale *Il Marzocco*.

E' anche il periodo nel quale Eugenio Montale è costretto a lasciare la guida del Gabinetto Vieusseux e Firenze ospita l'incontro fra Mussolini e Hitler che rinsalda l'alleanza fra i due dittatori, simbolo e presagio drammatico di quanto accade di lì a poco con l'immane tragedia del secondo conflitto mondiale. Proprio Montale nella sua *Primavera hitleriana*⁵⁸ la tratteggia in modo emblematico:

Da poco sul corso è passato a volo un messo infernale
Tra un'alalà di scherani, un golfo mistico acceso
e pavesato di croci a uncino l'ha preso e inghiottito

L'Accademia della Crusca, come il resto dei consessi accademici italiani, dopo aver subito la spoliatura della propria autonomia, subisce i provvedimenti razzisti che colpiscono uno dei suoi membri, Salomone Morpurgo:

Uno dei maggiori bibliotecari italiani della sua generazione (concluse la sua carriera alla fine del 1923 come direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Ma era stato anche uno dei primi esponenti dell'irredentismo triestino, fin da quando, a diciassette anni, aveva lasciato la città giuliana con l'amico Albino Zenatti per venire a studiare a Roma: correva l'anno 1877. Negli ambienti studenteschi della capitale, entrò nel giro dei giovani seguaci di Giosuè Carducci, appassionati ricercatori ed editori di testi italiani dei primi secoli: tra questi Edoardo Scarfoglio, Giulio Salvadori e Gabriele D'Annunzio. Lo scoppio della guerra europea nell'estate del 1914 aveva riaperto la sua passione politica: naturalmente si era dichiarato interventista e aveva stretto legami di stima e di amicizia con Cesare Battisti, di cui organizzò il comizio fiorentino del 20 ottobre 1914. E in guerra aveva perduto il figlio Giacomo, partito volontario e caduto alla Busa Alta in Val di Fiemme il 6 ottobre 1916⁵⁹.

Dopo la circolare Bottai del 18 agosto, il censimento degli «Accademici di razza ebraica» va avanti anche alla Crusca, com'è confermato dal fitto carteggio fra il Ministero dell'Educazione Nazionale e l'Accademia stessa riguardante l'allontanamento di Morpurgo che intanto, il 22 settembre 1938 scrive: Si restituisce la "scheda personale" debitamente compilata e pregandoVi di scusare il ritardo perché la Vs. del 15 corrente mi è pervenuta in mia assenza da Firenze. Vi sarei grato se vorrete inoltrarla al Superiore Ministero. Con osservanza dott. S. Morpurgo (già Residente della Crusca)⁶⁰. Non può sfuggire che, nella sua scarna corrispondenza, Morpurgo indichi la data facendola seguire dall'anno dell'era fascista e consideri la compilazione della scheda censuaria al pari di un semplice adempimento burocratico. Per un verso, vi si ritrovano tutte le ragioni dell'appello lanciato dal rabbino Lattes dalle colonne di *Israel* e, per l'altro, il senso d'appartenenza che Amelia Pincherle Rosselli sintetizza bene quando afferma: «Ebrei, ma prima di tutto italiani»⁶¹. Confermata, per quanto riguarda Morpurgo, da un'altra circostanza: nel 1921 acquista dal Comune di Firenze un appezzamento di terreno per la realizzazione di una tomba a terra nel cimitero di San Miniato al Monte, dove effettivamente riposa (secondo la tradizione israelitica la salma può essere esumata solo per essere trasferita in terra d'Israele) dalla data della sepoltura risalente al 1942, pur non essendo quello il cimitero ebraico della città.

Il 29 novembre 1938-XVII il Ministero dell'Educazione Nazionale aggiorna così la situazione:

Con la nota sopraindicata codesta Accademia rimetteva le schede di censimento degli accademici corrispondenti e fra queste la scheda del Prof. Salomone Morpurgo. Poiché per le disposizioni statutarie di codesta Accademia le nomine dei soci corrispondenti sono fatte con decreto ministeriale, mentre agli atti di questo Ministero nulla risulta nei riguardi della nomina a socio corrispondente della predetta persona, si prega di voler comunicare gli estremi del provvedimento che si riferisce alla nomina in questione.⁶²

Fra le carte del Fondo Novecentesco non è stata rinvenuta alcuna risposta ufficiale ma sulla missiva ministeriale, in basso a sinistra, c'è il seguente appunto manoscritto: «Decreto Luogotenenziale 25 aprile 1918 registrato alla Corte dei Conti 7 maggio 1918 Registro n. 18 Istr. Pubbl. Foglio n. 64». Sicuramente, qualche informazione è stata trasmessa a Roma perché il 12 dicembre il Ministro Bottai firma il decreto di revoca: «Il Signor Salomone Morpurgo ha cessato di appartenere alla predetta Accademia»⁶³. Il giorno successivo, senza porre tempo in mezzo, lo stesso Ministro « dà comunicazione del DM in corso di registrazione alla Corte dei Conti»⁶⁴.

Prima della fine dell'anno, il Ministro Bottai firma un'altra lettera diretta al Presidente dell'Accademia della Crusca nella quale annuncia: «Poiché il Dott. Salomone Morpurgo non appartiene più a codesta Accademia a decorrere dal 16 ottobre u.s., egli da tale data non ha più diritto all'assegno annuo già corrispostogli»⁶⁵.

L'ultimo atto della revoca dell'Accademico Morpurgo viene comunicato alla Crusca con una lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale del 16 gennaio 1939-XVII, a firma del Direttore Generale Scardamaglia, del seguente tenore:

Sciogliendo la riserva contenuta nella nota di questo Ministero n. 17246 del 13 dicembre u.s. si rimette una copia conforme del Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1938-XVII concernente la revoca del Sig. Morpurgo Salomone da Socio corrispondente di codesto Sodalizio. Si prega accusare ricevuta⁶⁶.

Dall'interno della Crusca non sale alcuna protesta e, nemmeno, c'è traccia di un segno qualunque di solidarietà nei confronti di Salomone Morpurgo. Non prende posizione il Presidente Guido Mazzoni, che pure è legato al bibliotecario-filologo da non superficiali legami di stima, affetto e amicizia; ugualmente, l'Accademico Michele Barbi, nel suo libro *La nuova filologia dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* «non citerà il nome dell'amico Morpurgo, probabilmente perché ebreo»⁶⁷.

Le leggi razziste colpiscono altre due volte Salomone Morpurgo; infatti, è sottoposto al censimento dei cittadini ebrei residenti nel Comune di Firenze com'è testimoniato nelle carte d'archivio⁶⁸ ed è nella lista dei 51 docenti espulsi dall'Università di Bologna, dov'è libero docente di letteratura italiana⁶⁹.

In questa condizione di crescente isolamento Salomone Morpurgo vive gli ultimi anni della sua vita segnata fra l'altro, nel 1939, dalla morte di suo figlio Augusto⁷⁰. In quella drammatica contingenza - l'altro figlio Giacomo è morto nel 1916 durante il primo conflitto mondiale - l'unica a manifestargli la propria vicinanza, è Ernesta Bittanti Battisti - insieme, nel 1925, hanno organizzato a Firenze una mostra storica della scuola italiana - che sfida le maglie della censura e dei divieti del Minculpop e fa pubblicare un breve necrologio a pagamento sul «Corriere della Sera»⁷¹.

L'8 febbraio 1942 Salomone Morpurgo muore a Firenze e, anche in questa dolorosa occasione, vi sono due sole eccezioni di ricordo della figura dell'importante studioso che, nella sua carriera, è stato una delle guide più apprezzate della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze.

Rispetto al silenzio assoluto degli Accademici e della stampa italiana va segnalato il ricordo che *L'Osservatore Romano* gli dedica il 18 febbraio 1942⁷². Si tratta di un breve articolo, pubblicato in quarta pagina, nelle *Cronache italiane*, sotto il titolo *La morte dell'ex-Direttore della Nazionale di Firenze*, che, al di là del numero di battute, è un elogio (ispirato?) del bibliotecario-filologo Salomone Morpurgo:

All'Italia dedicò poi sempre il suo pensiero e la sua opera. Uscito dalla scuola del Carducci (fu anche libero docente all'Università di Bologna acquistò singolare perizia negli studi sulla letteratura italiana dei primi secoli (...)) come bibliotecario fu per dottrina e conoscenze tecniche uno dei più stimati in Europa. Diresse la Marciana di Venezia - di cui compì il trasporto e la sistemazione nel Palazzo della Zecca - e dal 1905 al 1923 la biblioteca Nazionale di Firenze, preparando gli studi per la nuova sede. Perdettero un figlio, caduto in guerra.

In Italia, solo Ernesta Bittanti Battisti è artefice di un memento pubblico, ospitato sulle pagine della rivista «*Studi trentini di scienze storiche*»⁷³, che è in perfetta sintonia con le parole di considerazione e apprezzamento usate dal giornale vaticano.

La revoca della decadenza di Morpurgo dalla libera docenza presso l'Università di Bologna, sancita da una disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione De Ruggiero (cfr. P. Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica, L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, 2004, pag. 99, Online: www.storiadifirenze.org) arriva purtroppo postuma ma, almeno, è un riconoscimento che, invece, manca da parte dell'Accademia della Crusca.

Il razzismo di Stato e la persecuzione degli ebrei sarebbero cresciuti d'intensità; il 6 novembre 1943, a Firenze, sono 300 i cittadini di religione ebraica rastrellati a forza e ammassati sui carri bestiame di un treno che dalla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella li porta ad Auschwitz, la fabbrica della morte dalla quale torna solo un numero esiguo di loro. Nel contempo, sul territorio del Comune di Bagno a Ripoli, a pochi chilometri dal capoluogo, dal giugno 1940 è in funzione il campo di concentramento di villa «La Selva» - l'immobile è stato requisito alla famiglia ebraica degli Ottolenghi emigrata in Palestina - (cfr. G. Nocentini, S. Pagnini, *Questa striscia di terra. La collina di Baroncelli durante l'ultima guerra attraverso l'archivio comunale e la memoria di un uomo*, Firenze, Soleombra, 2006; G. Jonas, M. Jonas, *La saga delle colombe, Villa La Selva il lager alle porte di Firenze*, Bagno a Ripoli (Fi), Passigli, 2012) trasformato dalle autorità repubblicane, nel dicembre 1943, nel campo provinciale di Firenze, destinato agli ebrei in attesa di essere deportati nei lager nazisti.

III.5. La Crusca durante il conflitto

Il regime fascista dà corso, sin dall'inizio, a un'opera di militarizzazione della società italiana che prosegue di pari passo alla fascistizzazione dello Stato. Basti pensare all'intensa attività pre-militare in ambito scolastico, svolta fin dalle prime classi della scuola elementare, allo studio di manuali nei quali i contenuti ruotano tutti intorno al concetto dell'obbedienza assoluta al Duce, e del valore dell'azione militare intesa come potenza e dimostrazione di forza dello Stato fascista.

Nei cortili delle scuole italiane, ai piccoli Balilla, che devono imparare presto a marciare secondo il caratteristico passo dell'oca, vien fatto cantare: «Pelle dura, animo schietto, siam legati a una sorte, con il libro e con il moschetto lotterem fino alla morte».

Le adunate e l'uso della divisa come segno distintivo, sono altri tratti del processo per costruire un'appartenenza identitaria che si riassume bene nel tipico motto fascista: «Credere, obbedire, combattere».

La mistica fascista e la macchina della propaganda costruiscono l'adesione popolare e il consenso intorno al tema del riscatto dell'Italia di fronte alle altre nazioni: il preludio della guerra per un nuovo ordine internazionale che ha le sue anticipazioni nella guerra d'aggressione all'Etiopia e nell'intervento nella Guerra civile spagnola, a fianco dei nazionalisti del Generale Franco.

Nell'aprile del '36 il regime dà prova di prepararsi a un conflitto europeo: Mussolini invia una circolare «Riservata»⁷⁴ nella quale affronta esplicitamente il tema della protezione antiaerea e del servizio di primo intervento nelle città e nelle aree urbane che presentano obiettivi sensibili e strategici.

In un clima sempre più intriso di bellicismo, il programma del totalitarismo fascista fa un altro passo in avanti il 23 gennaio 1937. In quella data, la Gazzetta Ufficiale del Regno pubblica il RDL n.4 con il quale «sono stati conferiti al Segretario del Partito Nazionale Fascista il titolo e le funzioni di Ministro Segretario di Stato ferme le attribuzioni dallo Statuto del PNF e degli altri ordinamenti in vigore. La qualifica spettante è: Segretario del PNF, Ministro Segretario di Stato». Nell'occasione, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, il Direttore Generale Scardamaglia invia una comunicazione ai Presidenti delle Accademie e delle altre Istituzioni cultura con la quale specifica: «Si prega impartire istruzioni al fine di ottenere necessaria uniformità»⁷⁵.

Con l'assegnazione del rango di Ministro-Segretario di Stato al Segretario del partito, si rafforza l'idea del Partito-Stato al centro del progetto di fascistizzazione della società.

Il 10 febbraio 1939 dall'Ufficio Mobilitazione Civile e Protezione Aerea, appositamente costituito presso la sede centrale di Roma del Ministero dell'Educazione Nazionale⁷⁶, arriva anche alla Crusca la richiesta di dotarsi di un autonomo progetto di difesa per l'edificio sede dell'Accademia e dei suoi beni mobili, a cominciare dal patrimonio librario antico.

Il 5 agosto di quello stesso anno, mentre in Europa i venti di guerra cominciano a spirare con forza sempre maggiore, lo stesso ufficio⁷⁷ comunica ai Provveditori agli Studi e ai Presidenti delle Accademie che «il DUCE ha espresso intendimento che entro l'anno corrente tutti i cittadini per i quali non sarà previsto l'esodo dalle città in caso di conseguenze siano provvisti di maschere antigas».

Un altro segno inequivocabile che il fascismo si prepara alla guerra, è avvalorato da ulteriori disposizioni, impartite nello stesso mese d'agosto⁷⁸, per l'oscuramento parziale o totale degli edifici e ad altre istruzioni similari di difesa, relative alle squadre di primo intervento e alle maschere antigas. Sulla spedizione delle quali (con l'indicazione: «modello T35»), il 9 ottobre 1939 il Servizio Chimico Militare scrive alla Crusca per accertarsi della fornitura. Sull'argomento, considerato di primaria importanza, s'impartiscono nuove disposizioni con le successive circolari del 20 febbraio e del 9 marzo 1940⁷⁹.

Il 30 novembre del '39 - l'invasione nazista della Polonia fa da detonatore alla seconda guerra mondiale dopo che la Francia e la Gran Bretagna si sono schierate a fianco dell'alleato polacco, dichiarando guerra alla Germania - il Ministero torna a interpellare i Presidenti delle Accademie per un'«esauriante risposta notizie relative ricoveri antiaerei contenuti edifici di codesto ufficio»⁸⁰.

La macchina bellica procede spedita anche in Italia - il richiamo in servizio dei militari in congedo interessa anche le Accademie⁸¹ - e la copertura mediatica per raccontare la sola verità possibile, quella del fascismo, diventa una preoccupazione quotidiana per il Minculpop che, agli inizi del 1940, reclama «la tempestiva comunicazione delle cerimonie di particolare importanza per disporre servizi stampa, fotografici e cinematografici LUCE e quelli radiofonici»⁸².

Se nel luglio 1939 i viaggi in Germania di autorità o privati devono essere autorizzati dal Ministero degli Affari Esteri, secondo una puntuale disposizione giunta anche alla Crusca, la situazione cambia più avanti con l'evolversi della guerra. Ormai da due anni l'Italia fascista è a fianco della Germania nazista sui vari fronti di battaglia, quando, il 15 luglio 1942⁸³, l'Accademia riceve la seguente circolare:

Per opportuna conoscenza e norma, si comunica la seguente circolare n. 48573.3/3.2.4 del DUCE del Fascismo, Capo del Governo in data 22 giugno. “ Il Governo Germanico ha fatto conoscere che non sono in questo momento graditi i viaggi di personalità tedesche all'estero come pure le visite di personalità straniere in Germania che non siano strettamente indispensabili. Condivido pienamente, per ragioni facilmente condivisibili, il parere del Governo Germanico. Pertanto dispongo che nessuna autorità o gerarchia intraprenda viaggi in Germania senza mia personale autorizzazione. Poiché mi risulta che anche in Ungheria si desidera evitare viaggi di personalità non strettamente necessari per la condotta della guerra, le disposizioni di cui sopra, valgono anche per tale paese.

Pochi mesi più avanti il coinvolgimento delle Accademie e delle altre Istituzioni culturali si fa stringente sul tema degli «Ufficiali del R. Esercito in servizio presso il Ministero o presso istituti, scuole o uffici dipendenti»⁸⁴, sempre più necessari in armi perché lo scontro militare comincia a volgere al peggio e le perdite di vite umane accrescono ogni giorno che passa.

Una realtà che ha ben chiara lo stesso Ministro Bottai che, il 21 dicembre 1942, si rivolge alle istituzioni della cultura con queste parole⁸⁵:

Per degnamente onorare la memoria dei funzionari e impiegati caduti per la difesa e la grandezza della Patria nella guerra mondiale, nelle campagne di Spagna, d'Africa e nella guerra in corso, ha disposto sia costituito nella sede di questo Ministero un sacrario ove siano raccolti ed esternati i nomi. Qualora codesto Sodalizio abbia avuto fra i suoi dipendenti dei caduti per la Patria, si prega di voler trasmettere un elenco nominativo dei medesimi, indicandone la qualifica e facendo conoscere tutti quei dati che possono precisare il luogo e la data del loro glorioso sacrificio.

Trascorre poco più di un mese e il Direttorio del PNF è costretto a correre ai ripari, secondo quanto si può apprendere dalla comunicazione del 29 gennaio 1943-XXI⁸⁶ giunta anche alla Crusca, e a far autorizzare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri un'estensione della norma per l'assunzione da parte degli enti pubblici sottoposti al controllo dei singoli Ministeri di personale femminile in sostituzione di richiamati alle armi.

La carenza di materie prime e i danni alle strutture industriali cominciano a lasciare tracce evidenti mentre razionamento diventa prassi quotidiana. Anche la Crusca è costretta ad adeguarsi allo stato di crisi ma, nel novembre 1942, la sua richiesta di approvvigionamento di carta viene autorizzata «allo scopo di evitare interruzione nei servizi»⁸⁷. Per una volta, ma si tratta di un'eccezione, la richiesta dell'Accademia trova il giusto accoglimento.

Il 23 dicembre 1942 il Delegato della Commissione Straordinaria della Crusca, Mario Casella, ha indirizzato una nota al Senatore Gentile⁸⁸ che, all'epoca, come di consueto, si trova a Roma. Al di là di una coda polemica rivolta alla gestione della Crusca da parte dell'ex Presidente Guido Mazzoni, il testo della lettera rende realisticamente le condizioni dell'Accademia nell'attuale stato di guerra che non risparmia la città del fiore:

(...) Una sosta è stata necessaria perché bisognava mettere in salvo incunaboli, libri rari e manoscritti preziosi. Come sapete, eravamo privi di inventario e privi del più elementare elenco. Non abbiamo avuto nessuna consegna; non abbiamo potuto avere nessun lume su ciò che risulta mancante. Quanto doveva essere fatto tre anni fa in armonia con le precauzioni consigliate dallo stato di guerra, è stato fatto in queste settimane col solerte del Cav. Pericoli e del Cav. Cappelli, i due impiegati della Biblioteca Nazionale che dedicano le ore libere all'Accademia. Incunaboli, libri rari e manoscritti preziosi sono ora doppiamente elencati e chiusi in casse sigillate nei sotterranei del Palazzo dei Giudici. A mia richiesta la Soprintendenza bibliografica per la Toscana farà in modo che tali casse siano trasportate nel rifugio prescelto a quaranta chilometri da Firenze. Naturalmente a spese dell'Accademia.

La stessa relazione allegata al bilancio consuntivo della Crusca per l'anno 1942 e al preventivo per l'anno 1943, che Casella trasmette al Senatore Gentile, giustifica un aumento delle spese dovute allo stato di guerra⁸⁹.

La situazione va deteriorandosi e il 25 settembre 1943, per la prima volta, Firenze è colpita dal cielo. Il vero obiettivo dell'attacco è la stazione ferroviaria di Campo di Marte ma 215 persone che abitano nei pressi dello scalo trovano la morte in quell'attacco aereo alleato.

Il momento si fa sempre più delicato e il 21 ottobre Casella scrive al Ministero dell'Educazione Nazionale⁹⁰, che per ora continua ad avere la sua sede a Roma dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, rimarcando «le difficoltà del momento presente» e manifesta l'esigenza che all'Accademia:

venga corrisposta al completo - come è già stato fatto per altre amministrazioni- la dotazione annuale per l'esercizio in corso, assicurando in tal modo lo stipendio agli impiegati e la continuazione del riordinamento della Biblioteca e dell'Archivio e delle pubblicazioni.

Dura ancora dieci mesi l'occupazione militare della città da parte dei nazifascisti durante i quali i fiorentini sono costretti a vivere in un clima di crescente terrore. L'ultimo sfregio è opera dei tedeschi che, prima di abbandonare Firenze sotto i colpi delle brigate partigiane e delle truppe britanniche e americane, minano i ponti sull'Arno. Ne dà conto anche il Presidente Casella in una sua richiesta di sopralluogo⁹¹ inviata al Genio Civile il 22 agosto 1944:

E' mio dovere informare cotesta Direzione che si sono verificati danni e rovine nei locali dell'Accademia della Crusca, Palazzo dei Giudici, 1, in seguito allo scoppio di mine nei pressi di Ponte Vecchio. Sarò grato a cotesta Direzione se vorrà disporre un sopralluogo, per accertare i danni dovuti alla barbarie nemica che si è accanita sulla nostra città, dandomi assicurazione sulla solidità dell'edificio, prima che si riprendano i lavori di riordinamento dell'Accademia. Per trovarsi insieme al sopralluogo, cotesta Direzione potrà fissare liberamente l'ora e il giorno e darmene avviso con qualche giorno di anticipo all'indirizzo sotto segnato. Il Presidente dell'Accademia della Crusca Prof. Mario Casella). In basso a sinistra (dattiloscritto): Università degli Studi Piazza San Marco, 2.

I danni subiti dal Palazzo dei Giudici e dall'Accademia della Crusca⁹² rappresentano metaforicamente i danni subiti dalla città nella quale, alla data del 22 agosto - per tre giorni

l'artiglieria tedesca ha bombardato il centro storico -, si combatte ancora diversi giorni per vederla completamente liberata.

Note al Cap. III - La Crusca vive il dramma della dittatura

1. Il RDL 26 settembre 1935-XIII è stato convertito nella L. 2 gennaio 1936-XIV n. 4, pubblicata sulla GURDI 17 gennaio 1936 - XIV. N. 13.

2. V. articolo n. 1 del RD 11 aprile 1935-XIII, in S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca* op. cit., pag. 225. La nomina viene effettuata con il RD 3 febbraio 1936-XIV, già citato alla nota n. 29 del Capitolo II.

3. RD 26 marzo 1936-XIV nomina a Presidente della Crusca di Guido Mazzoni, già commissario dell'Accademia registrato alla Corte dei Conti il 20 aprile 1936-XIV. Una copia conforme e un estratto vengono trasmessi all'interessato con lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, Div. II, del MEN del 26 maggio 1936-XIV, protocollo n. 3258. Mentre la conferma per il successivo triennio 1939-'42 si ha con il RD 27 marzo 1939-XVII. Una copia conforme e un estratto vengono trasmessi all'interessato con lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, Div. II, del MEN del 6 luglio 1939-XVII, Div. III, protocollo n. 11097. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.

4. Alla richiesta del Commissario della R. Accademia della Crusca Guido Mazzoni del 18 febbraio 1936-XIV viene risposto tramite la lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale Div. II, del MEN del 22 febbraio 1936-XIV, protocollo n. 765, registrata in data 23 febbraio 1936-XIV al protocollo in arrivo n. 10. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 2.

5. Le sei lettere sono consultabili presso la Crusca. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 4.

6. Alfredo Schiaffini (Sarzana, 16 marzo 1895 – Viareggio, 26 luglio 1971), filologo e linguista. Nel 1919 si laurea presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove discute una tesi di glottologia con il suo maestro Ernesto Giacomo Parodi. Bibliotecario della Facoltà di lettere, nel 1923 passa a Magistero, dove tiene corsi di filologia italiana. Successivamente, insegna glottologia all'Università di Genova, e, dal 1939, storia della lingua italiana all'Università di Roma. Nel 1936 viene nominato Accademico a vita della Crusca e nel '39 Accademico d'Italia. Socio nazionale dei Lincei (1951) e Custode generale (dal 1958) dell'Accademia degli Arcadi. Tra le sue opere più autorevoli spicca l'edizione di «Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento» (Firenze, Sansoni, 1926).

7. Cfr. Ordine del giorno dell'Adunanza del 14 aprile 1936-XIV che reca al punto n. 2 «la nomina delle cariche». Nella comunicazione il Presidente Mazzoni scrive: «Ricevuta ieri l'altro la comunicazione ufficiale, intorno alla quale Le confesso di rimanere dubbioso s'io possa accettare o no la carica, reputo mio dovere convocare finalmente i colleghi per un preliminare scambio di idee». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 4.

8. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 30 gennaio 1937-XV, protocollo n. 252, ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56, indirizzata al Presidente della Crusca quando, a quella data, l'Accademia risulta commissariata proprio dal MEN. Cfr. Anche la lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 15 luglio 1937-XV, protocollo n. 3978, In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 57.

9. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, Div. II, del MEN del 24 marzo 1936-XIV, protocollo n. 1978. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 4.

10. Cfr. Lettera della Prefettura di Firenze del 23 marzo 1936-XIV indirizzata al R. Commissario dell'Accademia della Crusca, registrata in data 25 marzo 1936-XIV al protocollo in arrivo n. 32. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 29.

11. Bino (il vero nome è Fabio) Sanminiatielli, (Firenze, 7 maggio 1896 – Greve in Chianti, 10 gennaio 1984), scrittore, collabora alla rivista *Italia futurista*, nel 1917 fonda con Enrico Prampolini la rivista *Noi*. La sua narrativa si riallaccia alla tradizione toscana per giungere a racconti e prose dove si compenetrano realismo e memoria, narrazione ed evocazione. Sanminiatielli è stato anche disegnatore e alcuni suoi disegni sono conservati nelle Gallerie d'Arte Moderna di Roma, Torino e Firenze.

12. Cfr. Lettera del Sindacato Interprovinciale Fascista degli Autori e Scrittori della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti dell'11 ottobre 1937-XV, prot. 2139/37-b. Da notare che la lettera è firmata anche dal Fiduciario della Sezione degli Scrittori Scientifici e Didattici, Francesco Bernardino Cicala, che figura poi nella terna dei nominativi forniti alla Crusca. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 57.

13. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale Div. II, del MEN del 26 gennaio 1937-XV, protocollo n. 1097. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 57.
14. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale Div. II, del MEN del 29 aprile 1936-XIV, protocollo n. 2357, registrata in data 30 aprile 1936-XIV al protocollo in arrivo n. 51. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 6.
15. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale Div. II, del MEN del 16 maggio 1936-XIV, protocollo n. 2801, registrata in data 16 maggio 1936-XIV al protocollo in arrivo n. 55. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 6.
16. Cfr. Copia del bilancio di previsione 1936-XIV della R. Accademia della Crusca con annotazione manoscritta e firmata dal Presidente Guido Mazzoni: «Il Bilancio spedito al Ministero dell'E.N. il 30 aprile 1936-XIV». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 6.
17. Si rimanda al successivo paragrafo III.4. Il razzismo di Stato e la vicenda di Salomone Morpurgo.
- Cfr. Circolare della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 19 agosto 1938-XVI, protocollo n. 11836, registrata in data 22 agosto 1936-XIV al protocollo in arrivo n. 259. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 6.
18. La richiesta d'invio dell'elenco dei soci, già avanzata con nota del 18 luglio e dell'11 ottobre, viene reiterata con la lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale Div. II, del MEN del 22 novembre 1940-XIX, protocollo n. 16843, registrata in data 30 novembre 1940-XIX al protocollo in arrivo n. 418. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1564, cartella 28.
19. Cfr. i siti www.filosofia.org ed www.europeana.eu, consultati in data 10 ottobre 2015. Il manifesto contro la guerra in Etiopia è sottoscritto il 6 novembre 1935 dai seguenti intellettuali spagnoli:
- 19.1. Teófilo Hernando (Torreadrada, Segovia, il 14 aprile 1881- Madrid, 10 marzo 1976), si laurea in medicina all'Università madrilenza di San Carlo, pioniere della terapeutica clinica e medico forense. Nel 1911 è a Strasburgo, a fianco del padre della farmacologia moderna Schmiedeberg e, l'anno dopo, docente di Terapeutica e medicina legale alla Facoltà di medicina di Madrid. Nel 1915 pubblica con Gregorio Marañón il *Manuale di medicina interna*. Dal 1919 è membro titolare dell'Accademia Nazionale di Medicina. Durante la Seconda Repubblica presiede il Consiglio Nazionale della Cultura e l'Istituto di Farmacologia. Nel 1936 se ne va in Francia e risiede a Parigi. L'anno successivo è considerato decaduto dall'insegnamento da parte delle autorità repubblicane. Nel 1940 rientra in Spagna.
- 19.2. Antonio Machado, il cui nome completo è Antonio Cipriano José María y Francisco de Santa Ana Machado Ruiz (Siviglia, 26 luglio 1875 – Collioure, 22 febbraio 1939), poeta e scrittore spagnolo, tra i maggiori di tutti i tempi appartenente alla cosiddetta generazione del '98. Durante i suoi soggiorni a Parigi (1899 e 1902) conosce Oscar Wilde, Jean Moréas e il maestro del modernismo, il poeta nicaraguense Rubén Darío. Nel 1903 esordisce con il libro di poesie *Soledades* mentre nel 1912 esce la sua raccolta più famosa, *Campos de Castilla*. Negli anni Venti Machado è tra gli intellettuali che si opposero alla dittatura di Primo De Rivera. Nel 1924 pubblica un'altra raccolta di versi: *Nuevas canciones*. Nel 1927 diventa membro della Real Academia Española de la Lengua. Nelle elezioni del 1931 è tra sostenitori della Repubblica e, l'anno successivo, si trasferisce definitivamente a Madrid. Del 1936 è la pubblicazione del Juan de Mairena. Machado, a differenza del fratello Manuel che si schiera con i nazionalisti, prende posizione a favore del governo repubblicano. Nell'aprile 1938 si trasferisce Barcellona e alla fine di gennaio del '39 è costretto a lasciare la città catalana diretti verso la frontiera francese. Nell'esodo, lo scrittore deve abbandonare una valigia contenente versi, appunti e lettere. Stanco e malato muore il 22 febbraio. In una tasca del suo cappotto l'ultimo verso: «*Quei giorni azzurri e quel sole dell'infanzia*».
- 19.3. Fernando de los Ríos Urruti (Ronda, 8 dicembre 1879 – New York, 31 maggio 1949) è considerato uno dei massimi esponenti dal pensiero socialista spagnolo. Ministro della Giustizia nel 1931 e, poi della Pubblica Istruzione (1931-'33) e degli Affari Esteri (giugno-settembre 1933). Laureato in giurisprudenza è docente di Diritto politico all'Università di Granada. Amico di Federico García Lorca. Nel 1919 s'iscrive al Partito Socialista Operaio Spagnolo, viene eletto deputato nella circoscrizione di Granada ed è rieletto nel '23 (circoscrizione di Madrid). Arrestato nel 1930 a seguito della sollevazione di Jaca, viene scarcerato l'anno dopo e ancora una volta eletto deputato. Confermato anche in occasione delle elezioni del 1933 e del 1936. Ambasciatore negli USA, rimane a capo della legazione repubblicana spagnola fino al termine della guerra civile. Nel 1939 è chiamato a insegnare presso la New School for Social Research di New York, dove vive fino alla sua scomparsa.
- 19.4. Ángel Ossorio y Gallardo (Madrid, 20 de junio de 1873 – Buenos Aires, 19 de mayo de 1946), avvocato e politico spagnolo (prima membro del Partido Conservador e poi, dal 1922, del Partido Social Popular), Governatore civile della provincia di Barcellona nel 1907, Ministro nel governo di Antonio Maura durante il regno di Alfonso XIII. Presidente della Reale Accademia di Giurisprudenza, docente all'Università di Madrid e avvocato. Dal 1936 al '39 è ambasciatore della Repubblica Spagnola in Francia, Belgio e Argentina, dove si ritira in esilio nel 1946 dopo aver fatto parte del governo in esilio di José Giral.
- 19.5. Roberto Castrovido Sanz (Madrid, 1864 - México, 1941), giornalista e politico spagnolo. Inizia la sua carriera a Barcellona, nella redazione de *El Autonomista* e *La Avanzada*, poi a Santander, come direttore de *La Voz Montañesa*, e nel 1903 a Madrid a

dirigere il quotidiano *El País*. Nel 1912 è deputato per il Partido Republicano Federal e conserva il seggio nelle successive elezioni del 1914, 1916, 1918 e nel 1919, con la lista *Conjunción Republicano-Socialista*. Durante la Seconda Repubblica viene di nuovo eletto deputato per la circoscrizione della capitale (1931). Nel 1936 fa parte della formazione politica *Izquierda Republicana*. Nel 1939, alla fine della Guerra Civile, va in esilio in Messico.

19.6. Álvaro de Albornoz Liminiana (Luarca, Asturias, 13 giugno 1879 - México, D.F., 22 ottobre 1954), avvocato e scrittore spagnolo. Dal 1931 al '33 è Ministro della Giustizia poi è nominato Presidente del Tribunale delle Garanzie Costituzionali. Nel 1934 è tra i fondatori di *Izquierda Republicana*. Presidente del Governo repubblicano in esilio dal 1947 al '51.

19.7. Rafael de Buen (La Garriga, Barcelona, 10 luglio 1891 – Morelia, Messico, 30 maggio 1966). Conservatore del Laboratorio di biologia marina di Malaga (1913), l'anno dopo, è docente universitario e lavora all'Istituto Oceanografico spagnolo e presso quello di Monaco. Nel 1924 insegna all'Università Centrale di Madrid. Portavoce della Lega spagnola dei diritti dell'uomo e dal 1933 membro della Federazione degli insegnanti dell'Unione Generale dei Lavoratori di Spagna. Milita nel Partito Radicale Socialista e nel 1935 nella *Agrupación Socialista* di Madrid. Durante la Guerra civile è presidente del comitato del Fronte Popolare nel quartiere madrilenio Colonia de la Cruz del Rayo de Madrid. Il 28 de marzo 1939 parte da Alicante e va in esilio in Messico. Nel 1940 è Vicedirettore dell'Istituto Nazionale d'Oriente in Nicaragua, poi docente universitario in Costa Rica, in Guatemala presso l'Università San Carlo e in Venezuela all'Università di Caracas. Nel 1962 torna in Messico dove insegna all'Università di Morelia e dirige la Facoltà di alti studi «Melchor Ocampo». Nello stesso periodo è segretario dell'Unione degli intellettuali messicani e membro del Consiglio spagnolo della pace.

19.8. Luis Jimenez de Asua (Madrid, 19 giugno 1889 - Buenos Aires, 16 novembre 1970), avvocato e uomo politico spagnolo. Professore di Diritto penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Centrale di Madrid. Nel 1926, durante la dittatura di Primo de Rivera, è confinato nelle isole Chafarinas. Nel 1931 aderisce al Partito Socialista Operaio, è eletto deputato e presiede la commissione che elabora la nuova costituzione repubblicana. Direttore dell'Istituto di Studi penali, nel 1932 partecipa alla stesura del nuovo codice penale. Nel febbraio del '36, con la vittoria del Fronte Popolare, assume la carica di Vicepresidente del Congresso dei Deputati e, poco dopo, subisce un attentato da parte della Falange nel quale perisce la sua scorta. Negli anni della Guerra civile svolge vari incarichi diplomatici e rappresenta la Spagna alla Società delle Nazioni. Durante la dittatura di Franco vive in Argentina. Nel 1962 presiede il Governo repubblicano in esilio.

19.9. Federico del Sagrado Corazón de Jesús García Lorca (Fuente Vaqueros, 5 giugno 1898 – Vízcar, 19 agosto 1936), poeta e drammaturgo spagnolo della «Generazione del 27». Nel 1909, si trasferisce a Granada, dove partecipa all'attività dei circoli artistici. Nel 1918 pubblica la sua prima opera: *Impresiones y paisajes*. L'anno successivo va a Madrid per completare gli studi e stringe amicizia con Luis Buñuel, Salvador Dalí e Gregorio Martínez Sierra, Direttore del Teatro Eslava, dove García Lorca scrive e mette in scena, nel 1919-20, *El maleficio de la mariposa*. Nel giro di pochi anni, gli iniziati insuccessi, pubblica ulteriori raccolte di poesie, tra le quali *Canciones* e *Romancero Gitano*. Sul fronte teatrale, *Mariana Pineda*, con fondali disegnati da Dalí, debutta con grande successo a Barcellona. Tuttavia, verso la fine del 1929, García Lorca cade vittima di una depressione sempre più profonda. Vedendo peggiorare le sue condizioni psicologiche, la famiglia gli organizza un viaggio negli USA. Con l'aiuto di Fernando de los Rios ottiene una borsa di studio alla Columbia University di New York. Questa esperienza assume un'importanza fondamentale nella produzione poetica di García Lorca e gli ispira *Poeta en Nueva York*, da molti considerato il suo capolavoro. Dopo un breve soggiorno a Cuba, il suo ritorno in Spagna nel 1930 coincide con la caduta della dittatura di Primo de Rivera. L'anno successivo, García Lorca viene nominato direttore della compagnia «Teatro Universitario la Barraca». In questo periodo scrive le sue opere teatrali più note, denominate «Trilogia rurale»: *Bodas de sangre*, *Yerma* e *La casa de Bernarda Alba*. Allo scoppio della Guerra civile lascia Madrid per raggiungere Granada. Viene arrestato, insieme al cognato che è sindaco socialista della città, fucilato da militanti del movimento politico CEDA perché di «sinistra, omosessuale e massone»^[6] e gettato in una tomba senza nome a Fuentegranda de Alfacar nei dintorni di Vízcar.

20. Le sanzioni economiche all'Italia fascista, chiamate anche «assedio societario» o «assedio economico» dalla propaganda fascista, sono sanzioni economiche deliberate dalla Società delle Nazioni (fondata il 28 giugno 1919 con la firma del Trattato di Versailles) contro l'Italia in risposta all'attacco militare all'Etiopia. Approvate da 50 Stati, con il solo voto contrario dell'Italia e l'astensione di Austria, Ungheria e Albania, rimangono in vigore dal 18 novembre 1935 al 4 luglio 1936. Sull'argomento cfr. N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali*, UTET, 2011, pag.309

21. *La Libertad* è un quotidiano di Madrid fondato il 13 marzo 1919, quando un gruppo di giornalisti e maestranze lasciano la redazione de *El liberal*. Il suo primo direttore è Luis de Oteyza. Dal 14 luglio 1934 e fino alla sua chiusura, il direttore-gerente è Antonio Hermosilla che, il 6 novembre di quello stesso anno, costituisce la società editrice Prensa Republicana Independiente SA. Il giornale, di orientamento repubblicano di sinistra, nel 1936 diventa l'organo del Fronte Popolare. L'ultimo numero, appena due facciate, è in edicola il 26 marzo 1939 (due giorni prima della capitolazione di Madrid). La visione dell'intera collezione de *La Libertad* sul sito: www.europeana.eu

22. La Telegrafia privata - Agenzia Stefani viene fondata il 26 gennaio 1853 a Torino da Guglielmo Stefani, direttore della Gazzetta ufficiale del Regno di Sardegna, con l'appoggio di Camillo Benso, conte di Cavour. Nel 1861, l'agenzia stringe rapporti di collaborazione con la Reuters e l'Havas. Fonte d'informazione ufficiale del governo sabauda, la Stefani segue i vari trasferimenti della capitale d'Italia, da Torino a Firenze a Roma. Durante la prima guerra mondiale è concessa all'Agenzia Stefani l'esclusiva per la diffusione dei dispacci dello Stato maggiore dell'Esercito e, nel 1920, viene stipulato un accordo con il governo per la distribuzione delle informazioni ufficiali alla stampa, ai prefetti e agli uffici governativi. In esecuzione dell'accordo, le nomine del direttore e dei principali corrispondenti esteri sono sottoposte al *placet* del governo. L'anno seguente venne stipulato un nuovo accordo con la Havas che consentiva l'accesso alle informazioni provenienti dagli Stati Uniti e dall'America latina, grazie al collegamento via cavo realizzato tra New York e Parigi. Dopo l'ascesa al potere del fascismo, Mussolini affida la gestione dell'Agenzia Stefani al

«sansepolcrista» Manlio Morgagni e, nel 1939, arriva a contare 32 sedi italiane, 261 corrispondenti dall'Italia e 65 dall'estero. Con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana l'Agenzia Stefani diviene proprietà dello Stato e la sede trasferita a Milano, sotto la direzione di Luigi Barzini senior. Il suo ultimo direttore, Ernesto Daquanno, è fucilato a Dongo insieme a Mussolini e . Disciolta il 29 aprile 1945, la testata della Stefani è assegnata all'Ordine dei giornalisti e riprende le pubblicazioni solo nel 2005, come settimanale di informazione edito dall'Ordine dei Giornalisti di Bologna. Sulla Stefani cfr. R. Canosa, *La voce del Duce*, L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini, Milano, Mondadori, 2002.

23. Cfr. Circolare della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 5 marzo 1936-XIV, protocollo n. 4976. Da notare che il nome di battesimo Teofilo (collegato al cognome Hernando) è indicato erroneamente nel testo dattiloscritto come Teofili. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

24. Nel progetto del Codice Rocco del 1927, peraltro, era previsto un articolo, il 528, che puniva con la reclusione da uno a tre anni i colpevoli di relazioni omosessuali. Alla fine, però, il regime fascista decise di eliminare tale articolo dalla versione finale del codice, non certo per motivazioni liberali, ma perché prevedere il reato di omosessualità, significava ammettere l'esistenza degli omosessuali in Italia, come si legge nella relazione redatta dalla Commissione Appiani, che aveva il compito di discutere l'attuazione della nuova normativa: «La Commissione ne propose ad unanimità e senza alcuna esitazione la soppressione per questi due fondamentali riflessi. La previsione di questo reato non è affatto necessaria perché per fortuna e orgoglio dell'Italia il vizio abominevole che ne darebbe vita non è così diffuso tra noi da giustificare l'intervento del legislatore, nei congrui casi può ricorrere l'applicazione delle più severe sanzioni relative ai diritti di violenza carnale, corruzione di minorenni o offesa al pudore, ma è noto che per gli abituali e i professionisti del vizio, per verità assai rari, e di impostazione assolutamente straniera, la Polizia provvede fin d'ora, con assai maggior efficacia, mediante l'applicazione immediata delle sue misure di sicurezza e detentive». Fonte: www.storiainsecolo.it/fascismo/fascismo23.htm, cfr. L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005.

25. V. nota n. 8 Cap. II. V. Labanca N., Firenze e Toscana, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2001.

26. Cfr. Lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Milizia Volontaria per la Sicurezza dello Stato – Reparto Stampa e Propaganda Storico del 23.12.1937-XV, protocollo n. 864/11/Cal. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 57.

27. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 30 dicembre 1937-XV, protocollo n. 16614. Sull'apice sinistro del foglio un appunto manoscritto: «risposta negativa 26.01.1938 prot. 552». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

28. Il trattato di Versailles, pone fine formalmente alla Prima guerra mondiale. Viene stipulato nell'ambito della Conferenza di pace di Parigi e firmato da 44 Stati - gli USA non l'hanno mai ratificato - il 28 giugno 1919 a Versailles, in Francia. Il testo dell'accordo è suddiviso in 16 parti e si compone di 440 articoli.

29. V. G.Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre (1922-1939)*, IX volume, Milano, Feltrinelli, 2002, pag. 416.

30. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 18 gennaio 1938-XVI, protocollo n. 632. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

31. Candeloro G., op. cit., pp. 432-434.

32. *Ivi*, pag. 429.

33. Cfr. Circolare della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 3 settembre 1937-XV, protocollo n. 11737. Nel testo: «Per opportuna conoscenza si rimette circolare del Commissariato Generale per le fabbricazioni di guerra in data 20 luglio u.s. Prot. M.P. 191905/S/AG relativa all'oggetto: "La circolare di questo Commissariato n. 5603 Segreto del 15 marzo c.a. avente per oggetto distribuzione di materiali siderurgici dal 1° agosto piena e integrale applicazione norme circolare predetta. (...) Domande in carta legale e corredate moduli prescritti dovranno pervenire a questo Commissariato Generale dal 1° al 20 di ogni mese». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

34. *Ivi*, pag. 432.

35. Cfr. Circolare della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 20 aprile 1938-XVI, protocollo n. 5091. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

36. Cfr. Lettera della Confederazione Fascista degli Industriali-Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno del 21 maggio 1938-XVI, protocollo n. 4022 A.C., registrata in data 24 maggio 1938-XVI al protocollo in arrivo n. 38. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

37. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 26 luglio 1937-XV, protocollo n. 1780. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

39. Cfr. Circolare della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 10 febbraio 1940-XVIII. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

39. Ivi, pag. 433.

40. Cfr. Circolare della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 26 aprile 1942-XX, protocollo n. 5798, registrata in data 11 maggio 1942-XX al protocollo in arrivo n. 482. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.

41. V. Morpurgo P., *Le Scuole e gli Ebrei*, on line: www.ed.edscuola/archivio/didattica/scuolebrei.html.

42. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 30 agosto 1938-XVI, protocollo n. 11919. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

43. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 4 agosto 1938-XVI, protocollo n. 10872. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

44. V. Manifesto della razza. Il testo è reperibile online: www.cronologia.leonardo.it/ugopersi/leggi_razziali_italia/manifesto_razzisti.htm.

45. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 18 agosto 1938-XVI, protocollo n. 11836, indirizzata ai Presidenti delle Accademie e degli Istituti di Cultura, registrata al protocollo in arrivo n. 259 del 22 agosto 1938-XVI. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 38.

46. V. RDL 5 settembre 1938-XVI n. 1390 «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista», pubblicato sulla GURDI 13 settembre 1938-XVI n. 209, convertito nella L. 5 gennaio 1939-XVII n. 99, pubblicata sulla GURDI 7 febbraio 1939-XVII n. 31. In quello stesso giorno vengono emanati il RD n. 1531, per la trasformazione dell'Ufficio Centrale Demografico in Direzione Generale per la Demografia e la Razza presso il Ministero dell'Interno, e il RDL n. 1539 che istituisce il Consiglio superiore per la Demografia e la razza. Due giorni più tardi è la volta del RDL n. 1381 che reca provvedimenti restrittivi per gli ebrei stranieri mentre il 23 settembre il RDL n. 1630 ha per oggetto l'«Istituzione delle scuole elementari per fanciulli di razza ebraica»

47. Bittanti Battisti E. (a cura di Radice A.), *Israel-Antisrael (Diario 1938-1943)*, Trento, Calliano, 1986, p. 62. Ernesta Bittanti Battisti (Brescia, 5 maggio 1871 - Trento, 5 ottobre 1957), un'infanzia trascorsa tra Brescia, Cagliari e Cremona. Nel 1890 si trasferisce a Firenze e s'iscrive all'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, laureandosi nel 1896 con una tesi in storia della letteratura. Nel novembre dello stesso anno inizia a insegnare al Liceo Galileo di Firenze. Nel capoluogo toscano intreccia rapporti significativi con i fratelli Mondolfo, Ugo Guido e Rodolfo, Alfredo Galletti, Gennaro Mondaini e Gaetano Salvemini e conosce Cesare Battisti, destinato a diventare il compagno della sua vita. Nel 1898, a causa della sua attività politica e del suo dichiarato laicismo positivista, viene destituita dall'insegnamento in tutte le scuole del regno. L'8 agosto 1899 sposa civilmente Cesare Battisti e si trasferisce a Trento. Qui collabora alla pubblicazione dei periodici diretti dal marito, *Tridentum* (1898), *Il Popolo* (1900), *Vita trentina* (1903). Tra il 1901 e il 1910 dà alla luce i figli Luigi, Livia e Camillo. Allo scoppio della guerra ripara in Italia, a Treviglio e a Padova, dove insegna per mantenere la famiglia. Il 12 luglio 1916 segna la data della sua tragica vedovanza: il marito Cesare, reo di alto tradimento, viene condannato a morte dal tribunale austriaco e impiccato nella Fossa dei Martiri del Castello del Buonconsiglio a Trento. Seguono anni di riflessione, impegno politico e lavoro, di dedizione alla famiglia e alla memoria del marito. Nel 1930 si trasferisce a Milano: ha frequenti contatti con gli amici antifascisti Ugo Guido e Rodolfo Mondolfo, Paolo Maranini, Tommaso Gallarati Scotti, Bianca Ceva, Ferruccio Parri e Aldo Spallicci. Sono gli anni della dura presa di posizione contro il regime fascista, espressa talvolta con gesti simbolici e coraggiosi, come quando, nel 1939, infrange le leggi razziali pubblicando su *Il Corriere della Sera* il necrologio per la morte di Augusto Morpurgo, figlio del bibliotecario Salomone Morpurgo, irredentista e amico di famiglia, al quale dedica poi, in occasione della scomparsa, nel 1942, un ricordo sulla rivista *Studi Trentini di Scienze Storiche*. Dopo l'8 settembre 1943 si rifugia a Lugano, in Svizzera. Alla sua morte Ferruccio Parri detta la epigrafe: «Custode fiera fedele della memoria dell'eroe, combattente animosa irriducibile di tutte le battaglie della libertà».

48. V. L. Brogioni, *Il ritorno all'ordine*, in *I Quaderni dell'Archivio della Città*, 1, Archivio Storico del Comune di Firenze, 2012 e M. Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze, Editrice La Giuntina, 2003.

49. V. U. Caffaz (a cura di), *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 1988, pp. 76-79 e M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in D. Bonetti (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Milano, Grafiche Pavoniane Artigianelli, 1996, pp. 42-46 e sgg.

50. Il gruppo di ebrei fascisti («bandieristi») legato al giornale *«La Nostra bandiera»*. In proposito si veda Del Canuto F., «La soppressione della stampa ebraica in Italia e la sua ripresa (1938-1944)», in AA.VV., *Italia Judaica IV*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 26, 1993, pagg. 465-466: «Il periodico *La Nostra bandiera* - settimanale degli italiani di religione ebraica - sorto ai primi di maggio del 1934 a Torino per opera di un gruppo di ebrei molto attivi, all'indomani del clamoroso fermo di quindici antifascisti, per la maggioranza ebrei. Uscito, sotto la direzione di Deodato Foà ed Ettore Ovazza con il preciso compito di mostrare una provata fede fascista, sin dal primo numero furono chiari i propositi del gruppo torinese: assimilazionismo ad oltranza, deciso fascismo, viscerale antisionismo, ritenendo - peraltro in buona fede - che l'Italia fascista rappresentava l'optimum per gli ebrei e che il sionismo facesse il giuoco dei nemici - interni ed esterni - del fascismo». La nascita del giornale, che nel 1937 raggiunse le 1200 copie, e probabilmente il «peso» del gruppo dei suoi principali promotori, il generale Guido Liuzzi, Nunes Franco ed Ettore Ovazza (che era «marcia su Roma», squadrista e nuovo commissario della comunità torinese), mise ancor più in agitazione le già burrascose acque dell'ebraismo italiano». In merito alla spedizione punitiva contro la tipografia della rivista *Israel* del 15 novembre 1938 si veda

sempre Del Canuto, op. cit., pag. 470. Su Ettore Ovanza cfr. P. Lazzarotto, F. Presbitero, *Sembra facile chiamarsi Ovazza. Storia di una famiglia ebraica nel racconto dei protagonisti*, Milano, Edizioni Biografiche, 2009.

51. La rivista *Israel* nasce nel 1916 dalla fusione de *Il Corriere Israelitico* (fondato nel 1862 a Trieste da Abram Vita Morpurgo) e *La Settimana Israelitica* di Firenze. Il settimanale è diretto dal rabbino Dante Lattes e Alfonso Pacifici che, nel 1934, emigra in Palestina. Nel 1925, alla rivista *Israel*, si aggiunge *La Rassegna Mensile di Israel*. Un altro supplemento è «*Israel dei bambini*» o *Israelino*. Dopo la forzata interruzione nel periodo 1938- '44, riprende le sue pubblicazioni dopo la liberazione di Firenze con il suo direttore Carlo Alberto Viterbo. In proposito si veda Di Porto B., Breve scheda panoramica sul giornalismo ebraico in Italia, Convegno presso il Centro bibliografico dell'Ucei del 27 novembre 2011. Cfr. V. Piattelli, *Israel e il sionismo in Toscana negli anni Trenta*, in E. Collotti (cur.), *Razza e Fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*. Roma, Carocci-Regione Toscana, 1999, Vol. I, pp. 35-81;

52. V. *Israel* n. 5-6 del 10-17 novembre 1938. Anche F. Del Canuto, *Israel 1938: verso la soppressione*, *Nuova Antologia*, 1991, 1, pagg. 261-281 e *La soppressione della stampa ebraica in Italia e la sua ripresa (1938-1944)*, *Italia Judaica IV*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 26, 1993, pag. 471.

53. Leo Samuel Olschki (Johannisburg, Prussia, 2 gennaio 1861 - Ginevra il 17 giugno 1940), discendente da una famiglia di tipografi ebrei, nel 1879 si trasferisce a Berlino e poi, nel 1883, approda a Verona dove diventa direttore della Libreria Antiquaria Münster. Tre anni dopo, sempre a Verona, fonda la Libreria Antiquaria Editrice e pubblica il suo primo catalogo di incunaboli. Nel 1890 si trasferisce a Venezia e, sette anni dopo, sposta definitivamente l'attività a Firenze. Nel 1909 Olschki decide di acquistare una tipografia che chiama «Giuntina» in ricordo dei Giunti, tipografi fiorentini del XVI secolo. Durante la guerra del 1915-1918 Olschki, che non aveva la cittadinanza italiana avendo mantenuto il passaporto tedesco, è costretto all'esilio. Si trasferisce a Ginevra e fonda la «salso» (acronimo di «Società Anonime Leo S. Olschki»). Nel 1920, torna in Italia ma è costretto di nuovo all'esilio in Svizzera (1939), in seguito alle leggi razziali.

54. Schindlerlist, ovvero la lista di Oskar Schindler (Svitavy, 28 aprile 1908 - Hildesheim, 9 ottobre 1974), l'imprenditore originario dei Sudeti, famoso per aver salvato dallo sterminio, circa 1.100 deportati ebrei, durante la seconda guerra mondiale, con il pretesto di impiegarli come personale necessario allo sforzo bellico presso la sua fabbrica di oggetti smaltati D.E.F. (Deutsche Emaillewarenfabrik), situata in via Lipowa n. 4, nel distretto industriale di Zablocie di Cracovia. Nel 1942, dopo il rastrellamento del ghetto della città e il trasferimento dei prigionieri nel lager di Plaszow, riuscì a trasferire 900 ebrei nel suo complesso industriale. Quando l'Armata Rossa è ormai prossima a liberare Cracovia, Schindler riesce a spostare i «suoi» lavoratori in una fabbrica di Brunnitz, in Cecoslovacchia, sottocampo del Konzentrationslager Gross-Rosen. Nel trasferimento, il convoglio della forza lavoro femminile, che parte a distanza di una settimana da quello maschile, viene deviato verso il campo di sterminio di Auschwitz ma Schindler riesce a far sì che tutte quelle tutte le donne raggiungano Brunnitz, che viene liberata nel maggio 1945 dai sovietici. Nel 1993 lo Stato d'Israele ha concesso (post mortem) a Oskar Schindler l'onorificenza di «Giusto tra le Nazioni».

55. Cfr. Lettera del Podestà di Firenze del 7 giugno 1939-XVII, protocollo n. 4203, indirizzata «Al Sig. Olschki Samuele» con la quale si comunica: «Vi partecipo che, in conformità dell'art. 23 del R.D.L. 17 novembre 1938 XVII, N. 1728, e col R.D. 15 Dicembre 1938 XVII, debitamente registrato alla Corte dei Conti il 14 Febbraio 1939 XVII, Vi è stata revocata la cittadinanza italiana, concessa Vi col R.D. 13 Agosto 1926, a mente dell'art. 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555. IL PODESTA'». Online: www.olschki.it/la-casa-editrice/la-nostra-storia.

56. Laura Cantoni Orvieto (Milano, 7 marzo 1876 - Firenze, 9 maggio 1953), di fede israelita, scrittrice di libri per l'infanzia (il suo pseudonimo è Mrs. El). Nel 1899 sposa Angiolo Orvieto e si trasferisce a Firenze, dove anima il dibattito culturale con Sibilla Aleramo e Amelia Pincherle Rosselli, la madre dei fratelli Carlo e Nello Rosselli (uccisi da emissari fascisti a Bagnoles de l'Orne, in Francia, nel 1937. Negli anni delle persecuzioni razziali si rifugia con il marito Angiolo nel ricovero di San Carlo, fondato a Borgo San Lorenzo dal cappuccino Padre Massimo. Nel dopoguerra dirige il periodico fiorentino *La Settimana dei ragazzi*. Fra i suoi libri più apprezzati ci sono le *Storie della storia del mondo*.

57. V. L'articolo n. 4 del RDL 15 novembre 1938-XVII n. 1779 che vieta l'adozione di libri di testo di «autori di razza ebraica».

58. La poesia è stata scritta da Montale nel 1939 ma viene pubblicata nella raccolta *La bufera e altro* (1947).

59. V. R. Pertici, Ma chi informò il giornale vaticano? *L'Osservatore Romano*, CLIII, 157, 2013.

60. Cfr. Lettera di Salomone Morpurgo del 22 settembre 1938-XVI, registrata al protocollo in arrivo n. 283 del 14 dicembre 1938-XVII. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 38.

61. V. nota n. 41 al Cap. III.

62. Cfr. Lettera Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 29 novembre 1938-XVI, protocollo n. 1621L (? Il numero è manoscritto con inchiostro che ha impregnato la carta), indirizzata al Presidente della R. Accademia della Crusca, registrata al protocollo in arrivo n. 278 del 30 novembre 1938-XVI. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 38.63. Cfr. DM Educazione Nazionale del 12 dicembre 1938 registrato al protocollo in arrivo della Crusca il 18 gennaio 1939-XVII. Si noti l'indicazione «socio corrispondente» rispetto a quella usata da Morpurgo: «socio residente. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 38

64. Cfr. Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale del 13 dicembre 1938-XVII, con firma autografa di Bottai, protocollo n. 17246, registrata al protocollo in arrivo n. 283 del 14 dicembre 1938-XVII. Con la quale si. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 38.
65. Cfr. Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale del 30 dicembre 1938-XVII, con firma autografa di Bottai, protocollo n. 17671, registrata al protocollo in arrivo n. 284 del 2 gennaio 1939-XVII. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1568, cartella 38.
66. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 16 gennaio 1939-XVII, protocollo n. 896, indirizzata al Presidente della Reale Accademia della Crusca, registrata al protocollo in arrivo n. 286 del 18 gennaio 1939-XVII. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.
67. V. O. Moroni, Salomone Morpurgo e il fondo Ashburnham, *Bollettino AIB*, 49, 3 2009, pag. 359.
68. Cfr. Carte del censimento dei cittadini di «razza ebraica» residenti nel Comune di Firenze. In ASCF, CF AN 1.1./787 Coll. CF 1205-Filza 1216, Anagrafe, Schede Radiati, 1787/1216 Moroni-Morpurgo. Nella scheda Morpurgo scrive: «Italiano e di gente italiana e non so dare coscientemente altra risposta» (v. .
69. V. N. S. Onofri, Ebrei e fascismo a Bologna, Garfika Lavino, Bologna, 1989 e online: <https://storiedimenticate.wordpress.com/2015/09/05/bologna-luniversita-allontana-51-docenti-di-razza-inferiore/#more-5544>. Se ne riporta un brano : «“Per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale Vi comunico che in applicazione dell'art. 8 del R.D.L. 15 novembre 1938 XVII, n. 1779, e dell'art. 8 del R.D.L. 17 Novembre 1938 XVII, n. 1728, con D.M. 14 marzo 1939 XVII, siete stato dichiarato decaduto dall'abilitazione alla libera docenza (seguiva l'indicazione della materia, nda), con effetto dal 14 dicembre 1938 XVII”. Quando presentò la relazione all'inaugurazione dell'anno accademico 1938-39 Ghigi liquidò in due righe la poco onorevole vicenda. Il paragrafo dedicato ai “Collocamenti a riposo e trasferimenti” terminava così: “I recenti provvedimenti a tutela della razza rendono vacanti altre 11 Cattedre, alle quali sarà provveduto entro breve termine”. Agli ex colleghi cacciati non rivolse neppure il saluto che impone la buona educazione.(...). Il numero esatto degli ebrei espulsi dall'università non venne reso noto allora e non fu calcolato neppure nel 1945 quando furono riammessi. Dal volume *R. Università di Bologna, Annuario 1937-38, XVI, II dell'Impero* abbiamo estratto i nomi sicuramente ebrei e quelli simili a quelli degli ebrei. Abbiamo quindi verificato quanti di questi nomi non figurano nel volume *R. Università di Bologna, Annuario 1938-39, XVII, III dell'Impero*. Da questa ricerca abbiamo ricavato una sessantina di nomi dei quali abbiamo fatto ricercare le cartelle personali nell'archivio universitario».
70. Augusto Morpurgo, ingegnere, volontario nella Prima guerra mondiale viene decorato con la medaglia d'argento al valor militare come il fratello Giacomo che cade al fronte nel 1916. Lo scrittore Luigi Bertelli (Vamba il suo pseudonimo) si è ispirato ai due fratelli Morpurgo nello scrivere il suo libro *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla - I ragazzi italiani nel Risorgimento*. V. L. Salmasso, *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla - I ragazzi italiani nel Risorgimento Nazionale* di Luigi Bertelli: l'irredentista tra le pieghe del Gian Burrasca, online: www.gribs.fisppa.unipd.it/wp-content/uploads/2007/12/ragazzirisorgimento_2_salmasso.pdf.
71. Il necrologio viene cassato della frase nella quale sottolinea la partecipazione sia dei fratelli Giacomo e Augusto Morpurgo alla Prima guerra mondiale secondo «la fede e la tradizione paterna e materna per la Patria italiana». In M. Avagliano, M. Palmieri, *Di pura razza italiana*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013. Online: www..booksgoogle.it.
72. V. nota n. 59 Cap.III. Si riporta qui la parte finale dell'articolo di Pertici per segnalare le ipotesi che, con tutta probabilità, hanno ispirato la decisione della testata vaticana: «Chi aveva informato l'*Osservatore* della morte di Morpurgo, passata totalmente sotto silenzio, fornendo le informazioni? Si possono fare solo delle ipotesi, che tuttavia non risultano oziose, perché ci introducono nell'importante reticolo di relazioni che si sviluppava intorno al quotidiano vaticano negli anni di guerra. Dal 5 febbraio 1941 appariva con una certa assiduità sulla sua terza pagina un nuovo collaboratore, che si firmava Giulio Augusti. Ma inutilmente i lettori, magari incuriositi dalla sua dottrina e dalla qualità della sua scrittura, ne avrebbero cercato notizie in repertori e schedari di biblioteca. Si trattava infatti di uno pseudonimo, dietro a cui era costretto a celarsi il noto storico della letteratura italiana Giulio Augusto Levi, da quando le leggi razziali del 1938 lo avevano privato della cattedra al liceo ginnasio Galileo di Firenze e della possibilità di pubblicare col proprio nome. Il torinese Levi, allievo all'università di Torino di Gaetano De Sanctis e di Arturo Graf, fu forse il massimo "leopardista" dei suoi anni. Fra l'altro, i suoi commenti leopardiani hanno goduto di una fortuna singolare nella spiritualità cattolica del secolo scorso, anche per l'impatto prodotto nel pensiero e nella sensibilità di don Luigi Giussani. Nel 1926 Levi si era infatti convertito al cattolicesimo: una decisione maturata nel confronto assiduo con l'amico Orazio Marrucchi, studioso di mistica e animatore del «*Bollettino filosofico*» di Firenze. Dopo di allora, aveva iniziato a collaborare anche a riviste d'area cattolica e il suo nome aveva fatto una prima, fugace apparizione sull'*Osservatore* del 1° agosto 1936, con una recensione al celebre libro di Ettore Bignone sull'Aristotele perduto. Dopo il 1938, aveva cominciato a firmarsi come Giulio Augusti su «*Azione fucina*» e poi sull'*Osservatore*, come Christophilus su *Studium* e *Vita cristiana*. Ciò nonostante non aveva perduto i contatti col suo vecchio mondo. Haydée Sacerdoti, la moglie del grande italianista Attilio Momigliano, era solita non ricevere più nella sua casa fiorentina gli ebrei convertiti. Ma per lui fece un'eccezione, «persuasa - scrive nelle sue memorie Francesco Rodolico - che solo il più assoluto candore, il più assoluto disinteresse potevano averlo spinto all'alto passo». È possibile che da Firenze sia stato proprio Levi a dare la notizia della morte di Morpurgo al direttore Dalla Torre e ai suoi collaboratori e a fornire le notizie principali della sua vita, sulle quali fu poi basato l'articolo. Ma è possibile che l'iniziativa sia invece partita all'interno della Biblioteca Vaticana. Qui dal giugno del 1939 lavorava Anna Maria Enriques*, una giovane ebrea fiorentina anch'essa convertita al cattolicesimo (era sorella del futuro senatore della Repubblica, Enzo Enriques Agnoletti). Archivistica di Stato a Firenze, era stata allontanata dall'impiego per le leggi razziali e quindi assunta alla Vaticana per l'interessamento di Giorgio La Pira e di monsignor Montini: qui stava lavorando al riordino delle carte del Capitolo di San Pietro. Continuava una tradizione di presenza ebraica nella Biblioteca, con la quale per tutti gli anni Trenta avevano collaborato Giorgio Levi Della Vida, entrato il 16 novembre 1931, cioè subito dopo la perdita della cattedra universitaria per il mancato giuramento di fedeltà al regime, e, dal gennaio 1933, Umberto Cassuto, dottissimo nella scienza biblica, già rabbino capo a Firenze e poi professore all'università di Roma. Nel 1939 Cassuto si sarebbe trasferito a Gerusalemme e Levi Della Vida negli Stati Uniti; Giulio Augusto Levi, dopo l'8 settembre, trovò salvezza con la famiglia nel convento delle francescane di Quadalto in provincia di Firenze (sulla vicenda il nostro giornale ha pubblicato un informato articolo di Giovanni Preziosi il 26-27

novembre 2012); Anna Maria Enriques, che aveva incontrato alla Vaticana un altro bibliotecario, Gerardo Bruni, e il suo gruppo dei cristiano-sociali, lasciò Roma per partecipare alla Resistenza in Toscana (sarebbe stata fucilata dai nazisti il 12 giugno 1944). Ma nella stessa Biblioteca lavorava anche Nello Vian, che da tempo portava avanti minute ricerche attorno alla figura di Giulio Salvadori, suo maestro alla Cattolica nei tardi anni Venti. Ne stava in particolare raccogliendo l'epistolario, che sarebbe stato pubblicato in una prima edizione alla fine della guerra per le cure sue e di Pietro Paolo Trompeo. E, come si è detto, Morpurgo era stato amico della giovinezza carducciana e "bizantina" di Salvadori. Nel luglio 1939, Guido Stendardo aveva pubblicato sulla «Nuova antologia» una giocosa ode barbara del diciannovenne D'Annunzio, che fermava la scena del suo compleanno: intorno al tavolo erano, con il poeta, «Scarfoglietto», il «barbutto» Morpurgo, il «roseo» Zenatti e Salvadori, che sorride e muove «la germanica barbetta». Insomma la proposta di ricordare il bibliotecario ebreo, anche per rompere il silenzio della stampa italiana, può essere stata avanzata da diverse personalità che ruotavano intorno all'*Osservatore* (di Vian vi erano comparsi alcuni articoli su Salvadori già durante il 1941). Ma certo la decisione di pubblicarlo rispose a una scelta in qualche modo "politica" di più ampio respiro. Nei suoi ultimi anni, Vittore Branca ebbe più volte a ricordare come quello vaticano fosse stato negli anni di guerra «l'unico quotidiano che desse voce agli uomini di cultura non asserviti al Regime: dagli ebrei [il caso di Giulio Augusto Levi lo conferma] e dagli universitari che non avevano voluto prestare il giuramento imposto dal Duce fino ai giovani che non si erano piegati neppure ai Littoriali e ai Guf e alle ostensioni liberali di Bottai e del suo Primato». Fra questi, erano Fausto Montanari e lo stesso Branca, che aveva preso a scrivere su «L'Osservatore Romano» nel gennaio 1942 su richiesta di Guido Gonella e di Montini. È un'indicazione di ricerca che merita di essere verificata e approfondita».

*Anna Maria Enriques era nipote di Federigo Enriques e cugina dei Castelnovo, dei Franchetti, dei Morpurgo, un gruppo familiare molto legato ai fratelli Rosselli e ai Volterra.

73. Questo il testo integrale dell'articolo *I NOSTRI MORTI Salomone Morpurgo*: «Salomone Morpurgo è morto a Firenze l'8 del passato febbraio. Era nato a Trieste il 17 novembre 1860. Di lui che fu benemerito prefetto della Biblioteca Marciana di Venezia e poi della Centrale Nazionale di Firenze, e valente cultore degli studi della poesia delle origini nell'indirizzo carducciano della critica storico, è doveroso ricordare qui brevemente la costante presenza alla testa del movimento irredentistico, e il non mai intiepidito amore per il Trentino. Profugo a Roma, dopo il 1878, con Guglielmo Oberdan, Giuseppe Picciola, Albinio Zenatti e molti altri, pubblicò anonimo l'opuscolo scritto con lo Zenatti, Trieste e Trento alla morte di Vittorio Emanuele, che si può considerare il primo tentativo per quel fronte unico degli irredenti, che si affermò molto più tardi con nobili istituzioni, soprattutto con la Pro Patria, e nell'agitazione per l'Università italiana a Trieste; ma che fu un fatto compiuto solo nel 1915. Il bel libro di Francesco Salata su Guglielmo Oberdan documenta la partecipazione del Morpurgo alle significative dimostrazioni irredentistiche afunerali del gran Re, e più tardi a quelle in occasione della morte di Garibaldi; e la parte avuta insieme ad Aurelio Salmona, a Giuseppe Picciola, ad Albino Zenatti all'agitazione che condusse Oberdan al martirio. Sempre con i fraterni amici Picciola e Zenatti è ispiratore dell'azione di Giosué Carducci per la giusta rivendicazione della memoria del Martire. Nel 1881 fonda assieme allo Zenatti, l'Archivio per Trieste, l'Istria e il Trentino nell'intento di unire tutti gli irredenti, fra loro e all'Italia, almeno nel campo degli studi. Quando Giacomo Venezian concepisce l'idea della fondazione della Dante Alighieri, si giova largamente del consiglio e dell'aiuto di Carlo Esterle, di Salomone Morpurgo e di Albino Zenatti. Convinto della necessità per l'Italia dell'Italia del suo confine naturale, condusse sempre in compagnia del suo Zenatti, Giosué Carducci a contemplare dall'alto del Monte Piana questi confini. Fervente interventista nel 1914, conobbe Cesare Battisti, il quale lo ammirò e come uomo e come letterato e come amico e compagno di Oberdan. Nel periodo della lotta pro intervento Salomone Morpurgo accompagnò Ettore Tolomei a Livorno dove da Salvatore Orlando ottennero 100.000 cartucce per il colpo di mano al Caffaro. Salomone Morpurgo diede all'Italia il figlio Giacomo, volontario, medaglia d'argento, caduto a vent'anni sulle Alpi di Fiemme nel 1916. Giacomo aveva pubblicato, diciottenne, nell'«Archivio per l'Alto Adige» (a. IX, 1914. Fasc. I-II) un apprezzato studio: *Ricordi dell'Alto Adige in alcuni viaggiatori del Seicento e del Settecento*. Un altro figlio del Morpurgo, Augusto, morto a Milano nel 1939, s'era pure guadagnata la medaglia d'argento nella grande guerra di redenzione». V. E. Bittanti, Salomone Morpurgo, *Studi Trentini*, XXIII, 2, 1942-XX, pp. 135-136.

74. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 4 giugno 1937-XV, protocollo n. 7643, che trasmette il testo della circolare, classificata riservata, del Capo del Governo del 30.04.1936-XIV. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

75. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 13 marzo 1937-XV, protocollo n. 3821, che comunica RDL 11 gennaio 1937-XV n. 4. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

76. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale, Ufficio Mobilitazione Civile e Protezione Aerea, del MEN del 10 febbraio 1939-XVII, protocollo n. 2390. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

77 Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 5 agosto 1939-XVII, protocollo n. 16349. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

78. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 28 agosto 1939-XVII, protocollo n. 14271. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

79. Cfr. Lettera della Direzione Servizio Chimico Militare del Ministero della Guerra del 9 ottobre 1939-XVII prot. C.IV/ 60024, e anche Circolari della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 20 febbraio 1940-XVIII, protocollo n. 998, e del 9 marzo 1940-XVIII, protocollo n. 1552. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.

80. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale del MEN del 30 novembre 1939-XVII, protocollo n. 14259. ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.
81. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 17 agosto 1939-XVII, protocollo n. 13129. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.
82. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 4 gennaio 1940-XVIII, protocollo n. 19630. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.
83. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 15 luglio 1939-XX, protocollo n. 10797, e Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 15 luglio 1942-XX, protocollo n. 10120, indirizzata ai Presidenti delle Accademie e degli Istituti di Cultura, registrata al protocollo in arrivo 31 luglio 1942-XX al n. 503. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.
- 84 Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 14 novembre 1942-XXI, protocollo n. 16790. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.
85. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 21 dicembre 1942-XXI, protocollo n. 17982. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1565, cartella 56.
86. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN del 29 gennaio 1943-XXI, protocollo n. 18903. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.
87. V. nota n. 40 Cap. III.
88. Cfr. Lettera del Delegato della Commissione Straordinaria della Crusca, Mario Casella, del 23 dicembre 1942-XXI indirizzata «All'Eccellenza Sen. Giovanni Gentile, Presidente della Commissione Straordinaria per il riordinamento della R. Accademia della Crusca, Roma». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 5989.
89. Cfr. Relazione del Delegato della Commissione Straordinaria Mario Casella. A In CF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.
90. Cfr. Lettera del Delegato della Commissione Straordinaria della Crusca, Mario Casella, del 21 ottobre 1943 (senza anno era fascista), indirizzata alla Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del MEN. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 58.
91. Cfr. Lettera del Presidente dell'Accademia della Crusca (da notare è stato cassato Reale), Mario Casella, del 22 agosto 1944, classificata «Riservata speciale», protocollo n. 1016, indirizzata all'Ufficio del Genio Civile di Firenze. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59
92. A causa del crollo di un muro interno alla sede dell'Accademia è andata perduta una serie di oggetti fra i quali un ritratto di Gabriele D'Annunzio con dedica e firma autografa. Cfr. Lettera dell'Accademia della crusca del 10 febbraio 1946 indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1591, cartella 108b.

Cap. IV - La svolta postbellica

IV.1. La svolta al vertice della Crusca arriva solo nel gennaio del '45

Dalla metà di aprile 1944, con la scomparsa del Senatore Gentile, a gestire quella fase travagliata della vita dell'Accademia della Crusca, rimangono Mario Casella e Giorgio Pasquali, entrambi membri della Commissione nominata da Bottai nel 1942. Ma, in verità, per il ruolo particolarmente defilato di Pasquali, è Casella a riassumere nelle proprie mani ogni potere in seno alla Crusca, esercitando tale ruolo fino alla fine del successivo mese di gennaio.

Per Firenze, il mese di agosto è una tappa fondamentale verso la pace e la libertà ma il capitolo della ricostruzione e della rinascita cittadina ha inizio solo quando - il 31 agosto - le ultime truppe nazifasciste sono costrette a ritirarsi dal territorio comunale, lasciandosi alle spalle una lunga scia di lutti e rovine.

Nel centro cittadino, sui lungarni, sono numerosi gli immobili distrutti o danneggiati e, fra questi, anche il Palazzo dei Giudici, nel quale è ospitata l'Accademia della Crusca. A causa dei danni subiti, dopo che i genieri tedeschi hanno fatto brillare le mine al Ponte Vecchio, la Crusca rimane chiusa per la forzata inagibilità. In questa situazione d'emergenza postbellica, Casella, grazie al suo ruolo di docente dell'ateneo fiorentino, continua ad amministrare l'Accademia dalla sede del Rettorato dell'Università, in Piazza San Marco¹.

In una lettera che indirizza al Governo Militare Alleato (AMG) si apprende che il suo incarico sarebbe stato «confermato da cotesto Governo Militare Alleato in data 3 settembre u.s.»². È l'inizio di una dura contrapposizione fra Casella e il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale che, già il 3 agosto³, una settimana prima dell'insurrezione, si è occupato della Crusca in una delle sue riunioni clandestine e ha deliberato la sostituzione di Casella con il Direttore del Centro di Studi di Filologia Italiana, Luigi Foscolo Benedetto. Della decisione dell'organismo unitario delle forze della Resistenza si ha notizia attraverso la lettera che Benedetto invia a Casella i primi di settembre:

Illustre Collega, mi onoro informarLa che con deliberazione del 3 agosto 1944 il C.T.L.N. mi ha nominato Commissario all'Accademia alla Crusca. Mi sono presentato più volte alla sede dell'Accademia per insediarmi nell'ufficio affidatomi e farmi fare le regolari consegne, ma ho sempre trovato il Palazzo dei Giudici chiuso. Avendo ora appurato ch'Ella è presente a Firenze, La prego volersi trovare sabato prossimo 9 cm alle ore 19 alla sede dell'Accademia per accordarci intorno alle consegne di rito. Con ossequi. Luigi Foscolo Benedetto⁴.

La risposta giunge due giorni dopo, l'8 settembre 1944⁵, non prima che Casella abbia preso alcuni contatti al vertice del Governo Militare Alleato (AMG) di Firenze, come si apprende da una successiva lettera «riservata» inviata al Sgt. Langsdale del 427, Field Security Service britannico:

Il 6 settembre il sottoscritto ebbe una lettera firmata dal Prof. L.F. Benedetto che gli comunicava essere stato nominato dal C.T.L.N. come commissario dell'Accademia della Crusca. (...) - 4°)- poiché l'Accademia della Crusca non è un'istituzione fiorentina, ma dipende direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, e poiché il Comando Militare Alleato conosceva soltanto il sottoscritto come Commissario ministeriale e si era già interessato dell'Accademia, il sottoscritto chiese istruzioni al Comando Militare Alleato prima di rispondere al Prof. Benedetto⁶.

Nella sua risposta a Benedetto scrive telegraficamente: «A questa R. Accademia non è giunta ancora da parte dell'Autorità competente nessuna comunicazione ufficiale in proposito»⁷. Stando alla versione di Casella, il suo comportamento avrebbe ricevuto il preventivo sostegno dell'AMG.

Forte di questo passaggio, Casella rimane alla guida dell'Accademia, non riconoscendo nel CTLN l'autorità competente a decidere sulla nomina del futuro presidente della Crusca.

Per tale ragione, le posizioni di Casella e del CTLN si irrigidiscono e non avviene alcun passaggio di consegne fra lo stesso Casella e Benedetto. L'AMG sembrerebbe aver preso una posizione di segno opposto a quella del CTLN ed è ipotizzabile che sia stato proprio questo il motivo che avrebbe spinto la presidenza del CTLN a intervenire con la pubblicazione di una sua «deplorazione» su «La Nazione del Popolo», il suo organo ufficiale⁸.

Nell'occhiello apparso sull'edizione del 26 settembre 1944, il CTLN stigmatizza così il rifiuto di Casella:

La Presidenza del C.T.L.N. deplora vivamente l'atteggiamento del prof. Mario Casella, nominato dal Ministro Bottai commissario all'Accademia della Crusca, confermato dal Governo repubblicano a tale carica, il quale si è rifiutato ripetutamente di fare le consegne dell'Accademia della Crusca al commissario nominato dal C.T.L.N., prof. Luigi Foscolo Benedetto. Tale rifiuto è l'unico opposto ai deliberati e alle nomine del C.T.L.N.

Ma la «deplorazione» è anche il modo più veloce e diretto per rendere di pubblico dominio il comportamento di Casella e far conoscere ai rappresentanti dell'AMG la posizione ufficiale del CTLN. Ciononostante, il giorno successivo, Casella indirizza una replica¹⁰ alla Direzione de «*La Nazione del Popolo*» e ne invoca la pubblicazione in nome del «diritto di difesa personale». In essa, dopo aver ricordato la sua adesione al *Manifesto* di Croce e il rifiuto d'iscrizione al PNF, passa al contrattacco:

(...) La comunicazione del Dott. C.L. Ragghianti, Presidente del C.T.L.N., apparsa su "La Nazione del Popolo" in data 26 settembre, è semplicemente fuori tempo e fuori luogo. Non sto qui a rettificare quelle che (...) chiamerò le gravi inesattezze e le ambiguità tendenziose contenute nella comunicazione del Dott. Ragghianti, il quale ignora la posizione giuridica della R. Accademia della Crusca e il carattere tecnico del mio incarico di Delegato Straordinario. Del resto per questo stesso carattere tecnico, che è connesso col mio insegnamento universitario, che ero stato rieletto nel 1937 dal Ministro Bottai come membro della R. Accademia della Crusca (...). Quanto alla deplorazione del Dott. C.L. Ragghianti che non mi tange né mi sfiora, io dovrei passarla - ma per amore di patria non la passerò - all'Autorità Militare Alleata, alle cui disposizioni tassative mi sono attenuto, dopo che essa, a mia richiesta, si fu benevolmente interessata della situazione critica attuale della R. Accademia. Dal C.T.L.N., al quale mi ero rivolto in precedenza, non ebbi neppure il cenno di un riscontro, come pure non ho avuto finora, direttamente nessuna comunicazione ufficiale circa la nomina di un suo commissario. Ma di tutto ciò - non appena mi sarà possibile - darà conto io stesso alla Autorità competente, rimettendo il mio mandato al Ministro della P.I. dell'Italia liberata.

Il ragionamento di Casella prende spunto dal fatto che il RD del 27 aprile 1942-XX, in virtù del quale è stato nominato Commissario Straordinario dell'Accademia della Crusca, non è mai stato revocato o annullato; quindi, secondo la sua interpretazione, è, a tutti gli effetti, ancora valido. Il testo che manda al giornale apre un nuovo scenario perché Casella annuncia: «L'incarico del sottoscritto avrà fine non appena avrà potuto rimettere il suo mandato al Ministro della Pubblica

Istruzione dell'Italia liberata»¹¹. È una precisazione, rispetto alla precedente comunicazione indirizzata il 7 settembre a Benedetto, ma è pure il modo per prendere tempo e continuare a rappresentare l'Accademia.

Agli inizi dell'autunno 1944 Casella incontra - forse, non era la prima volta - il Sgt. Langsdale e rimette alla sua attenzione una relazione che, l'11 ottobre 1944¹², trasmessa in via riservata: «A Vostra richiesta metto qui per iscritto le informazioni che avete voluto assumere da me direttamente, nel colloquio di lunedì 9 ottobre, colloquio sollecitato da codesto Comando».

La chiusura della lettera desta altro interesse perché palesa il tentativo di screditare, dal punto di vista politico e morale, l'Accademico Benedetto e, insieme, il CTLN che ne sta sostenendo la candidatura:

Il Prof. Benedetto che il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale vuole ora imporre come Commissario dell'Accademia della Crusca, fu iscritto al Partito Nazionale Fascista nel 1932 e fu eletto Accademico della Crusca nel 1936, quando per la nomina si esigeva la tessera del Partito Fascista.

Nel contempo, Casella continua la sua permanenza al vertice dell'Accademia come dimostra la richiesta d'intervento inoltrata al Genio Civile a causa del peggioramento della situazione strutturale del Palazzo dei Giudici¹³:

(...) nella notte fra l'8 e il 9 corrente mese, in seguito alla pioggia diretta, il tetto soprastante il terrazzo in uso alla Deputazione di Storia Patria, che si trovava già in condizioni deteriorate come a suo tempo rendevo noto e fu constatato dai Vs/funzionari, ha ceduto nuovamente lasciando penetrare una massa di acqua, che ha allagato il terrazzo ed è penetrata rovesciandosi nella sala sottostante, adibita a Biblioteca da parte di questa R. Accademia producendo alcuni danni. In considerazione dell'entità del deterioramento del tetto e delle condizioni della stagione è da ritenere per certo che il caso debba ripetersi; (...) le conseguenze che potrebbero derivarne, sia all'edificio e al patrimonio librario e al mobiliario di proprietà dell'Accademia. Prego pertanto cotesto Ufficio affinché voglia provvedere con la massima urgenza possibile a prendere provvedimenti del caso.

Segue un periodo di apparente silenzio di tutte le parti in causa che s'interrompe alla data del 19 dicembre 1944, quando Casella insiste con l'AMG per l'invio a Roma, alla sede Ministero della Pubblica Istruzione, degli atti elaborati dalla vecchia Commissione Straordinaria per il riordinamento della Crusca. L'occasione è buona anche per manifestare una distanza dai contenuti della riforma Gentile del '23 sui quali, in precedenza, non ha mai espresso alcun giudizio critico. In quel momento, evidentemente, Casella cerca di accreditarsi come l'unico referente della Crusca senza compromissioni con il regime e con le carte in regola per una nuova stagione accademica. Lo fa capire scrivendo alla Sezione Education dell'AMG¹⁴:

Nella mia qualità di Commissario alla R. Accademia della Crusca confermato da cotesto Governo Militare Alleato in data 3 settembre u.s. mi prego far presente alla S.V. la situazione attuale della R. Accademia della Crusca e la necessità che i documenti qui allegati siano rimessi, con cortese sollecitudine, al Ministro della Pubblica Istruzione, in Roma. (...). Ma l'Accademia così come era stata riformata, si trovò priva di personale tecnico sia di concetto che d'ordine(...) e senza adeguati mezzi finanziari (...). La costituzione di un Centro di studi di filologia italiana presso di essa ma senza mezzi sufficienti. Il tentativo fu piuttosto una sovrapposizione che una richiesta spontanea nata dall'attività della stessa Accademia. Nell'aprile del 1942 fu nominata una Commissione Straordinaria - della quale il sottoscritto resta l'unico rappresentante - con l'incarico di riordinare l'Accademia (...) . (...) tale riordinamento e lo Statuto compilato per l'Accademia sono oggi

presentati a cotesto Governo Militare Alleato perché si compiaccia di trasmetterli al Ministro della Pubblica Istruzione in Roma. Lo stato critico in cui si trova (...) l'Accademia della Crusca impone provvedimenti legislativi, che le assicurino un avvenire conforme alla sua nobile tradizione. Ed è necessario che il Ministro della Pubblica Istruzione prenda in mano le proposte che sono fatte dalla Commissione Straordinaria (...). L'Accademia è un ente morale, che dipende direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Accademie e Biblioteche.

In quei mesi l'autorità militare alleata e il CTLN hanno mantenuto posizioni distanti, se non opposte, sui destini dell'Accademia della Crusca. Forse, a rendere più complicata la vicenda sono intervenute anche le dimissioni, dall'incarico di Preside pro-tempore della Facoltà di Lettere dell'ateneo fiorentino, rese da Benedetto il 22 ottobre a causa delle «violente polemiche sorte a proposito di colleghi epurati, e a proposito dell'espressione "intolleranza fascista" da lui usata a proposito del rientro di Salvemini»¹⁵.

Per intravedere una soluzione positiva per il futuro della Crusca bisogna attendere ancora un altro mese e mezzo finché, il 31 gennaio 1945, il Governo Militare Alleato per mano del Tenente Colonnello Thomas J. Michie (Senior Civil Affairs) rompe gli indugi e firma la nomina di Benedetto a Commissario Straordinario della Crusca¹⁶:

Allo scopo di assicurare per l'Accademia della Crusca una appropriata amministrazione ed allo scopo di assicurare al Governo Militare Alleato la possibilità di essere consigliato appropriatamente circa la migliore forma di amministrazione che questo Istituto dovrebbe definitivamente avere, Lei è con questa nominato Commissario Straordinario l'Accademia con tutti i poteri e responsabilità stabilite dalla Legge Italiana per tale posizione. Allo scopo, inoltre, di assicurarLe una adeguata assistenza tecnico-scientifica, i Professori Attilio Momigliano e Bruno Migliorini sono, con questa, chiamati a coadiuvarla nella sua opera di riordinamento dell'Accademia dal punto di vista scientifico. F.to Thomas J. Michie Lt. Col. AC, S.C.A.AC. Firenze City.

La decisione dell'AMG di ratificare la nomina di Benedetto a suo tempo indicata dal CTLN, riconoscendone l'autorevolezza, rappresenta un punto di svolta che determina la chiusura della stagione caselliana.

La svolta del 31 gennaio 1945 fa registrare subito due risultati importanti: adempiendo all'incarico ricevuto per «il riordinamento dell'Accademia dal punto di vista scientifico»¹⁷, Benedetto, Momigliano e Migliorini riportano la Crusca ad affrontare i temi lessicografici che hanno rappresentato, per tre secoli e mezzo, la vita dell'Accademia. Inoltre, con il rientro nel Palazzo dei Giudici, in occasione della seduta del 23 marzo 1945¹⁸, terminano sia l'emigrazione forzata sull'asse Pisa-Roma, durante l'esperienza della Commissione Straordinaria del 1942, sia la temporanea assenza dalla sede accademica, a causa dei danni bellici.

IV.2. I nuovi protagonisti della vita della Crusca (da Attilio Momigliano a Santorre Debenedetti)

L'ingresso di Attilio Momigliano e di Bruno Migliorini nel governo accademico (secondo l'ordine della lettera di nomina)¹⁹, a fianco di Luigi Foscolo Benedetto, annuncia anche una stagione di rinnovamento del corpo accademico. Non è dato sapere come sia stata compiuta questa scelta né

chi, fra l'AMG e il CTLN, ne sia stato il promotore; sta di fatto che la convergenza parrebbe essere stata unanime fin dall'inizio. Di certo, Benedetto, Momigliano e Migliorini hanno equilibrio, competenza e affidabilità per affrontare il compito che è stato loro assegnato.

Benedetto, al di là della passata iscrizione al PNF, non ha una vera militanza fascista alle spalle mentre dispone di apprezzate competenze scientifiche e di una conoscenza dell'Accademia che, nonostante le reiterate critiche di Casella, gli consentono di traghettare la Crusca verso nuovi approdi.

Un ragionamento simile vale per Bruno Migliorini, noto e apprezzato linguista, senza particolari contaminazioni con il precedente regime fascista e libero da vincoli di appartenenza.

La terza figura, quella di Momigliano, è un po' il simbolo della svolta appena compiuta. Il suo ritorno allo studio e alla ricerca è un ritorno alla vita, dopo quella che ha definito la «morte civile»²⁰, a seguito dell'espulsione dall'ateneo fiorentino per via della discriminazione imposta dalle leggi razziste del fascismo. Sono stati anni di forzata inattività durante i quali Momigliano è stato aiutato da Russo, storico direttore della rivista «Leonardo», che gli ha commissionato dei saggi. Come Momigliano avrebbe ricordato:

Nel «Leonardo» questi saggi erano firmati da Giorgio Flores. Lo pseudonimo mi fu imposto a mia insaputa, come il vero nome alquanto tempo prima; e io l'ho portato per quattro anni, con rassegnazione. Stavo anzi per riunire queste pagine col titolo «Giorgio Flores, *Primi saggi*» quando sopravvennero tempi da togliere la voglia di fare lo spiritoso.²¹

Una rassegnazione dal significato biblico che Russo sintetizza scrivendo: «Non ho mai colto un lamento, una querela, una parola di protesta sulle sue labbra»²².

Momigliano e la moglie Haydée Sacerdoti, che fra l'altro non è stata in buone condizioni di salute, sono stati costretti a nascondersi, peregrinando da un rifugio all'altro, per scampare alla deportazione nei lager nazisti. L'ultimo ricovero è stato all'interno dell'ospedale di Sansepolcro, in provincia di Arezzo:

«Devo al Tasso e a Dante le due o tre ore di assenza che la sorte mi concedeva quasi ogni giorno. Nel pomeriggio, mentre mia moglie si assopiva dopo gli assidui terrori del giorno e della notte, io dimenticavo che ad ogni minuto un calcio improvviso poteva spalancare la mia porta, e mi sprofondavo a poco a poco nel mondo lontano della poesia. Devo dire che, se per questa io sono sempre vissuto, per questa soltanto sono sopravvissuto»²³.

Nei giorni della liberazione di Firenze - Momigliano non è ancora rientrato in città - il Commissario Straordinario Enrico Greppi, insediato dal CTLN alla guida dell'Università di Firenze, lo saluta pubblicamente, insieme a Enrico Finzi, «con l'augurio di vederli ben presto reintegrati nella cattedra che fu loro tolta per grossolano arbitrio». Il 3 settembre 1944 il Ministro della Pubblica Istruzione autorizza il suo ritorno all'insegnamento²⁴ che avviene all'inizio del '45, quando torna a Firenze, alla sua amata cattedra universitaria e al nuovo incarico alla Crusca.

L'impegno per il rinnovamento dell'Accademia è al centro del lavoro di Benedetto e dei suoi due collaboratori Momigliano e Migliorini. Lo si comprende leggendo i verbali delle prime tre riunioni

della commissione. Un passaggio significativo si ha subito nella seduta del 17 febbraio, quando viene affrontato criticamente il tema della riforma Gentile del 1923. Quel passaggio è riassunto nel verbale²⁵:

L'errore del decreto del 1923 sta nel presupposto che il compito di editrice di testi dovesse sostituire quello che l'Accademia aveva da più di tre secoli, di raccogliitrice della lingua, e che in pratica lo escludesse. Sarebbe stato logico che col decreto stesso, o con decreto analogo, venisse anche riconfermata la sua secolare attività lessicografica e che anche ad essa fosse fatto corrispondere l'organo conveniente, assicurando l'ausilio di un congruo numero di giovani comandati.

Si tratta di una presa di posizione ufficiale e perciò importante ma, tuttavia, visto anche il clima di generale unità politica delle forze antifasciste, colpisce la lettura esclusivamente riferita all'attività della Crusca e dunque carente di un'analisi sulla portata della riforma Gentile (peraltro mai nominato nella discussione) in funzione dell'opera di fascistizzazione delle accademie e della cultura che prende il via negli anni subito successivi al 1923..

L'atteggiamento del nuovo governo della Crusca segna qui un punto di debolezza al quale se ne aggiunge un altro paio: la mancata richiesta di abrogazione della legislazione fascista relativa al mondo accademico, che rimane a tutti gli effetti in vigore, e il mancato reintegro (anche se post-mortem) di Salomone Morpurgo, colpito dalla discriminazione fascista.

All'ordine del giorno della successiva seduta, quella del 23 marzo 1945, è iscritto il tema della ripresa dell'attività dell'Accademia e, dal punto di vista metodologico, si nota la differenza: Benedetto ricorda come «emergano dalla storia secolare dell'Accademia tre direttive principali a cui l'accademia si è in ogni tempo uniformata ed in armonia con le quali può ancora essere predisposto il suo avvenire». Introducendo i lavori ha modo di entrare nel dettaglio:

I°) l'attività lessicografica, o più generalmente l'attività lessicografico-grammaticale, cui essa deve particolarmente la sua fama(...) attendendo alla monumentale quinta edizione, arrivata nel 1923, a tutto l'undicesimo volume, cioè a tutta la lettera O;

II°) l'attività filologico-letteraria di editrice di testi, ch'essa espletò fin dalle origini in sussidio della sua attività lessicografica, avendo fin dall'inizio compreso che per ogni vocabolario come quello da essa ideato (...). Col R°. D°. 11 Marzo 1923, n. 735 fu disposto per l'Accademia un nuovo ordinamento in forza del quale rimasero interrotte la compilazione e la stampa del Vocabolario. (...). Con Regio Decreto-legge 1937, n. 1336, fu istituito presso l'Accademia un Centro di studi di Filologia italiana «con lo scopo - dice l'art. 1° del Decreto - di promuovere lo studio e la edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al sec. XIX». Era il compito stesso assegnato alla Crusca dopo la soppressione del Vocabolario e che la Crusca già veniva assolvendo da qualche anno con edizioni di testi e con la pubblicazione del suo Bollettino. Col nuovo decreto si veniva in sostanza solo a riconoscere alla Crusca il diritto di aver presso di sé un certo numero di comandati (...);

III°) la varia attività culturale è implicita nel concetto di accademia letteraria. Ché l'Accademia della Crusca intese sempre restare, in tutta l'accezione della parola, un'accademia. (...) benché il suo compito storico, il Vocabolario, la portasse fatalmente a trasformarsi anche in un'Accademia filologica²⁶.

La riallocazione della Crusca nell'alveo della sua storia plurisecolare diventa il punto di partenza, tanto che viene deciso di «conformare le proprie discussioni e le conseguenti proposte alla realtà di quelle tre principali spontanee tendenze che la storia dell'Accademia ci attesta, tendenze che meritano più che mai di essere riconfermate»²⁷.

Dagli interventi di Benedetto, Momigliano e Migliorini emerge la volontà di presentare nuovamente l'Accademia nell'interesse del suo compito istituzionale - prevedendo di ammodernarne la struttura scientifica -, dopo le modifiche subite nel corso di quegli ultimi vent'anni per via dell'intervento, in primo luogo normativo, del regime fascista. Nella stessa seduta viene affrontata anche la questione di «una radicale riforma del reclutamento del corpo accademico» e la proposta che scaturisce è quella di elevare a venti il numero degli accademici a vita, «senza riguardo al luogo di loro residenza e senza riguardo alla loro veste professionale, tutti quelli che si sono resi particolarmente benemeriti della nostra lingua, vuoi dal punto di vista storico-critico, vuoi dal punto di vista stilistico»²⁸.

Il 2 maggio 1945, invece, è in discussione la possibilità di «continuare la Quinta Impressione del Vocabolario, rimasta interrotta nel 1923, al volume XI e alla lettera O»²⁴.

Mentre Benedetto illustra le difficoltà, soprattutto quelle di natura economica, che condizionano la ripresa dell'opera, c'è da parte sua la proposta di guardare a nuove, adeguate iniziative lessicografiche:

Quando agli undici volumi già usciti si aggiungessero i cinque o sei volumi che ancora perché l'opera sia completa nuovi volumi verrebbero a costituire editorialmente un troncone, essendo oggi oltremodo rare le copie complete della parte già edita e acquistabili solo fortunatamente a prezzi incredibili. (...) Va aggiunto che i nuovi volumi dovrebbero essere uguali per formato, per carta, per caratteri, per inchiostro, in una parola, per nobiltà tipografica, ai precedenti. Il loro costo sarebbe oggi così astronomico da scoraggiare qualunque editore, non escluso lo Stato (...) compito della Nuova Crusca debba essere non già la ripresa materiale di una iniziativa lessicografica che può anche ritenersi nel complesso idealmente conclusa; ma la ripresa e la riaffermazione nelle forme odierne e coi mezzi di cui oggi la scienza dispone, del grande programma lessicografico che l'Accademia della Crusca si è proposta di attuare colle varie impressioni del suo Vocabolario²⁹.

Il lavoro per la rinascita della Crusca procede in un clima di rinnovato spirito accademico e la futura serie di nomine portano alla Crusca intellettuali, italiani e stranieri, d'indiscusso valore e prestigio professionale. Forse, sono proprio queste nomine a sancire la netta distinzione fra la Crusca fascistizzata e l'Accademia che torna a svolgere i suoi compiti antichi. Purtroppo, nel novero di quelle tredici nomine manca quella di un'accademica donna perché ciò avrebbe segnato decisamente quel punto di svolta.

Nell'arco di un anno, a cavallo fra il 1946 e il 1947, in tre distinte tornate vengono infatti nominati quattro nuovi Accademici della Crusca e nove Accademici corrispondenti.

Il 2 febbraio 1946 il Collegio accademico avanza la designazione di Momigliano³⁰ e Migliorini³¹, già presenti alla Crusca in virtù della decisione alleata.

Nel mese di gennaio 1947 il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella³² ratifica la proposta della Crusca del 30 novembre 1946 e procede a una prima nomina di nove Accademici corrispondenti³³: Ferdinando Neri, Luigi Russo, Carlo Calcaterra, Giacomo Devoto, Santorre Debenedetti, Leo Spitzer - «Eccomi dunque Cruscante - io giovane rivoluzionario in linguistica,

membro di una delle più vecchie e illustri accademie del mondo!»³⁴ -, Carlo Vossler, Walter Von Wartburg, Paul Aebischer.

Il 4 febbraio 1947 è invece il Capo Provvisorio dello Stato, Enrico de Nicola³⁵, a sottoscrivere la nomina ad Accademici di Benvenuto Aronne Terracini e Riccardo Bacchelli, a completamento della rosa di candidature avanzata dall'Accademia.

Il 1° luglio, appena rientrato dall'Argentina, Terracini scrive a Benedetto:

con ritardo giustificato dalla mia lunga assenza dall'Italia, solo pochi giorni fa la Università di Milano mi trasmise la partecipazione della mia nomina ad Accademico datata dal 5 febbraio u.s. Non mi resta che confermarTi quanto ebbi a dirTi di presenza: che io pongo le mie modeste forze a disposizione dell'Accademia, lieto di collaborare in così glorioso consesso, accanto agli insigni Colleghi che ne fanno parte e sotto la direzione di Te cui mi lega sì lunga consuetudine di affetti e di ideali³⁶.

Nella corrispondenza si leggono i due antipodi della sua storia personale: l'assenza dall'Italia è riferito all'esito dell'applicazione nei suoi confronti delle discriminazioni razziste; il suo rientro rappresenta, invece, il ritorno allo studio e alla libertà d'insegnamento.

IV.3. Il commiato di Foscolo Benedetto (1949) è una requisitoria

Alla fine di marzo 1949 il Presidente della Crusca Luigi Foscolo Benedetto passa il testimone a Bruno Migliorini, uno dei suoi due collaboratori che l'hanno affiancato durante l'incarico commissariale conferitogli nel gennaio di quattro anni prima dal Governo Militare Alleato.

Fino a quel momento Benedetto si è identificato nell'impegno istituzionale e non ha mai dato spazio all'esternazione dei suoi convincimenti personali sugli ultimi dieci anni di vita della Crusca.

Non l'ha fatto nel 1937, in occasione della sua nomina a Direttore del neonato Centro di Studi filologia italiana; non è successo nemmeno più avanti, nel 1942, quando la Commissione Straordinaria guidata di fatto dall'Accademico Mario Casella ha assunto pieni poteri alla Crusca. Anche in occasione della sua nomina a Commissario della Crusca da parte del CTLN, con la successiva ratifica da parte dell'AMG, Benedetto ha evitato d'incrociare la polemica con il suo competitore di sempre: Mario Casella.

Luigi Foscolo Benedetto ha sempre mantenuto il profilo che compete a uno studioso, intento nel proprio lavoro di ricerca e di produzione di quella che definisce «alta cultura».

Al momento del suo commiato dalla presidenza dell'Accademia decide invece, contrariamente al suo consueto atteggiamento, che fosse giunto il momento per inviare all'attenzione della Direzione Generale delle Accademie del Ministero della Pubblica Istruzione un resoconto dettagliato delle vicende e dei problemi che, dal 1941 al 1948, avevano attraversato l'Accademia.

Il 9 aprile 1949 spedisce le sue conclusioni a Roma e nella lettera di accompagnamento sottolinea subito: «Non mi è possibile parlare degli anni anteriori alla mia gestione senza risentire lo strazio

che fu allora inflitto da individui nefasti e a me e all'accademia (...) il mio spirito si è sempre ribellato a un ridimensionamento»³⁷.

E' il prologo di una lucida requisitoria attraverso la quale Benedetto passa in rassegna l'ultimo settennio di attività dell'Accademia, fra i più difficili, se non il più difficile, della sua storia recente.

In un passaggio scrive:

Particolarmente notevoli furono per essa i contraccolpi della crisi politica di cui l'Italia soffersse. Non si può senza rilevarli dare un quadro obbiettivo di ciò che fu l'attività della Crusca, intesa come istituzione spirituale e come officina di alta cultura in quegli anni calamitosi. A meno che non si voglia, invece di dare una relazione vera e propria, riempire un semplice modulo burocratico (...). La vita accademica restò abbastanza degna(...) fino al maggio 1942, grazie soprattutto alla saggezza pratica ed alle rare qualità personali dell'insigne accademico che da più la presiedeva, il Senatore Guido Mazzoni.

La relazione di Benedetto è una vera miniera di informazioni e una lettura dei fatti dall'interno della Crusca che nessun altro ha, fino a quel momento, proposto in termini di conoscenza dei fatti. Vi s'accenna alla mancata riconferma del Presidente Mazzoni che il Ministro Bottai³⁹ avrebbe inteso sfruttare in vista di una futura presidenza della Crusca da assegnare al Senatore Gentile. Progetto che non va a buon fine perché Gentile - «un gerarca onnipotente ma poco affezionato alla Crusca da caldeggiare il progetto ch'essa fosse, come i Lincei, assorbita dall'Accademia d'Italia» secondo Benedetto - opta per la più onorifica presidenza dell'Accademia d'Italia.

Non manca, ovviamente un giudizio severo sull'operato dell'Accademico Mario Casella:

Spirito gretto e provinciale, profondamente accademico ma di un accademismo deteriore ancien régime, il Casella prese alla lettera e materializzò grossamente la finzione polemica con cui si era giustificata la nomina della Commissione straordinaria. Il cocetto [sic] di un riordinamento dell'Accademia, possibile di così nobili e grandiosi sviluppi, si concretò per lui quasi esclusivamente in un riassetto esteriore del materiale librario e in una riforma del Centro che equivallesse alla sua distruzione. Furono spese somme ingenti per cartellinare, schedare, rilegare un materiale librario per la massima parte (...) ai fini specifici della Crusca. Che si volesse con quel lavoro macroscopico, burocraticamente documentabile, far vedere soltanto che tutto era stato trovato, nel maggio 1942, nel massimo disordine, è dimostrato dal fatto che si buttavano alla rinfusa, in due anditi del sottotetto, le schede per la continuazione del Vocabolario, il cosiddetto "Archivio delle schede", cioè proprio quella che l'Accademia aveva di più prezioso e di più tipico, la cosa che più sovente era richiesta dagli studiosi e che sempre era stata tenuta a portata di mano in una parte degna delle sede accademica⁴⁰.

Ma Benedetto va oltre e sottolinea negativamente l'atteggiamento tenuto da Casella, definito il «Riordinatore»:

sfogò, con accanimento inqualificabile, l'ostilità programmatica contro il Centro e il suo Direttore. Si doveva mostrare, anche sul piano scientifico, che la gestione Mazzoni-Benedetto era stata inefficiente o esiziale. Da quali sentimenti il Riordinatore fosse animato nei riguardi del Direttore del Centro appare dagli ignobili cenni con cui a esso allude nella sua Relazione ufficiale al Ministero dell'Istruzione Pubblica circa il riordinamento dell'Accademia: "Alla sua direzione (cioè quella del Centro) era venuto a trovarsi un Accademico titolare di Letteratura francese nella R. Università. A questa strana antinomia aveva portato la riforma De Vecchi del 1935 la quale avocava al Ministero dell'Educazione Nazionale la nomina degli Accademici e prescriveva loro la tessera del P.N.F. per essere eletti e esercitare posti di comando". Parole gravi: che si risolvono o vogliono risolversi, sia pure con qualche prudenza gesuitica, per il Direttore del Centro, in un giudizio d'incompetenza e d'indegnità morale (ché moralmente indegno, naturalmente, è colui che entri in una Accademia e vi copra cariche senza possedere altro merito che la tessera di un partito !). Parole che mostrano fin dove possa portare il malanimo. (...) . Fu dal dirigente Casella trattato villanamente come un incompetente e un intruso. L'opera elaborata dal Branca sotto il suo controllo divenne l'oggetto della più stolido persecuzione⁴¹.

Nel documento fa anche un accenno alle sue dimissioni⁴² da Direttore del Centro di Studi di Filologia italiana, causate, a suo dire, dalla «meschina gratuita animosità» manifestata nei suoi confronti, tanto da convincerlo a presentare delle «dimissioni-protesta» per segnalare un dissenso fra posizioni, la sua e quella di Casella, ormai da tempo (forse, da sempre) inconciliabili.

La convinzione di Benedetto è che Casella fosse sicuro dell'«accettazione da parte degli uffici della riforma della Crusca da lui proposta», tanto da considerare il Centro «come morto». Non è un caso, difatti, che l'incarico di Direttore rimanga vacante e Benedetto non venga sostituito. Nella relazione si legge anche un altro passaggio a proposito della proposta riformatrice di Casella: «includeva la soppressione del centro e la sostituzione ad esso di una specie di scuola post-universitaria di borsisti aspiranti-filologi». Si tratta di un elemento che emerge da questa relazione, del quale però non sono stati individuati altri riscontri nelle carte d'archivio della Crusca, ma che, una volta venisse confermato, starebbe a indicare la prosecuzione degli indirizzi per la progressiva trasformazione della Crusca in un organismo prettamente filologico, con la spoliazione delle sue prerogative lessicografiche.

L'ultima parte del testo è dedicata al lavoro svolto dopo la Liberazione. In questa specie di bilancio consuntivo vi sono indicate le priorità del momento: le attività, la sede, il corpo accademico e le finanze. Riferisce Benedetto:

la nuova gestione, ebbe cura di far rivivere il Centro e cominciò col ridargli un Direttore. (E' attualmente l'Accademico Francesco Maggini). (...). Si ebbe cura di parimente di far rivivere l'Accademia (...) rimettendola nel suo essere e ridandole il suo normale funzionamento. Essa si era ridotta, per la morte del Gentile, del Barbi, del Bertoni, del Boffito a sei soli Accademici (Benedetto, Pasquali, Melro, Maggini, Schiaffini). In due tempi, per dare alle votazioni la base più larga possibile, furono eletti gli accademici Momigliano, Migliorini, Terracini, Bacchelli. Si ricostituirono le varie cariche. Si ebbero dopo anni d'interruzione, convocazioni regolari. L'attività dei nuovi dirigenti fu purtroppo per la maggior parte assorbita dai problemi pratici. (...). Bisognò ridare una presentabilità alla sede accademica e ricostituirne, anche materialmente, le varie parti. Si creò tra l'altro una sala apposita per l'archivio dei documenti e dei manoscritti accademici; una sala apposita per l'Archivio delle schede⁴³.

Un altro passaggio interessante riguarda il budget e le sinergie attuate con le altre accademie italiane:

Fu necessaria una quantità inconcepibile d'insistenze e di sforzi per ottenere, in collaborazione colle altre Accademie, un aumento adeguato del contributo statale, l'adeguamento che venne finalmente concesso a partire dal luglio 1948. Anche l'attività scientifica, nei limiti del possibile, venne ripresa. I nuovi dirigenti dell'Accademia si sono particolarmente preoccupati delle provvidenze che oggi occorrono perché la Crusca eserciti veramente, in armonia colle sue tradizioni⁴⁴.

IV.4. La continuità normativa post-1945

Alla Crusca, come si è visto, la svolta postbellica arrivò alla fine del mese di gennaio 1945, nonostante la città fosse stata completamente liberata fin dall'ultimo giorno di agosto. Ma se ci sono voluti cinque mesi per avviare il percorso della nuova Crusca, la legislazione promulgata durante il periodo fascista rimane vigente per molto tempo.

L'ordinamento generale delle accademie e la loro vita istituzionale, oltre naturalmente allo Statuto e al Regolamento dell'Accademia della Crusca e del Centro di Studi di Filologia italiana, rimangono quelli delineati dal Ministero dell'Educazione Nazionale a far data dal 1935, quando era Ministro De Vecchi, fino a tutto il periodo del Ministro Bottai.

Mantiene valore di legge perfino il Regio Decreto n. 735 del 1923 con il quale è stata data attuazione alla Riforma Gentile della Crusca.

Tutto l'impianto legislativo costruito per la fascistizzazione del mondo accademico e della cultura italiana è mantenuto in vigore, comprese le parti in conflitto con il principio dell'autonomia accademica e della libertà del pensiero.

E' una contraddizione palese, innanzitutto dal punto di vista giuridico; c'è un contrasto con quelli che sono i valori fondanti del nuovo Stato repubblicano e, successivamente con i principi ispiratori della Carta costituzionale.

Per capirlo basta leggere il testo del Decreto del Capo Provvisorio dello Stato e quello del Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, entrambi varati nel 1947⁴⁵, per la nomina degli Accademici e degli Accademici Corrispondenti della Crusca. Nel primo comma della parte narrativa è scritto: «Veduto lo statuto dell'Accademia della Crusca, con sede in Firenze, approvato con RD 11 aprile 1935 n. 665». Quel decreto, recante la firma di Vittorio Emanuele III, Mussolini, De Vecchi e Thaon di Revel, all'articolo n. 6 recitava:

Gli Accademici della Crusca e i soci corrispondenti nazionali devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare giuramento nella formula seguente: «Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'Ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale». Il giuramento è prestato dal Presidente nelle mani del Ministro dell'Educazione Nazionale e dagli Accademici e soci nelle mani del Presidente. Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedenti s'intende decaduto dal grado.

Una disposizione inapplicabile ma sempre vigente che non si provvede ad abrogare nemmeno quando, nel 1954, viene emanato un apposito Decreto del Presidente della Repubblica⁴⁶ per modificare i primi due commi dell'articolo n. 5 dello stesso RD n. 635/1935 per aggregare all'Accademia Soci corrispondenti italiani e stranieri.

Per oltre due decenni, il panorama legislativo non subisce sostanziali modificazioni e solo nel 1969 viene approvato il nuovo statuto dell'Accademia (rinnovato poi nel 1987 con DPR 20 novembre 1987) che al primo articolo stabilisce:

L'Accademia della Crusca, destinata a promuovere e agevolare lo studio scientifico della lingua italiana, procura edizioni critiche di testi importanti alla storia di essa, e in conformità delle sue tradizioni, quando se ne abbiano i mezzi necessari e opportuni, con nuovi spogli sistematici e studi preliminari si propone di preparare e pubblicare un vocabolario storico e una grammatica storica della lingua nazionale⁴⁶.

Inoltre, il secondo articolo del nuovo Statuto stabilisce che l'attività scientifica della Crusca sia svolta da tre centri di ricerca sulla filologia, la lessicografia e la grammatica italiana⁴⁷.

Il completamento dell'azione abrogativa della normativa fascista relativa alla Crusca arriva solo nel 1975, a trent'anni dalla svolta di quell'ormai lontano gennaio 1945, quando viene approvato il nuovo regolamento per il funzionamento dell'Accademia.

In tutto quel lungo periodo l'argomento non suscita interesse fra gli Accademici che invece, nel 1969, contribuiscono in prima persona a dare forma e contenuti nuovo Statuto della Crusca⁴⁸.

Al contrario, una decina d'anni prima, il tema della defascistizzazione e in particolare la proposta di ricostituire l'Accademia d'Italia era diventato argomento di confronto fra gli intellettuali, come testimonia la comunicazione dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura⁴⁹ - nel Consiglio di presidenza: Carlo Antoni, Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone, Bonaventura Tecchi e Lionello Venturi - che aveva preso una posizione nettamente contraria al progetto, «una prova atta a corrompere la libera attività degli studiosi», promuovendo l'adesione del mondo accademico. Sull'argomento, agli inizi del mese di giugno 1956, Giacomo Devoto, Accademico corrispondente della Crusca e Presidente dell'Accademia «La Colombaria», scrive al Presidente della Crusca Bruno Migliorini - con il quale ha fondato la rivista *Lingua Nostra* - per fargli conoscere il proprio «punto di vista personale e riservato che non intendo rendere di pubblica ragione fuori dell'Accademia»:

Il problema di una nuova Accademia d'Italia è assai delicato e si scinde in quattro problemi minori, indipendenti l'uno dall'altro.

1°- Il primo si riferisce a un'Accademia sottratta alla vigilanza del Ministero dell'istruzione e sottoposta alla supervisione della Presidenza del Consiglio. Essa sarebbe senz'altro esposta a influenze politiche e partitocratiche ed è quindi da respingere.

2°- Il secondo riguarda l'opportunità di assicurare agli intellettuali che non si danno carriera politica né possono avere nel campo intellettuale pari dignità e pari influenza a quella che hanno nel campo politico senatori e deputati. Questa esigenza potrebbe essere soddisfatta riconoscendo a un numero ristretto di membri anziani dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia di S. Luca e di S. Cecilia, un insieme di privilegi e un moderato trattamento economico che già esisteva del resto fino al fascismo in alcune delle Accademie regionali.

3°- Il terzo si riferisce alla situazione degli uomini di lettere in quanto scrittori che nell'attuale ordinamento non hanno parità di aperture con gli esponenti delle arti figurative e della musica. Il rimedio sarebbe semplice, attraverso la istituzione di una "classe di lettere" in seno all'Accademia della Crusca, che si avvicinerebbe così alla figura dell'*Académie française*.

4°- Il quarto riguarda gli ex accademici d'Italia, per i quali non pare equo che debba perpetuarsi un regime di larvata epurazione quando non sussistono fattori politici evidenti e riconoscibili e riconoscibili a tutti. Il rimedio consisterebbe in questi casi speciali nell'immettere o riammettere in soprannumero in una delle rispettive quattro accademie quelli che non vi appartengono, e di retrodatare nell'anzianità gli ex accademici d'Italia che già appartengono a una di esse.

Con questa forma mi pare che si darebbe agli intellettuali italiani delle prospettive oneste e dei riconoscimenti degni⁵⁰.

Aveva ragione Piero Calamandrei a scrivere nell'agosto 1943: «Numero uno: la politica non è una professione»⁵¹.

A sessant'anni di distanza i temi posti da Devoto sono ancora, per certi versi, di una stringente attualità, a cominciare dai condizionamenti negativi della politica, che producono un generale impoverimento della cultura e della società.

Note al Cap. IV- La svolta postbellica

1. L'indicazione dell'indirizzo provvisorio della Crusca è segnalato per la prima volta sulla lettera scritta da Casella e richiamata nella nota n. 91 del III Capitolo.
2. Cfr. Lettera-relazione di Mario Casella dell'11 ottobre 1944, protocollo n.1042, indirizzata al Sgt. Langsdale (427, Field Security Service). In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.
3. Sul ruolo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale si vedano: Absalom R. (a cura di), *Gli alleati e la ricostruzione in Toscana, 1944-1945*, Firenze, Olschki, 2001 P.L.Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. La nazione del Popolo. Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 - 3 luglio 1946)*, Firenze, Polistampa, 2008; F. Cavirocchi, V.Galimi, *Firenze in guerra 1940-1944*, Firenze, University Press, 2014; Chiesa M., *Dalla clandestinità alla liberazione*, Firenze, Mmc stampa, 1978; C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; N. Labanca voci *Toscana e Firenze in Dizionario della Resistenza*, Einaudi, 2001; E. Rotelli (a cura di), *L'ipotesi toscana di fondazione della Repubblica*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. I: *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1981; S. Rogari, *Il Ctlm e Cln provinciali tra cospirazione e costruzione della democrazia*, in *Al di qua e al di là della Linea Gotica 1944-45*, a cura di L. Arbizzani, Regioni Emilia Romagna e Toscana, 1993; V. Spini, *Note sull'attività del Comitato toscano di liberazione nazionale nella provincia di Firenze*, comunicazione presentata al Convegno internazionale sulla Resistenza (Scandicci, 26 aprile 1975), Firenze, La Nuova Italia, 1975.
4. Cfr. Lettera di Luigi Foscolo Benedetto (scritta su carta intestata della R. Accademia della Crusca sulla quale non sono stati cassati i fasci littori che affiancano lo stemma reale nell'apice sinistro) del 6 settembre 1944, indirizzata al «Prof. Mario Casella R. Acc. Della Crusca» registrata al protocollo in arrivo al n. 162. Nel testo della lettera Benedetto informa della decisione del CTLN in data 3 agosto 1944. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.
5. V. Nota n. 3.
6. Cfr. Lettera del Delegato della Commissione Accademica per il Riordinamento dell'Accademia, Mario Casella, indirizzata al Professore Luigi Foscolo Benedetto l'8 settembre 1944 protocollo n. 1019. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.
7. V. Nota n. 2, pag. 2
8. *Ivi*.
9. «La Nazione del Popolo», quotidiano fiorentino, organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, è uscito con il suo primo numero l'11 agosto 1944, giorno dell'insurrezione della città, proseguendo l'edizione fino al 3 luglio 1946. Vi hanno collaborato esponenti politici, dirigenti sindacali, docenti universitari e letterati, fra i quali Barile, Bilenchi, Branca, Calamandrei, Cancogni, Cassola, Devoto, Garin, Levi, Luzi, Montale, Pieraccini, Ragghianti, Saba, Salvemini, Spini, Sturzo. Per la «deplorazione» della Presidenza del CTLN si veda l'edizione del 26 settembre 1944 del quotidiano *La Nazione del Popolo*, I, 26, 1944. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.
10. Cfr. Lettera (copia dattiloscritta con piccole correzioni manoscritte sulla prima facciata) di Casella del 27 settembre 1944, protocollo n. 1020, indirizzata «Alla DIREZIONE del Giornale LA NAZIONE DEL POPOLO». Da notare che, nell'occasione, si firma: «Mario Casella della R.Università di Firenze». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.
11. V. Nota n. 10.
12. V. Nota n.2. Qui di seguito una sintesi del testo : «Attualmente l'Accademia è amministrata dal sottoscritto, Prof. Mario Casella, quale Delegato della Commissione straordinaria, nominata con Decreto Reale del maggio 1942, per il riordinamento dell'Accademia e la compilazione di un nuovo Statuto per essa. La Commissione straordinaria presentò il nuovo Statuto al Ministero della Pubblica Istruzione nel giugno 1943,
Le relazioni tra l'Accademia e il C.T.L.N. sono le seguenti:
1°)- il 30 agosto u.s. il sottoscritto si rivolse al C.T.L.N. per avere libero movimento di cassa, e pagare i dipendenti con i fondi depositati, a norma di legge, presso la locale Cassa di Risparmio ma non ebbe risposta
2°)- il 3 settembre u.s. il sottoscritto si presentò al Comando Militare Alleato quale Delegato della Commissione Ministeriale per il riordinamento dell'Accademia della Crusca e fece presente la situazione critica dell'Accademia. Il Comando Militare Alleato s'interessò della cosa, e facilitò il movimento di cassa facendolo rientrare entro le altre disposizioni generali.
3°)- il 6 settembre il sottoscritto ebbe una lettera firmata dal Prof. L.F. Benedetto che gli comunicava essere stato nominato dal C.T.L.N. come commissario dell'Accademia della Crusca.
4°)- poiché l'Accademia della Crusca non è un'istituzione fiorentina, ma dipende direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, e poiché il Comando Militare Alleato conosceva soltanto il sottoscritto come Commissario ministeriale e si era già interessato dell'Accademia, il sottoscritto chiese istruzioni al Comando Militare Alleato prima di rispondere al Prof. Benedetto.
Il 7 settembre il Vice-Governatore Major Shove, vista la lettera del Prof. Benedetto (...)
6°)- il 24 settembre su «La Nazione del Popolo» (...) una lettera di difesa del sottoscritto alla «Nazione del Popolo» non è stata ancora pubblicata.
7°)- a conclusione di questa esposizione schematica aggiungo qui il mio curriculum-vitae, il quale è già conosciuto dal Governo Militare Alleato.

Accademico della Crusca eletto dal 1923, ne fu espulso nel 1936, perché non iscritto al Partito Nazionale Fascista. Fu rieletto più tardi per affidargli una direzione tecnica in campo filologico. Firmatario nel 1923 del Manifesto Croce per la libertà politica e morale. Col gruppo dei Combattenti entrò nel 1919 nel Partito Fascista. Ufficiale di complemento, rifiutò di giurare per il Governo Repubblicano. Il suo ufficio di Delegato ministeriale per la R. Accademia della Crusca è gratuito. Il Prof. Benedetto che il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale vuole ora imporre come Commissario dell'Accademia della Crusca, fu iscritto al Partito Nazionale Fascista nel 1932 e fu eletto Accademico della Crusca nel 1936, quando per la nomina si esigeva la tessera del Partito Fascista. L'incarico del sottoscritto avrà fine non appena avrà potuto rimettere il suo mandato al Ministro della Pubblica Istruzione dell'Italia liberata». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.

13. Cfr. Lettera del Delegato Commissione Straordinaria del 10 ottobre 1944 protocollo n. 1025, con l'indicazione: «presso la R. Università Firenze S. Marco», indirizzata al Genio Civile. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.

14. Lettera di Mario Casella indirizzata il 19 dicembre 1944 al Governo Militare Alleato - «Sezione Education» di Firenze, protocollo n. 1056. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625 , cartella 59.

15. V. P. Marrassini, Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica, *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, 2004, pag. 101. Online: www.storiadifirenze.org

16. Lettera dell' Allied Military Government City of Florence (su carta della Reale Accademia della Crusca per la lingua d'Italia) del 31 gennaio 1945. Si noti che dallo stemma, presente in alto a sinistra sul foglio dattiloscritto, non sono stati cassati i fasci littori. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1625, cartella 59.

17. Idem.

18. Cfr. S. Parodi S., *Quattro secoli di Crusca* op. cit., pag. 182.

19. V. Nota n. 16

20. V. Ghidetti E., Momigliano Attilio, Dizionario Biografico degli Italiani online: www.treccani.it/biografie/

21. V. Momigliano A., *Cinque saggi, Firenze, Sansoni 1945* (Firenze 1945) pag. 5 e anche in V. Ghidetti E., Momigliano Attilio, op. cit., online: www.treccani.it/biografie/.

22. V. Dizionario Biografico degli Italiani p.515, online: www.treccani.it/biografie/.

23. V. *La Gerusalemme liberata*, edizione scolastica commentata da A. Momigliano, Firenze 1948, pp. VII. e Attilio Momigliano in Dizionario Biografico degli Italiani online: www.treccani.it/biografie/

24. V. Marrassini, Una Facoltà improduttiva op. cit., pag. 100, online: www.storiadifirenze.org

25. *Ivi*, pag. 180.

26. *Ivi*, pag. 181.

27. *Ibidem*, pag. 181.

28. *Ivi*, pag. 182.

29. *Ivi*, pp. 183-184.

30. Attilio Momigliano. V. Nota n. 57 Cap.II.

31. Bruno Migliorini. V. Nota n. 16 Cap. I.

32. Guido Gonella (Verona, 18 settembre 1905 - Nettuno, 19 agosto 1982), giornalista, parlamentare e ministro della Repubblica. Laureato in filosofia, insegna filosofia del diritto nelle Università di Bari e Pavia. Nel 1928 è direttore della rivista « *Azione fucina* » della FUCI. Negli anni trenta collabora con *L'Osservatore Romano*, per il quale Monsignor Montini, il futuro Papa Paolo VI, gli affida la rubrica *Acta diurna*. Nel 1939, a causa dei suoi articoli, viene arrestato e liberato dopo pochi giorni grazie all'intervento della Santa Sede ma costretto a lasciare l'insegnamento. Nell'autunno del '43 dà vita in clandestinità al quotidiano « *Il Popolo* », organo ufficiale della Democrazia Cristiana. prima deputato e poi senatore e fu più volte Ministro della Pubblica Istruzione negli anni fra il 1946 e il 1951. e Ministro di Grazia e Giustizia negli anni dal 1953 al 1968. E' stato il primo presidente dell'Ordine dei giornalisti.

33. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione del 27 marzo 1947, protocollo n. 3090, inviata al Presidente dell'Accademia della Crusca, con allegati una copia conforme e nove estratti DM 23 gennaio 1947. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1632, cartella 101.

33.1. Ferdinando Neri (Chiusaforte, Udine, 25 gennaio 1880 - Torino, 1° novembre 1954), si laurea nel 1901 a Torino e prosegue gli studi a Firenze, specializzandosi presso il R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, alla scuola di Pio Rajna e Guido Mazzoni. Tra il 1904 e il 1910 è in Francia, dapprima alla facoltà di lettere dell'Università di Grenoble e, quindi, per due

anni alla Sorbonne di Parigi. Rientrato in Italia nel 1910, affianca il lavoro di ricerca all'insegnamento nelle scuole secondarie (a Sivigliano, Siracusa, Alba e Torino). Nel 1916 subentra a Jules Camus all'ateneo torinese dove, nel 1923, viene nominato ordinario di lingua e letteratura francese, ruolo che mantiene fino al 1950. I suoi corsi sono frequentati, tra gli altri, da Natalino Sapegno, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Massimo Mila, Franco Antonicelli, Mario Fubini e Mario Soldati. Insegna anche all'Università Cattolica e alla «Bocconi» di Milano. Nel corso degli anni Trenta occupa il posto di direttore della sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista, presieduto da Vittorio Cian. Nel 1952 viene insignito del premio Feltrinelli per la critica dall'Accademia dei Lincei; alla sua memoria il presidente della Repubblica ha conferito il diploma di benemerito di prima classe della Scuola, della cultura e delle arti. Al fianco dell'accademico si distingue anche l'elzevirista: già dal 1912 i suoi articoli appaiono nel *Fanfulla della domenica*, successivamente, nel «Marzocco», *La Lettura*, *L'Illustrazione italiana*, *Pan* e, nel secondo dopoguerra, su *L'Opinione*. Nel 1925 inizia una collaborazione con «*L'Ambrosiano*» di Milano e, due anni dopo con *La Stampa* di Torino.

33.2. Luigi Russo (Delia, Caltanissetta, 29 novembre 1892 – Marina di Pietrasanta, Lucca, 14 agosto 1961), critico letterario. Frequenta prima il liceo a Caltanissetta e poi la Scuola Normale Superiore (1910 - 1914). Prende parte alla prima guerra mondiale, verso la quale nutre un «ingenuo entusiasmo» per i risvolti patriottici. Nell'immediato dopoguerra assume la cattedra di Italiano e Latino al Collegio Militare della Nunziatella di Napoli. Giunge con grande celerità alla pubblicazione della sua tesi di laurea su Metastasio (1915) e, nel 1920, esce il saggio su Verga che rimane sempre tra i suoi interessi. Comincia nel periodo fra il 1920 e il 1925 la prima definizione del suo indirizzo critico-letterario e scambia nutrito carteggio con Benedetto Croce. Nel 1925 ottiene la cattedra di letteratura italiana alla Facoltà di magistero di Firenze e nel 1934 alla Facoltà di Lettere di Pisa. Dopo i notevoli studi metodologici si concentra su Alessandro Manzoni e *I promessi sposi* che vengono riabilitati a poesia dopo le discriminazioni crociane. In quel periodo prende corpo il suo antifascismo «utile e indisturbato» che si consolida nel saggio su Niccolò Machiavelli, nel quale lo indica come «l'artista della politica» opponendosi alla rappresentazione del regime che si vuol accreditare come l'attuatore degli ideali machiavellici. Nel 1943, e poi nel biennio 1944-1946, assume la direzione della Scuola Normale di Pisa. Dal 1925 al 1947, dirige *Leonardo*, rassegna bibliografica mensile. Ha collaborato anche alla rivista *La nuova Italia*. Nel 1946, fonda la rivista *Belfagor* che si occupa di critica, storia, politica, filologia e arti figurative. Dalle sue colonne polemizza brillantemente coi personaggi della vita culturale e politica italiana, sempre a difesa della cultura libera e fedele alla sua impostazione laica e liberale. Nel 1948, in occasione delle elezioni politiche, si candida in Sicilia come indipendente nelle liste del PCI.

33.3. Carlo Calcaterra (Premia, Novara, 21 novembre 1884 - Santa Maria Maggiore, Novara, 25 settembre 1952), studente con Arturo Graf all'Università di Torino. Nel 1927 diviene poi professore di letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano e nel 1935 va insegnare a Bologna. Molto legato agli ambienti cattolici e nazionalisti di Torino e Milano, in particolare a Vittorio Cian e a Padre Agostino Gemelli, diventa una personalità influente negli studi letterari del Ventennio. Nel 1937 diventa il primo Direttore del Centro Nazionale di Studi Alfieriani. Nel 1929 fonda e dirige la rivista letteraria *Convivium*, firmando i suoi articoli con lo pseudonimo Carlo da Premia, in ricordo del paese natale; dal 1939 dirige il *Giornale storico della letteratura italiana*. La seconda guerra mondiale, il suo decorso e il suo monito influiscono sul pensiero di Calcaterra che partecipa in Val d'Ossola alla guerra partigiana di liberazione. Nel 1948 fonda la rivista *Studi petrarcheschi*.

33.4. Giacomo Devoto (Genova, 19 luglio 1897 - Firenze, 25 dicembre 1974), glottologo e linguista italiano, tra i massimi esponenti della disciplina nel Novecento. Iscrittosi nel 1915 alla facoltà di lettere di Pavia, interrompe gli studi e partecipa in qualità di ufficiale degli alpini alla Prima guerra mondiale. Si laurea nel 1920 con una tesi dalla quale deriva poi nel 1923 il volume *Adattamento e distinzione nella fonetica latina* (Firenze 1923). Va prima a Berlino e successivamente, nel 1923, a Basilea e, quindi, a Parigi. Nel 1926 vince la cattedra a Cagliari per passare poi a Firenze e a Padova e tornare definitivamente all'ateneo fiorentino nel 1935. Nel 1939 fonda con Bruno Migliorini la rivista *Lingua Nostra*. Impegnato nella lotta di liberazione durante la quale matura riflessioni che vengono pubblicate in poi *Pensieri sul mio tempo*, edito a Firenze nel '45 e uscito nel 1955 con il titolo *Civiltà del dopoguerra*. Nel 1944, dopo la liberazione di Firenze, il CTLN lo designa alla carica di assessore nella giunta municipale; vi rimane fino alla nomina (giugno 1945) a presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, l'odierna Camera di commercio. Nel 1945 fonda il Circolo linguistico fiorentino e, insieme a Piero Calamandrei, Corrado Tumiati, Enzo Enriques Agnoletti e Paride Baccarini, dà vita all'Associazione Federalisti Europei (AFE), confluita poi nel Movimento Federalista Europeo di Altiero Spinelli. Nel 1949 viene nominato Presidente dell'Accademia Toscana di Scienze e lettere «La Colombaria». Nel 1954 riceve l'investitura a Presidente dell'Istituto di studi etruschi che guida fino al 1964. Devoto ha ricevuto lauree «honoris causa» dalle Università di Parigi (Sorbonne), Basilea, Strasburgo, Berlino (Humboldt), Cracovia, Zagabria e Lima. Nel 1967 viene eletto Rettore dell'Università di Firenze è stato anche Presidente dell'Accademia della Crusca a partire dal dicembre 1963, oltre che Accademico di Argentina, Austria, Baviera, Belgio, Danimarca, Finlandia, Jugoslavia, Norvegia e Svezia. Autore con Gian Carlo Oli del *Vocabolario illustrato della lingua italiana* e del *Vocabolario della lingua italiana* editi da Le Monnier. E' stato uno dei massimi esperti a livello internazionale di linguistica indoeuropea, latina e italiana.

33.5. Santorre Debenedetti (Acqui Monferrato, Alessandria, 30 settembre 1878 - Giaveno, Torino, 1948), filologo, lettore di lingua italiana all'università di Strasburgo dal 1908 al 1913. Incaricato (1919 -1922) e poi ordinario (1926 - 27) di filologia romanza a Pavia, dal 1928 al 1938 e dal 1944 è ordinario della stessa materia all'università di Torino. Condirettore del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. I suoi primi lavori si incentrano sulla storia degli studi provenzali italiani nel lasso di tempo intercorso tra il Cinquecento e il Settecento, come evidenzia ne «*Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*» del 1911, mentre i *Nuovi studi sulla Giuntina* del 1912 chiariscono il grado di attendibilità delle liriche pubblicate dai Giunti nel 1527 (riguardanti Guittone e Dante da Maiano). In seguito si occupa di storia del costume e di novellistica, riunendo le sue fatiche nel libro intitolato *Il Sollazzo. Contributi alla storia della novella, della poesia musicale e del costume nel Trecento* (1922). Sempre negli anni venti pubblica un'edizione critica dell'*Orlando Furioso* oltre ad alcuni volumi sulla lingua dell'Ariosto. Con *Le canzoni di Stefano Protonotaro* focalizza l'attenzione sulla lingua dei poeti siciliani. Altri suoi studi hanno preso in esame la sintassi di Dante, Boccaccio e Niccolò Machiavelli.

33.6. Leo Spitzer (Vienna, 7 febbraio 1887 – Marina di Pietrasanta, Lucca, 16 settembre 1960), linguista e critico letterario austriaco, è considerato il massimo esponente della critica stilistica. Insegna filologia romanza presso l'Università di Vienna ma, in seguito alle persecuzioni contro gli ebrei è costretto a rifugiarsi in Turchia e in seguito negli Stati Uniti, dove prosegue nell'insegnamento. Di formazione positivista, si inserisce nella corrente idealistica di Croce e Vossler. Nel 1910 pubblicò il saggio *La formazione delle parole come mezzo stilistico, esemplificata in Rabelais* nel quale sostiene l'importanza del momento creativo

della lingua. Tra le sue opere di maggiore importanza si ricordano: *Studi stilistici* (1928), *Studi di stile e di letteratura romanza* (1931), *Racine e Goethe* (1933); *Linguistica e storia letteraria* (1948).

Benvenuto Aronne Terracini (Torino, 12 agosto 1886 - 30 aprile 1968), linguista, glottologo e critico letterario. Si laurea in lettere all'Università di Torino e perfeziona i propri studi a Parigi e Francoforte. Nel 1925 vince la cattedra di glottologia all'Università di Cagliari. L'anno dopo si trasferisce all'Università di Padova e, poi, a quella di Milano (1929 -1938). E'condirettore (1932-1938) dell'Archivio glottologico italiano, la prima rivista italiana che si dedica alla linguistica comparata e allo studio dei dialetti, e direttore dell'Atlante linguistico italiano. A causa delle leggi razziali fasciste, insieme al fratello Alessandro, è costretto a emigrare in Argentina, nella provincia di Tucumán, dove insegna (1941-1946) linguistica e filologia. L'anno successivo rientra in Italia e ottiene la cattedra di storia della lingua italiana all'Università di Milano. Nel 1948 viene nominato Accademico dei Lincei. Fra i suoi scritti più significativi: *Guida allo studio della linguistica storica* (1949), *Pagine e appunti di linguistica storica* (1957), *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica* (1963), *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi* (1966).

33.7. Karl Voessler (Hohenheim, 6 settembre 1872 - Monaco di Baviera, 19 settembre 1949), filologo tedesco. Studioso di tutte le letterature romanze e soprattutto di quella italiana, scrive importanti studi critici e filologici sugli autori della storia della letteratura italiana tra i quali *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata (Die Göttliche Komödie, 2 voll, 1907-10)* alla quale fece seguito, nel 1942, la traduzione completa del poema. Con questi studi Vossler contribuisce in maniera notevole al rinnovamento della metodologia critica nell'ambito della filologia romanza e pose le basi della critica letteraria stilistica nella prima metà del Novecento. Tra le sue opere di maggiore spicco si ricordano: *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio; Il linguaggio come creazione ed evoluzione*, (1905); *Civiltà e lingua di Francia* (1929). È stato pubblicato il suo carteggio con B. Croce (*Carteggio Croce-Vossler, 1899-1949*, 1983).

33.8 Walter von Vartburg (Riedholz, Soletta, 18 maggio 1888 - Riehen, Basilea, 15 agosto 1971), linguista di origine svizzera. Compie i propri studi prima a Berna, Zurigo, Firenze e, quindi, a Parigi (Sorbonne). Docente all'università di Lipsia (1929-1939), poi di Basilea (1949—1959), di Chicago e della Deutsche Akademie di Berlino. Nel 1959 diventa socio straniero dei Lincei. Studioso di linguistica romanza ha scritto: *Évolution et structure de la langue française* (1934); *Die Entstehung der romanischen Völker* (1939); *Einführung in die Problematik und Methodik der Sprachwissenschaft* (1943). Ha diretto il monumentale *Französisches etymologisches Wörterbuch* (dal 1922, 24 volumi) e varie riviste e raccolte di filologia romanza e romanistica: *Zeitschrift für romanische Philologie* (1935); *Raccolta di testi italiani antichi* (1946); *Biblioteca romanica* (1957).

33.9. Paul Aebischer (Posieux, 8 dicembre 1897 – Firenze, 9 Marzo 1977), studioso di filologia romanza, ha insegnato a Firenze, Parigi, Bonn, Barcellona, Losanna e Friburgo.

34. Cfr. Lettera di Leo Spitzer del 24 marzo 1947 indirizzata al Presidente Luigi Foscolo Bendetto. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1632, cartella 101.

35. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione del 28 maggio 1947, protocollo n. 4999, inviata al Presidente dell'Accademia della Crusca con allegati una copia conforme e due estratti del Decreto del Capo Provvisorio dello Stato del 4 febbraio 1947. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1632, cartella 101.

35.1. Benvenuto Aronne Terracini (Torino, 12 agosto 1886 - 30 aprile 1968), linguista, glottologo e critico letterario. Si laurea in lettere all'Università di Torino e perfeziona i propri studi a Parigi e Francoforte. Nel 1925 vince la cattedra di glottologia all'Università di Cagliari. L'anno dopo si trasferisce all'Università di Padova e, poi, a quella di Milano (1929 -1938). E'condirettore (1932-1938) dell'Archivio glottologico italiano, la prima rivista italiana che si dedica alla linguistica comparata e allo studio dei dialetti, e direttore dell'Atlante linguistico italiano. A causa delle leggi razziali fasciste, insieme al fratello Alessandro, è costretto a emigrare in Argentina, nella provincia di Tucumán, dove insegna (1941-1946) linguistica e filologia. L'anno successivo rientra in Italia e ottiene la cattedra di storia della lingua italiana all'Università di Milano. Nel 1948 viene nominato Accademico dei Lincei. Fra i suoi scritti più significativi: *Guida allo studio della linguistica storica* (1949), *Pagine e appunti di linguistica storica* (1957), *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica* (1963), *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi* (1966).

36. Cfr. Lettera dell'Accademico Benvenuto Aronne Terracini del 1° luglio 1947 indirizzata al Presidente Luigi Foscolo Benedetto. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1632, cartella 101.

37. Cfr. Lettera (minuta) del Presidente della Crusca del 9 aprile 1949, protocollo n. 85, indirizzata alla Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione con allegata «RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA NEGLI ANNI 1941-1948». In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1590, cartella 105.

38. Cfr. Relazione di cui alla Nota n. 37 pag. 1.

39. *Ivi*, pag. 3.

40. *Ibidem*, pp. 4-5.

41. *Ivi*, pp. 5-6-7.

42. *Ivi*, pag. 7.

43. *Ivi*, pp. 7-8
44. *Ibidem*, pag. 8
45. V. Note nn. 33 e 35.
46. Si tratta del DPR 26 gennaio 1954, n. 537, pubblicato sulla GURI 31 luglio 1954, n. 173.
47. V. Parodi S., *Quattro secoli di Crusca op. cit.*, pag. 191.
48. *Ivi*.
49. Cfr. Lettera dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura, s.d., indirizzata al Presidente dell'Accademia della Crusca Bruno Migliorini. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1632, cartella 101.
50. Cfr. Lettera del Presidente dell'Accademia «La Colombaria», del 1° giugno 1956, indirizzata al Presidente dell'Accademia della Crusca Bruno Migliorini. In ACF, Fondo Novecentesco, fascicolo 1632, cartella 101.
51. V. P. Calamandrei, Numero uno: la politica non è una professione, *Argomenti*, II, 10, 1943

Conclusioni

L'obiettivo del presente lavoro è stato quello di dimostrare l'attendibilità dell'ipotesi di studio presentata all'inizio del lavoro circa la possibile connessione esistente fra la trasformazione della Reale Accademia della Crusca, iniziata nel 1923 con la Riforma Gentile, e l'edificazione del regime totalitario attraverso la fascistizzazione della società italiana e, in primo luogo, della cultura nazionale.

Avendo accertato la carenza di riferimenti bibliografici sull'argomento, è stato dato corso, in via principale, a una ricerca documentale che ha attinto alle carte conservate nel cosiddetto Fondo Novecentesco dell'archivio storico della Crusca. Nello specifico, l'individuazione delle carte relative al periodo 1923-1945 è stata facilitata dalla recente riorganizzazione di questo archivio, dalla sua idonea ricollocazione fisica, nonché dal varo di una sua versione online che consente l'accesso a tutte le informazioni necessarie a una preliminare selezione dei documenti da visionare. La successiva consultazione delle carte originali, con la conseguente valutazione dei contenuti di ciascuna di esse, ha effettivamente confermato l'esistenza delle condizioni preliminari per vagliare l'ipotesi di partenza. Un'altra fase del lavoro è stata dedicata alla verifica degli effetti prodotti dalle decisioni, dai provvedimenti e dalle azioni indicate nelle carte d'archivio selezionate. Ciò ha poi consentito di assemblare una sorta di memoria interna all'Accademia della Crusca mediante documenti relativi alla vita accademica, alla posizione dei singoli accademici, alle disposizioni ministeriali riferite alla Crusca, nonché materiali classificati «riservati», per esempio la circolare relativa all'uscita dalla Società delle Nazioni, o altri sull'autarchia, la discriminazione razzista, la guerra e il periodo post-bellico.

Un'impostazione del genere, confermando l'iniziale articolazione in quattro capitoli, ha dimostrato innanzitutto il collegamento fra le tre fasi dell'azione fascista di riforma della Crusca: la soppressione dell'attività lessicografica; l'azzeramento della sua storica autonomia; e, nel 1942, la nomina della Commissione Straordinaria. Evidenziato ruoli, compiti e responsabilità politico-istituzionali che hanno concorso nel tempo ad agire contro il patrimonio di prerogative della Crusca, costruito nel corso dei tre secoli e mezzo di vita accademica.

Un altro aspetto della ricerca, trattato nel secondo capitolo, ha portato a chiarire il ruolo svolto dai principali protagonisti di questa fase della vita della Crusca, a partire dal primo protagonista, il presidente Guido Mazzoni, per il quale si è potuto articolare un profilo più completo grazie allo studio della documentazione d'archivio. Ne risalta il suo impegno costante a favore della Crusca, insieme ad un controverso rapporto con il fascismo e il PNF al quale ha aderito solo a cavallo fra il 1939 e il 1940. Così com'è stato possibile delineare meglio la figura e la personalità del Commissario Mario Casella, che dal 1937 agli inizi del 1945 è al centro della scena accademica. Sono venuti in chiaro anche elementi e notizie di un certo rilievo rispetto ad altri protagonisti di quel periodo in seno alla Crusca: da Cesare De Lollis a Giovanni Gentile, da Luigi Foscolo Benedetto a Vittore Branca.

Il Fondo Novecentesco ha poi fornito interessanti riscontri rispetto all'atteggiamento "interventista" del Ministero dell'Educazione Nazionale sul versante della fascistizzazione della cultura e su quello dell'azione politica più in generale, dalla guerra in Etiopia all'autarchia; dalle leggi razziali alla guerra.

L'ultimo elemento, intorno al quale ruota il quarto capitolo di cui si compone la tesi, parte dall'analisi della svolta postbellica della Crusca per giungere alla conclusione che il regime fascista abbia sì leso l'autonomia e le prerogative della storica istituzione fiorentina, ma la Crusca sia riuscita sopravvivergli. Proprio il rinnovamento del corpo accademico nel 1946-47 è la miglior prova del riscatto della cultura che vuole e dev'essere libera.

Bibliografia

Fonti primarie

ACF = Archivio della Crusca Firenze
Fondo Novecentesco

Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei
AAI= Archivio dell'Accademia d'Italia

ASCFI = Archivio storico del Comune di Firenze
Fondo Comune di Firenze

ASFI = Archivio di Stato di Firenze
Fondo Mazzoni

ASSR = Archivio storico del Senato della Repubblica
Banca dati Senatori d'Italia

Fonti secondarie

Volumi

Absalom R. (a cura di), *Gli alleati e la ricostruzione in Toscana, 1944-1945*, Firenze, Olschki, 2001

AA.VV., *Arezzo Romana e Petrarchesca*, Istituto Interuniversitario Italiano, Firenze, Tipografia classica, 1937-XV.

Avagliano M., Palmieri M., *Di pura razza italiana*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013. Online: www..booksgoogle.it.

Ballini P. L., *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo». Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 - 3 luglio 1946)*, Firenze, Polistampa, 2008.

Ballini P.L. , *Il Comitato di liberazione nazionale e La Nazione del popolo*, in *La Nazione del Popolo, Organo del Ctln (11 agosto 1944-3 luglio 1946)*, Firenze, Regione Toscana, 1998

Belardelli G., *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2005.

L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005.

Bittanti Battisti E. , *Israel-Antisrael*, Manfrini editore, 1984, Rovereto.

Bottai G., *Quaderno affricano*, Sansoni, Firenze, 1939.

Bottai G., *Scritti 1918-1943*, Roma, Editalia, 1992.

Bottai G., *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 2001.

Bottai G., *Scritti*, Cappelli, Bologna 1965;

Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre (1922-1939)*, IX volume, Milano, Feltrinelli, 2002.

Canosa R., *La voce del Duce*, L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini, Milano, Mondadori, 2002.

Caffaz U. (a cura di), *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 1988.

- Capristo A., *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002.
- Cavirocchi F. , *Il censimento del 1938 a Firenze*, in Collotti E. (a cura di), *Razza e fascismo, la persecuzione degli ebrei in Toscana(1938-1943)*, Firenze, Carocci, 1999.
- Cavirocchi F., Galimi V., *Firenze in guerra 1940-1944*, Firenze, University Press, 2014.
- Cicenia S., *Questioni di epistemologia didattica*, Roma, Armando editore, 2012.
- Chiesa M., *Dalla clandestinità alla liberazione*, Firenze, Mmc stampa, 1978.
- Collotti E. (a cura di), *Razza e fascismo, la persecuzione degli ebrei in Toscana(1938-1943)*, Firenze, Carocci-Regione Toscana, 1999.
- Collotti E. (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, Roma, Carocci, 2007.
- Corner P., *Italia Fascista*, Roma, Carocci, 2015
- Crupi G., *Luces et cruces del metodo critico: Guido Mazzoni dantista*, in Natali G., Stioppelli P., *Studi letteratura italiana: in memoria di Achille Tartaro*, Roma, Bulzoni, 2009.
- De Angelis D. (a cura di), *Bottai e la mostra dell'istruzione tecnica del 1936- '37*, Gangemi editore, Roma, 2011.
- De Felice R. , *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993.
- Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale*, Milano, Mondadori, 1999.
- Del Boca A., *Guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010.
- De Lollis C., *La Crusca in Fermento*, Firenze, Vallecchi, 1922.
- De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 2015.
- Francovich C., *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Foresti F. (a cura di), *Credere, obbedire, combattere: il regime linguistico nel Ventennio*, Milano, Pendragon, 2003.
- A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Soveria Mannelli Cz), Rubbettino, 2007
- Gentile G. (a cura di Boffi F. E.), *Il fascismo al governo della scuola (novembre '22 – aprile '24)- Discorsi e interviste*, Palermo, Sandron editore, 1924.
- Gentile G., *Giovanni Gentile e il Senato: carteggio, 1895-1944*, Catanzaro, Rubbettino editore, 2004.
- Ghidetti E., Momigliano Attilio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 75, 2011. Online: [www.treccani.it/enciclopedia/attilio-momigliano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-momigliano_(Dizionario-Biografico)/).

- Golino E., *Parola di Duce: come si manipola una nazione*, Milano, Rizzoli, 2013.
- Guerri G.B., *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Milano, Feltrinelli, 1976
- Izzi G., Mazzoni Guido, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 72, online: www.treccani.it, 2008
- Jonas G., Jonas M., *La saga delle colombe, Villa La Selva il lager alle porte di Firenze*, Bagno a Ripoli (Fi), Passigli, 2012
- Labanca N., Firenze e Toscana, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2001.
- A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007
- Longo Adorno M., *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze, Editrice La Giuntina, 2003.
- Marazzini C., *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci, 1999.
- Matard Bonucci A.M., *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Mazzoni G., *Arriba España*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1937.
- Meneghello L., *I fiori italiani*, Mondadori, Milano, 1988.
- Menghini M. (a cura di), *La giovine Italia*, cura di Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902.
- Monserati M. (a cura di), *Carteggio: 1893-1942 / Benedetto Croce, Guido Mazzoni*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007.
- Montale E., *La bufera e altro 1940-1954*, Milano, Mondadori, 1982.
- Morpurgo P., *Le Scuole e gli Ebrei*, on line: www.ed.edscuola/archivio/didattica/scuolebrei.html.
- Morpurgo, Salomone, in *Enciclopedia italiana* (1934), online: [www.treccani.it/enciclopedia/salomone-morpurgo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-morpurgo_(Enciclopedia-Italiana)/).
- Nocentini G., Pagnini S., *Questa striscia di terra. La collina di Baroncelli durante l'ultima guerra attraverso l'archivio comunale e la memoria di un uomo*, Firenze, Soleombra, 2006.
- Novarese D. (a cura di), *Accademie e scuole, Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Milano, Giuffrè, 2011.
- Onofri N.S., *Ebrei e fascismo a Bologna*, Bologna, Grafica Lavino, 1989 e online: www.storiedimenticate.wordpress.com.
- Pancrazi P., *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1957.
- Parodi S., *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Edizioni della dell'Accademia della Crusca, 1983.

Petruciani A., Edoardo Scardamaglia, in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011.

Piattelli V., *Israele e il sionismo in Toscana negli anni Trenta*, in E. Collotti (cur.), *Razza e Fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*. Roma, Carocci-Regione Toscana, 1999,

Quaquarelli L., *Filologia esplicita: dagli studi di filologia Italiana a Italia medioevale e umanistica*, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2012.

Raffaelli S., *Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Rogari S., *Il Ctlm e Cln provinciali tra cospirazione e costruzione della democrazia*, in *Al di qua e al di là della Linea Gotica 1944-45*, Bologna-Firenze, Regioni Emilia Romagna e Toscana, 1993.

Rotelli E. (a cura di), *Il Comitato di liberazione nazionale*, a cura di, Bologna, Il Mulino, 1980,

Rotelli E. (a cura di), *L'ipotesi toscana di fondazione della Repubblica*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. I: *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1981.

Salmaso L., *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla - I ragazzi italiani nel Risorgimento Nazionale di Luigi Bertelli: l'irredentista tra le pieghe del Gian Burrasca*, online: www.gribs.fisppa.unipd.it/wp-content/uploads/2007/12/ragazzirisorgimento_2_salmaso.pdf.

Sarfatti M., *Mussolini contro gli ebrei*, Torino, Zamorani, 1994.

Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000.

Sarfatti M., *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002.

Sarfatti M., *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in Bonetti D. (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Milano, Grafiche Pavoniane Artigianelli, 1996.

Spagnolo S., *La patria sbagliata di Giuseppe Bottai. Dal razzismo coloniale alle leggi razziali (1935-1939)*, Aracne, 2012.

Spini V., *Note sull'attività del Comitato toscano di liberazione nazionale nella provincia di Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Tasso T., *La Gerusalemme liberata*, con commento di Momigliano A., Firenze, La Nuova Italia, 1946.

Tranfaglia N., *Il fascismo e le guerre mondiali*, UTET, 2011.

L. Tronfi, *Il Primato di Giuseppe Bottai: cultura e politica (1940-1943)*, Enna, Moderna edizioni, 2011.

Turi G., *Giovanni Gentile - Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995.

Wodak R., *Language, Power and Ideology*, Filadelfia (USA), John Benjamins Publishing Company, 1989

Articoli di rivista, enciclopedia, dizionario

Allodoli E., La lingua è una continua creazione, in *L'Orto*, IV, 6, 1934-XII, pag. 1.

AA. VV. *Arezzo Romana e Petrarchesca*, Istituto Interuniversitario Italiano, Firenze, Tipografia classica, 1937-XV.

Barbi M., “Vocabolari nazionali”, in *PAN*, 1935-XIII, III, 5, pp. 63-75.

Battisti E., I nostri morti, in *Studi Trentini di Scienze storiche*, XXIII, N. 2, 1942, pp. 135-36;

Bertoni G., Lingua toscana in bocca romana, in *Beltempo*, I, 1, 1940-XVIII, pag. 27.

Bon S., Morpurgo Salomone, in *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 77, online www.treccani.it, 2012.

Bottai G., “Appunti sui rapporti tra lingua e rivoluzione”, in *L'ORTO*, IV, 3, 1934-XII, pag. 1

Bottai G., Le prime ore di Addis Abeba italia, *L'Orto*, VII, 1937, N. 2, pp. 75-76.

G. Bottai, Modernità e tradizione nell'arte di oggi, in *Beltempo*, I, 1, 1940, pag. 8-12.

Bottai G., La guerra, scienza morale, *Primato*, III, N. 22, 1942, pag. 126.

Brogioni L., Il ritorno all'ordine, in *I Quaderni dell'Archivio della Città*, 1, Archivio Storico del Comune di Firenze, 2012.

Calamandrei P., Numero uno: la politica non è una professione, *Argomenti*, II, 10, 1943, pag. 6.

Cagiano De Azevedo P., Gerardi E., Reale Accademia d'Italia, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CLXVII, 2005, pp. XI-XXXIV.

Del Canuto F., La soppressione della stampa ebraica in Italia e la sua ripresa (1938-1944), in AA.VV., *Italia Judaica IV* Italia Judaica IV, 1993, pp. 464-473.

Del Canuto F., Israel 1938: verso la soppressione, *Nuova Antologia*, 1991, 1, pp. 261-281.

Di Porto B., Breve scheda panoramica sul giornalismo ebraico in Italia, Convegno presso il Centro bibliografico dell'Ucei del 27 novembre 2011. Online: www.mevakshederekh.info/Portals/0/Documenti/Convegni/Di%20Porto%20%20Breve%20scheda%20panoramica%20giornalismo%20ebraico%20italiano.pdf.

Della Terza D., Contini Gianfranco, *Enciclopedia Dantesca*, 1970, online: www.treccani.it

Fiorentino F., La Parma di Stendhal di L.F. Benedetto, ne *L'Indice*, N. 2, 1992, pag. 12.

Giunta C., L'idioma dell'Italia unita, *Il Sole 24*, www.ilsole24ore.com/art/cultura/2014-05-05/idioma-italia-unita--120943.shtml?uuid=ABC5opFB.

Goffis C. F., Morpurgo Salomone, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, online: www.treccani.it

Guerri G.B., Appunti sulla politica etnica del fascismo, in *Etnie*, 1980, oggi online: <http://www.rivistaetnie.com/appunti-sulla-politica-etnica-del-fascismo/>.

Israel G., Il fascismo e la razza. Come la scienza italiana divenne ancella del Regime, *L'Occidentale*, 2010, on line: www.loccidentale.it/node/98130

Italia P., Contini Gianfranco, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013, online www.treccani.it.

G. Mazzoni, La Reale Accademia della Crusca, in Firenze - *Rassegna mensile del Comune*, 1940-XVIII, IX, 1-4, pag. 87.

Lazarotto P., Presbitero F., *Sembra facile chiamarsi Ovazza. Storia di una famiglia ebraica nel racconto dei protagonisti*, Milano, Edizioni Biografiche, 2009.

Micheli W., Ernesta Battisti Bittanti tra i Giusti d'Israele, Centro Risorse DIDAwEB, 1998, online: www.didaweb.net/risorse/scheda.php?id=3105.

Migliorini B., Vocabolari nazionali, in *PAN*, III, N.5, 1935-XIII, pag. 63.

Morpurgo, Salomone, Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990, AIB WEB, online: www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/morpurgo

Morpurgo, SALOMONE, Jewish virtual library, online: www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/judaica/ejud_0002_0014_0_14215.html

Moroni O., Salomone Morpurgo e il fondo Ashburnham, *Bollettino AIB*, 49, 3 2009, pag. 359.

Quaquarelli L., Filologia esplicita: dagli studi di filologia Italiana a Italia medioevale e umanistica, in *Esperienze letterarie*, N. 4, 2012, pp. 155-165.

Romano G., Morpurgo Salomone, in *Jewish virtual library* (www.jewishvirtuallibrary.org), 2008.

Santipolo M. (a cura di), Migliorini nella cultura del Novecento, *Acta Concordium*, N. 19 - *Supplemento a Concordi*, N. 2, 2011.

Vittoria A., Giovanni Gentile e l'organizzazione della cultura, in *Studi Storici*, XXV, N. 1, 1984

Articoli di giornale

Un generoso manifesto degli intellettuali spagnoli, *La Libertad*, XVII, N. 4910, 1935.

La lotta del proletariato fiorentino, *L'Azione comunista*, XXIV, N. 4, 1944,

Deplorazione, *La Nazione del Popolo*, I, 1944,

La morte dell'ex-Direttore della Nazionale di Firenze, *L'Osservatore romano*, 82, N. 40, 1942.

Fait S., La vita di Ernesta Bittanti: la moglie di Battisti contro le leggi razziali, 2011, online: www.altoadige.gelocal.it/bolzano/cronaca/2011/01/24/news/la-vita-di-ernesta-bittanti-

Fiori S., L'Italia che si scopre ariana, *La Repubblica*, 2005, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/12/15/italia-che-si-sco-ariana.html>

Fiori S., Mussolini giovane razzista, *La Repubblica*, 2005.

Online: www.ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/06/29/mussolini-giova...

Fiori S., Un segreto di Mussolini, *La Repubblica*, 2005. Online: www.ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/06/29/un-segreto-di-m...

Giunta C., L'idioma dell'Italia unita, *Il sole 24 ore*, 2014. Online: www.ilsole24ore.com/art/cultura/2014-05-05/l-idioma-italia-unita_120943.shtml?uuid=ABC5opFB.

Il Manifesto degli intellettuali antifascisti, in *L'Unità*, 2002, online: http://archiviostorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/golpdf/uni_2002_05.pdf/22CO M31A.PDF&query=bianca%20di%20giovanni%20%5C%22Giovanni%20Falcone%5C%22.

Pertici R., Ma chi informò il giornale vaticano?, *L'Osservatore Romano*, CLIII, 157, 2013.

Il Manifesto degli scienziati razzisti, 2013, online: www.ilpost.it/2013/07/14/il-manifesto-degli-scienziati-razzisti/.

Siti internet

www.accademiadellacrusca.org

www.altoadige.gelocal.it

www.approfondendo.it

www.archivi.beniculturali.it

www.archiviostorico.unita.it

www.argomenti.ilsole24ore.com

www.apicesv3.noto.unimi.it

www.archinet.comune.fi.it

www.archivi.beniculturali.it

www.archivio.camera.it

www.atrium.comune.forli.fc.it

www.augusto.digitpa.gov.it

www.bibliotecaginobianco.it

www.bibliotecheoggi.it

www.biographien.ac.at

www.bluemountain.princeton.edu

www.books.google.it

www.circe.lett.unitn.it
www.cisui.unibo.it
www.cronologia.leonardo.it
www.dialnet.unirioja.es
www.didaweb.net
www.diegovaleri.it
www.digitale.bnc.roma.sbn.it
www.elpais.com
www.europeana.eu
www.escholarship.org
www.filosofia.org
www.flore.unifi.it
www.gliscritti.it
www.gribs.fisppa.unipd.it
www.hemerotecadigital.bne.es
www.historianet.it
www.ilgiornale.it
www.ilpost.it
www.instoria.it
www.internetculturale.it
www.italinemo.it
www.jewishvirtuallibrary.org
www.lager.it
www.lastampa.it
www.liberliber.it
www.library.duke.edu
www.lincei.it
www.loccidentale.it
www.mevakshederekh.info
www.nencioni.sns.it
www.olschki.it
www.periodici.librari.beniculturali.it
www.quirinale.it
www.results.vm
www.rodoni.ch

www.ricerca.repubblica.it
www.rivistaetnie.com
www.senato.it
www.siusa.archivi.beniculturali.it
www.storiaxxisecolo.it
www.storiedimenticate.wordpress.com
www.treccani.it
www.upf.br
www.vieusseux.it
www.wikipedia.org

Ringraziamenti

Elencare qui tutti i ringraziamenti sarebbe davvero difficile; ma alcune persone ne meritano uno particolare perché, con il loro aiuto, mi hanno accompagnato in questo secondo “viaggio universitario”.

Si tratta del Presidente del nostro Corso di laurea, Mauro Ronzani, per i suoi consigli “illuminanti”; di un docente davvero speciale (ed è dir poco) come Arturo Marzano al quale, nell’ultimo periodo, si è aggiunta la collaborazione della docente-amica Marta Baiardi il cui apporto è stato prezioso, una costante del suo impegno, qualunque esso sia.

Devo molto anche a Elisabetta Benucci, guida esperta e competente dell'Archivio Storico dell'Accademia della Crusca che, con grande pazienza e disponibilità, ha facilitato il mio lavoro di consultazione delle carte del Fondo Novecentesco.

Infine, un grazie infinito va a mia moglie Giuliana e ai nostri figli Riccardo e Francesca per il loro continuo incoraggiamento e per essere al mio fianco, con l'affetto che li distingue. M.S.